

Da questo numero "Il Garda" inizia il riassunto in lingua francese e tedesca di tutti gli articoli informativi.

Dorénavant "Il Garda" paraîtra avec le résumé de ses articles dans les deux langues: française et allemande.

Mit dieser Nummer beginnt "Il Garda" einen Auszug in französischer und deutscher Sprache, von allen beschreibenden Mittheilungen, zu geben.

IL GARDA

Lire TRE

RIVISTA MENSILE

Conto Corrente Postale

Febbraio 1927

Orario generale degli itinerari del Garda

VERONA - DESENZANO - CAMPIONE PESCHIERA - VERONA

Verona	p.	11.30	—
Desenzano	a.	12.15	p. 12.40
Campione	a.	15.51	p. 16.26
Peschiera	a.	19.10	p. 20.13
Verona	a.	20.52	p. 20.13

BRESCIA - SALÒ - RIVA e ritorno

Brescia	p.	4.35	9.10
Salò	a.	6.29	11.07
»	p.	7.01	11.13
Riva	a.	11.05	14.10
»	p.	15.15	—
Salò	a.	18.09	—
»	p.	19.07	—
Brescia	a.	21.05	—

MILANO - DESENZANO - MALCESINE PESCHIERA (Venezia o Milano)

Milano	p.	7.30	—
Desenzano	a.	9.29	9.55
Malcesine	a.	13.14	16.01
Peschiera	a.	19.10	20.13 19.48
			23.50 22.10
	a.		
	a.		Venezia, Milano

(Venezia o Roma) VERONA - DESENZANO (Milano) RIVA - MORI - BOLZANO (Brennero o Merano)

		Venezia	Roma	Milano
Verona	p.	5.35	20.—	7.30
	a.	8.19	8.12	—
»	p.	—	8.28	—
Desenzano	a.	—	9.12	9.29
»	p.	—	—	9.55
Riva	a.	—	—	14.10
»	p.	—	—	17.40
Mori	a.	—	—	18.59
»	p.	—	—	19.22
Bolzano	a.	—	—	21.15
»	p.	—	—	21.35
	a.	22.52	—	0.20
	a.	Merano	Brennero	

VERONA - PESCHIERA - MADERNO DESENZANO - VERONA

Verona	p.	11.30	—
Peschiera	a.	11.57	—
»	p.	12.20	—
Maderno	a.	14.20	—
»	p.	14.25	17.38
Desenzano	a.	16.20	19.35
»	p.	16.58	20.38
Verona	a.	17.35	21.20

VERONA - PESCHIERA - RIVA (Mori o Garda) - VERONA

Verona	p.	5.—	11.30
Peschiera	a.	5.32	11.57
»	p.	6.05	12.20
Riva	a.	11.05	17.35
»	p.	15.15	17.40
Garda	a.	18.07	—
»	p.	18.15	—
Mori	a.	—	18.59
»	p.	—	19.42
Verona	a.	19.50	20.43

TRENTO - MORI - RIVA - GARGNANO e ritorno

Trento	p.	5.30	—
Mori	a.	6.17	—
Riva	a.	8.05	p. 7.—
Gargnano	a.	13.47	p. 11.40
Riva	a.	17.35	p. 15.14
Mori	a.	18.59	p. 17.40
Trento	a.	19.58	p. 19.22

(Merano o Bolzano) - MORI - RIVA - DESENZANO (Milano) VERONA (Venezia o Roma)

		Merano	Bolzano	
Bolzano	p.	5.55	5.—	
	a.	7.07	7.05	
»	p.	7.20	—	15.15
Mori	a.	8.59	—	19.35
Riva	p.	10.21	—	—
»	a.	11.35	—	—
»	p.	11.40	—	—
Desenzano	a.	16.20	—	—
»	p.	16.58	17.46	20.07 20.38
Verona	a.	17.35	—	21.20 21.32
	p.	18.20	—	21.32 23.50
	a.	14.25	20.—	22.10 23.50
	a.	Roma	Milano	Venezia

MANTOVA (Verona o Castiglione) - DESENZANO - RIVA PESCHIERA - VERONA - MANTOVA

Mantova	p.	6.52	5.59
Verona	a.	7.50	—
»	p.	8.28	—
Castiglione	a.	—	7.49
»	p.	—	7.56
Desenzano	a.	9.12	8.44
»	p.	—	9.55
Riva	a.	—	14.10
»	p.	—	15.15
Peschiera	a.	—	19.10
»	p.	—	20.13
Verona	a.	—	20.52
»	p.	—	22.02
Mantova	a.	—	23.—

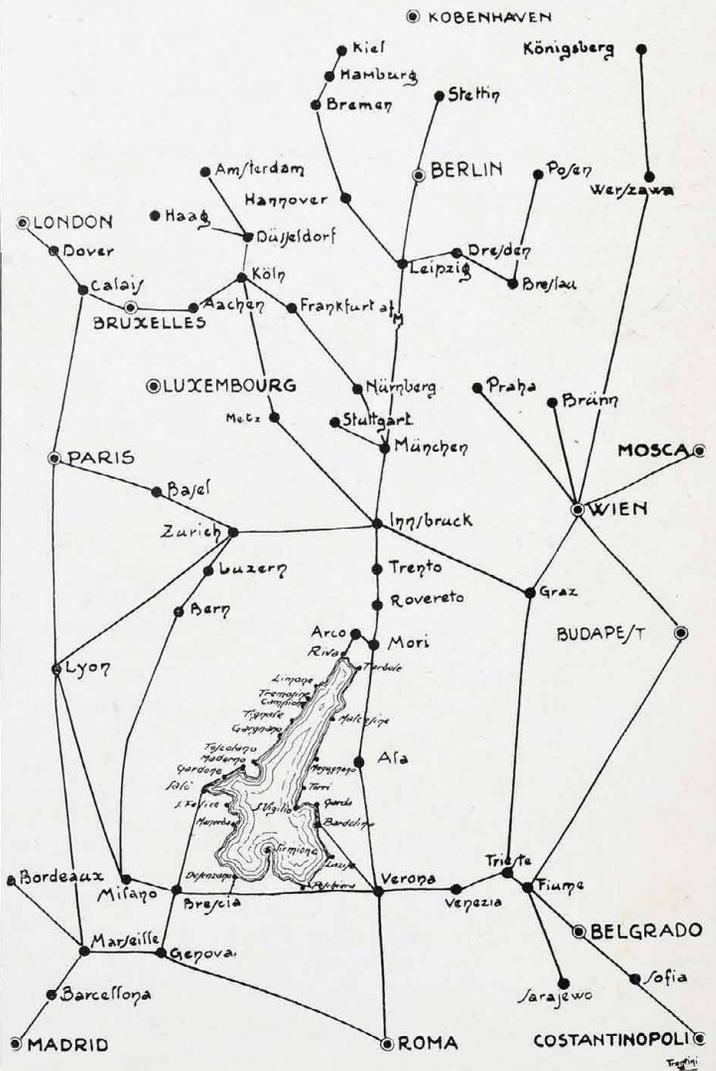
Sconsigliabile il ritorno per Castiglione a meno che si arrivi soltanto a CAMPIONE SUL GARDA (a. 12.57 p. 13.—). Ecco l'orario del ritorno.

Campione	p.	13.11
Desenzano	a.	16.20
»	p.	16.25
Castiglione	a.	17.08
»	p.	17.11
Mantova	a.	18.48

Tale combinazione oraria può avervi soltanto nei giorni di MARTEDI' e DOMENICA.

RIVA - GARDA - VERONA e viceversa

Riva	p.	4.15	Verona	p.	17.35
Garda	a.	7.10	Garda	a.	19.06
»	p.	7.20	»	p.	19.18
Verona	a.	8.50	Riva	a.	22.15



CASSA RISPARMIO DELLA CITTÀ DI VERONA

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

SEDE CENTRALE
VERONA

Telefoni: *Direz.* (1842) - *Uff.* (1828)
Cassa (1843) - *Ricevit. Prov.* (1843)
UFFICIO INFOR.: Stazione P. N. (Telef. 1451)

SUCCURSALE DI CITTÀ
Via Mazzini (ang. E. Noris; tel. 1578)
AGENZIA VIAGGI: *Via Mazzini*, 27 (Tel. 1647)

Depositi a risparmio ed a conto corrente	L. 330.000.000
Fondo di riserva	» 24.500.000
Fondo pensioni	» 4.300.000

FILIALI:

BELLUNO (Telef. 11) - MANTOVA (Telef. 248) - TREVISO (Telef. 271) - VICENZA (Telef. 160)
Bardolino - Garda - Malcesine - Peschiera - Torri del Benaco

Agordo - Albaredo d'Adige - Alleghe - Arcole - Arsiero - Arzignano - Asiago - Auronzo - Badia Calavena - Barbarano Bassano (Telef. 28) - Boscochiesanuova - Bovolone - Bussolengo - Camisano Vicentino - Caprino Ver. - Castagnaro - Castelnuovo Ver. - Cerea - Cortina d'Ampezzo - Erbe - Illasi - Isola della Scala - Lendinara (Telef. 3) - Longarone - Lonigo - Malò Mel - Mezzane di Sotto - Montebello Vicentino - Montecchia di Crosara - Monteforte d'Alpone - Negrar - Nogara - Noventa Vicentina - Oppeano - Ostiglia - Pescantina - Pieve di Cadore - Poggiorusco - Quistello - Rocchette Piovene - Ronco all'Adige Sambonifacio - S. Ambrogio - S. Giovanni Ilarione - S. Giovanni Lupatoto - S. Pietro Incarano - S. Stefano del Cadore Schio (Telef. 83) - Soave Veronese - Thiene (Telef. 59) - Tregnago - Valeggio sul Mincio - Vigasio - Villabartolomea Villafranca Veronese - Zevio.

SEDE CENTRALE dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO delle VENEZIE

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

LE CARTELLE FONDIARIE

dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE oltrechè essere garantite da *prime e privilegiate ipoteche* su terreni e fabbricati *non industriali* di valore almeno *doppio* e di reddito *certo e continuo*, hanno la garanzia suppletiva di apposito fondo (sottoscritte L. 27.400.000 e versate L. 14.148.000) del fondo di riserva e delle Casse di Risparmio consorziate.

Le Cartelle Fondiarie vengono emesse al saggio del 6% *netto da qualunque imposta o tassa* e rimborsate tutte *alla pari*, nel termine medio di 10-12 anni mediante sorteggio semestrale.

I capitali degli *interdetti*, dei *minori*, ecc., possono essere investiti o convertiti in *Cartelle Fondiarie*, così per le *Società*, gli *Enti morali*, le *Istituzioni di Beneficenza*, ecc.

Le Cartelle Fondiarie possono essere ricevute in pegno per *anticipazioni* da ogni Istituto di Credito oppure a riporto ed a garanzia di aperture di conto corrente.

Le Cartelle Fondiarie possono essere accettate per *cauzione* anche per contratti di appalti o di Esattoria.

Le Cartelle Fondiarie possono essere al portatore o nominative e queste anche con cedole al portatore; i relativi interessi non sono sequestrabili.

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

- si presta *gratuitamente* nelle pratiche per la conversione di altri titoli in *Cartelle Fondiarie* proprie anche se i titoli si trovino depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
- riceve proprie cartelle in *Deposito amministrato gratuito*;
- corrisponde speciali *provvigioni* a coloro che gli procurano collocamenti di sue cartelle;
- accetta in pagamento di proprie cartelle fondiarie; buoni del tesoro ordinari o poliennali 1° Ottobre 1926 e 1° Aprile 1927, prestito nazionale e consolidato 5% e obbligazioni delle Venezie 3,50% a condizioni di favore.

Sede Centrale presso la CASSA DI RISPARMIO della Città di Verona

HOTEL TERMINUS



GARDA

(SUL LAGO)



COMUNE DI TORRI DEL BENACO

STAZIONE CLIMATICA

SOGGIORNO DELIZIOSO
CLIMA MITE D'INVERNO E FRESCO
D'ESTATE

PASSEGGIATE LUNGO LAGO
E FRA I VERDI BOSCHI DI OLIVI

VILLE DA AFFITTARE

ALBERGHI A PREZZI MODICI

NUOVA STRADA
AUTOMOBILISTICA PER SAN ZENO DI MONTAGNA

Banca Mutua Popolare di Verona

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

Telegr. MUTUALBANK

PIAZZETTA NOGARA (Palazzo proprio)

Telef. autom. N. 12-45

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezia
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio di Credito Agrario.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio liberi e vincolati.

Conti Correnti mobilizzabili con assegni e per corrispondenza.

Prestiti sulle sue Azioni e verso cambiali.

Sconto di effetti commerciali - Buoni del Tesoro ordinari -
Fedi di deposito - Cedole di titoli dello Stato scadenti
non oltre sei mesi.

Anticipazioni a scadenza fissa ed a conto corrente sopra titoli
dello Stato e valori quotati in borsa.

Apertura di conti correnti garantiti da cambiali con malleveria
o garanzia ipotecaria.

Aperture di crediti semplici e documentati.

Riparti sopra titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Incasso effetti semplici e documentati, cedole e titoli estratti
pagabili nel Regno.

Versamenti telegrafici sulle principali piazze del Regno.

Servizio di Cassa per amministrazioni pubbliche e private.

Emissione gratuita assegni circolari della Banca d'Italia, del
Banco di Napoli, delle Associazioni fra le Banche Po-
polari Cooperative Italiane e dell'Istituto Federale di
Credito delle Venezia.

Pagamento assegni circolari chèque e lettere di credito dei
suoi corrispondenti italiani ed esteri.

Compra-vendita per conto terzi di titoli dello Stato e valori
quotati in Borsa.

Acquisto e vendita di divise estere.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA

Telegram.: Magazzini
Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6

Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA



OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE
GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI
- PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI
PESANTI

MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOG-
GETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRAN-
CHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI
FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI
EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants) Art. 461 e seguenti C. di C.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

INAUGURAZIONE E APERTURA ALL'ESERCIZIO MARZO 1927

SOMMARIO

Baccanali Montebaldini (con 9 illustrazioni)	FRAGIOCONDO	Pag. 9
La Funivia Riva-Monte Oro (con 5 illustrazioni)	G. VIOTTI	" 10
La liberazione del Lago (disegni di C. F. Piccoli)	GABRIEL FAURE	" 13
La Villa Martinengo di Barbarano (con 10 illustrazioni)	GIOVANNI CENTORBI	" 15
Nostalgia del Garda (con 4 illustrazioni)	GIUSEPPE SILVESTRI	" 20
Pioggia e Sagra (poesia)	UMBERTO ZERBINATI	" 24
Il Ponte dell'Accademia a Venezia (con 4 disegni)	EMILIO TORRESI	" 25
Le pernici del Monte Baldo (con 2 illustrazioni)	VITTORIO DAL NERO	" 28
Mentre si prepara la Fiera Cavalli di Verona	UGO ZAMPIERI	" 30
La sua colpa (novella, con disegni di A. M. Nardi)	GUGLIELMO BONUZZI	" 37
Musicisti veronesi: Carlo Pedrotti (con 1 illustrazione)	G. BERTOLASO	" 41
Del Lago di Benaco, ora di Garda (continuazione e fine, con 8 illustrazioni)	G. BENNASSUTI	" 43
Rosita (romanzo, 4ª puntata, con disegni di C. F. Piccoli)	F. CARLO GINZKEY	" 47
Addio al Garda (musica)	AMLETO FIORINI	" 51

DALLE DUE SPONDE

Cronache d'arte e di vita bresciana:

L'inaugurazione della Casa dei Mercanti	Pag. 53
Per gli orari ferroviari estivi nel 1927	" 54
La Commemorazione Beethoveniana	" 55
La stagione lirica al Teatro Grande	" 56
S. E. Turati fra i bambini di "Villa Paradiso"	" 57

Cronache veronesi:

Assemblea generale della "Pro Italia"	" 58
Pittori veronesi	" 59
Monumento ai Caduti - Trento	" 59
Una nuova teleferica - Merano	" 59
La Conferenza oraria per i Laghi dell'Alta Italia a Riva	" 59
Un'adunanza a Gardone per la navigazione sul Garda	" 60
Le Riviste	" 60
Sulla Fiera dei Cavalli - (Notizie, regolamenti, ecc.)	" 61

Copertina di C. F. PICCOLI — Tre tavole fuori testo di PIERO GALANTI, GUIDO TRENTINI e ORAZIO PIGATO — Versioni in lingua francese e tedesca: R. BROUZET, V. TOSI — Versioni in lingua inglese: R. BELLONI — Fotografie del Lago: F. CRACCO, Prof. GUIDO VIVI — Illustrazioni della Villa Martinengo eseguite dallo Studio Fotografico G. FRANZOSI di Salò.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-
Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.-

SOC. AN. STAB. ARTI GRAFICHE
 ALFIERI & LACROIX
 MILANO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
 VERONA

ANNO II - N. 2

FEBBRAIO 1927

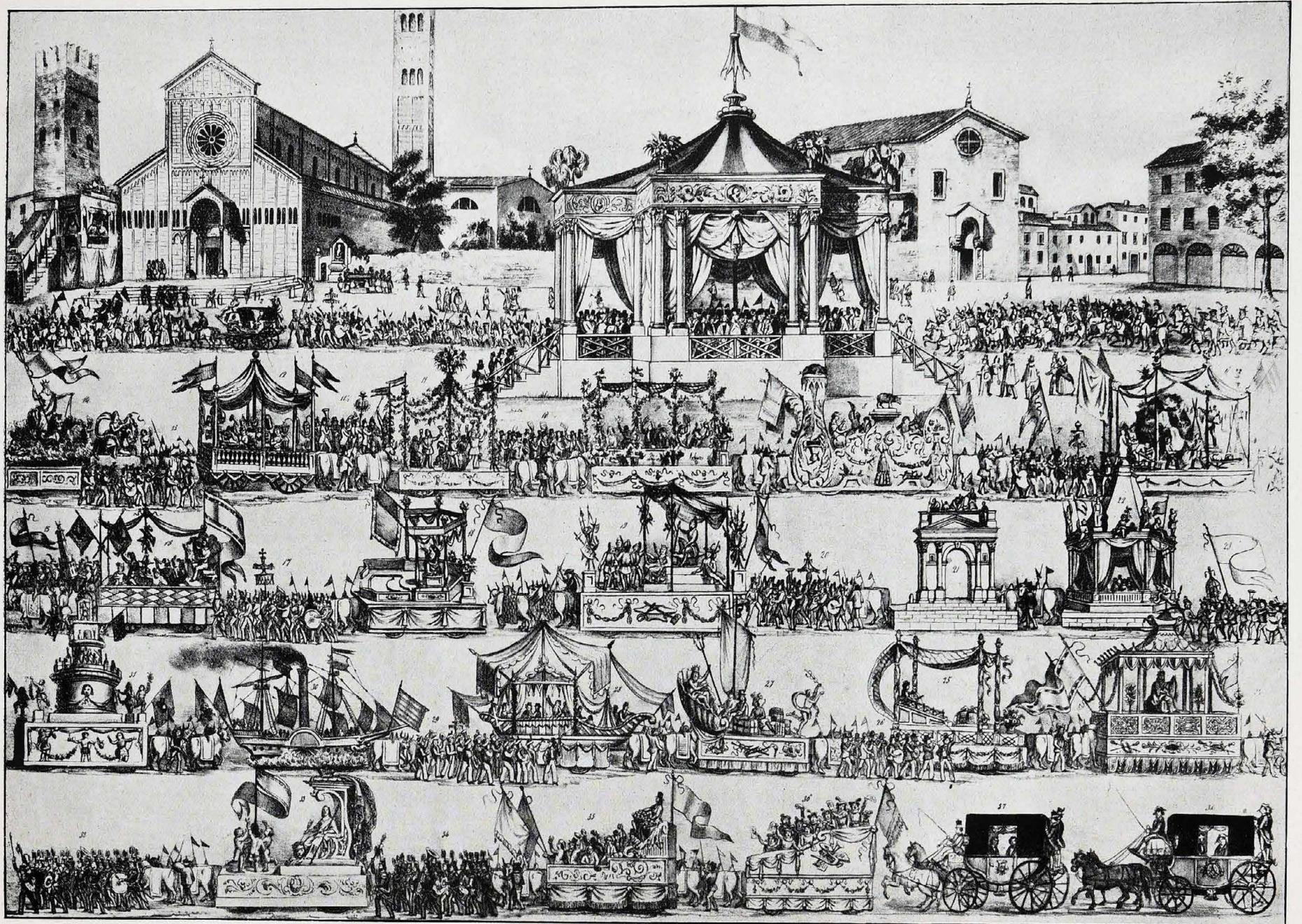


PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA

Ufficiale per gli Atti dell'"ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA



Val di Sogno.



Baccanale dei Gnocchi dell'anno 1857.

Cortège de Carnaval de 1857.

Karnevalsunzug von 1857.

Carnival Pageant 1857.



La storica assunzione del "Duca della Pignatta" nel quartiere di S. Stefano.

L' historique élévation du "Duca della Pignatta" (Duc du Pot) dans le quartier de S. Stefano. — The historical elevation of the "Duca della Pignatta" (Duke of the Jar) at St Stefano district. — Die historische Erhebung vom "Duca delle Pignatta" (Topfs Herzog) im Stadtviertel S. Stefano.

Baccanali Montebaldini

CARNAVALS VÉRONAIS

Le Carnaval de Vérone a des traditions fort anciennes. Dès le 1500, à l'occasion des dons généreux en farine et en pain que l'on faisait aux pauvres, eurent origine les joyeux cortèges du "Papà del Gnoco" (gnoco espèce de pâte alimentaire). On célèbre cette fête chaque année, avec des chariots masqués, avec des danses et des chansons. Il y a aussi des artistes, des poètes et des musiciens qui font à l'envi pour rendre plus fastueux et plus imposant le Baccanal populaire auquel se joignent les bruyantes cérémonies en l'honneur du "Duca della Pignatta" (Duc du Pot) le représentant du populaire quartier romain de Santo Stefano.

VERONESER FASCHING

Der Fasching v. Verona hat sehr alte Traditionen. Schon seit dem Jahre 1500, als man die Armen mit Mehl und Brot reich beschenkte, beginnt der Ursprung des lustigen, festlichen Geleites des Nocken Papa. Dieses Fest wird jedes Jahr gefeiert mit maskierten Karren, mit Tänzen und Liedern.

Künstler, Dichter und Musicisten wetteifern um das sogenannte Volks-Baccanal feierlicher und imposanter zu machen. Ihm gehören auch die fröhlichen Zerimonien zur Ehre des "Duca della Pignatta" (Tops Herzog) der Vertreter des alten, römischen Volks-Stadtviertels v. S. Stefano.

Un vecchio giornale carnevalesco: "Papà del Gnoco" (1884).

Un ancien journal carnavalesque: "Papà del Gnoco" (1884).

An old merry newspaper "Papa del Gnoco" (1884).

Eine alte Karnevalzeitung (1884).



Altro giornale con l'effigie della miracolosa "pignatta" (1884).

Un autre journal avec l'effigie de la miraculeuse "Pignatta" (1884).

Another newspaper showing the wonderful "Pignatta" (1884).

Andere Zeitung mit dem Bildnis des wunderbaren Topfes (1884).





Maschera lombarda: Meneghino.
 Masque lombard: Meneghino.
 A Lombard mask: Meneghino.
 Lombardische Maske: Meneghino.

Maschera veneziana: Pantalone.
 Masque vénitien: Pantalone.
 A Venitian Mask: Pantalone.
 Venetianer Maske: Pantalon.

Dolce terra veneta, passano su te signorie e regni, imperi ed oppressioni, ma il seme della tua gente non muta!

E la città tutta, dal cuore della vecchia basilica di Zeno, al colle romano, ride e si abbandona.

I baccanali veronesi, intitolati al *Papà del Gnòco* perchè culminante nella imponente sfilata di carri al venerdì ultimo di carnevale, detto *gnòccolar*, nacquero da una generosa consuetudine di carità, per la quale venivano distribuiti nel rione di San Zeno, già nel 1500 ed anteriormente, abbondanti provviste di pane e farina agli abitanti poveri.

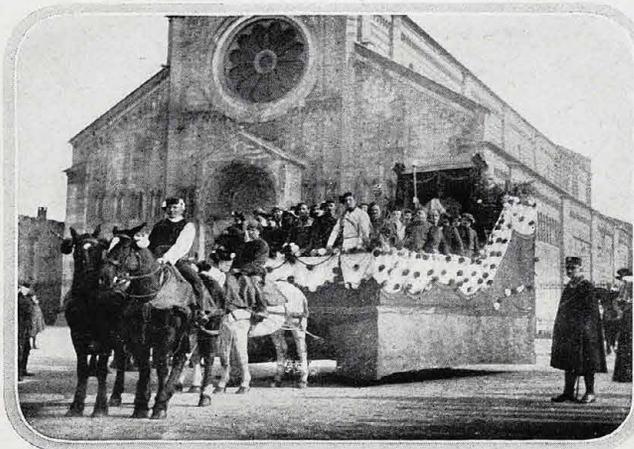
Un lascito di Tommaso da Vico, medico e filosofo (1530) consentì per lungo tempo l'elargizione, che venne poi volta a volta sostenuta o dai rappresentanti dei vari governi, o dai reggitori del Comune.

L'abbondanza dei doni, la gioia dei beneficiati, il compiacimento delle famiglie sanzenate, aggiunsero a poco a poco alla cerimonia principale una larga serie di manifestazioni allegre, e quello che fu il nocciolo di un'opera pia e modesta, si sviluppò nel tempo e convertì in baldoria universale per tutta la cittadinanza, con riti e regole consacrate ed inderogabili.

Le edizioni più riuscite dei Baccanali del Gnòcco, nulla hanno ad invidiare ai giovani e smaglianti carnevali di Nizza od ai Carnevaloni ambrosiani. Per la loro forma aristocratica, per le rievocazioni storiche e le espressioni artistiche richiamano folla dalle

Il carro di S. Zeno, con lo sfondo della meravigliosa Basilica (1924).

Le char du quartier de S. Zeno, dans le fond la merveilleuse Basilique (1924).



città vicine, e da tutta la regione, e fanno piacevolmente meravigliare gli ospiti forestieri che sostano ininterrottamente a Verona, prima di iniziare il loro pellegrinaggio italico.

Dalla Piazza dell'antica Basilica di Zeno, Vescovo Moro, parte adunque nel venerdì ultimo di carnevale il corteo del *Papà del Gnòco*, con la cavalcata di Da Vico ed altre minori, e si reca in pompa magna nella severa Piazza dei Signori, per invitare il rappresentante del Governo ad assistere al Baccanale.

Di qui, i carri fastosi e risonanti di cori e di musiche, percorrono le vie principali della città fino a ritornare nella piazza di San Zeno dove, in faccia al Tempio, è costruito il classico palco del *Gnòco*.

Ivi si cuocciono, in ampi recipienti, i bianchi galleggianti *gnòchi*, che poi bene conditi con burro e formaggio, vengono offerti dapprima alle autorità ed infine a tutto il popolo; mentre i carri mascherati passano davanti alla giuria che assegna loro i premi di merito: e mentre le nuove canzoni dell'annata fioriscono e si prodigano alla folla che le ripete e le trasmette nei diversi rioni, dove assurgono all'onore del trionfo.

Questa, schematicamente, la linea delle cerimonie.

Il corteo dei carri, che in origine era espressione delle sole corporazioni di artigiani e commercianti, - ortolani, panettieri, giardinieri, tòrcoloti, macellai, lavandai, ecc. - è venuto via via arricchendosi ed acquistando pregi d'arte.

Oggi, non solamente i gruppi di artigiani concorrono: ma vi è gara tra rione e rione, tra borgo e borgo: ed anche

The "carro" of St. Zeno and, in the background, the beautiful Basilica (1924).

Der Wagen des Stadtviertels S. Zeno, im Hintergrund die wunderschöne Basilika (1924).

dai paesi vicini e lontani giunge il simbolico carro ben costruito e fastoso: disegnato e creato molto spesso dalla viva genialità degli artisti migliori.

Negli ultimi *baccanali* del 1923 e 1924 si sono ammirati dei veri gioielli, ispirati alle bellezze antiche delle quali la città è colma: od inneggianti ai nuovi doni che il progresso offre alla nostra generazione.

Il *Bacanalè del Gnòco* si avvia dunque ad essere una manifestazione allegra d'arte collettiva; e dai recenti saggi è lecito prevedere che non sarà più solo una baraonda di festaioli, ma anche una rinascita del buon gusto di nostra gente.

Infatti oggi, nelle contrade e nei borghi, si affida l'allestimento del proprio carro, a pittori o scultori o decoratori che hanno già chiaro nome nel campo dell'arte. E ne escono opere graziose, battezzate con il nome dell'artista, così come in una esposizione universale si conoscono i padiglioni nazionali o regionali.

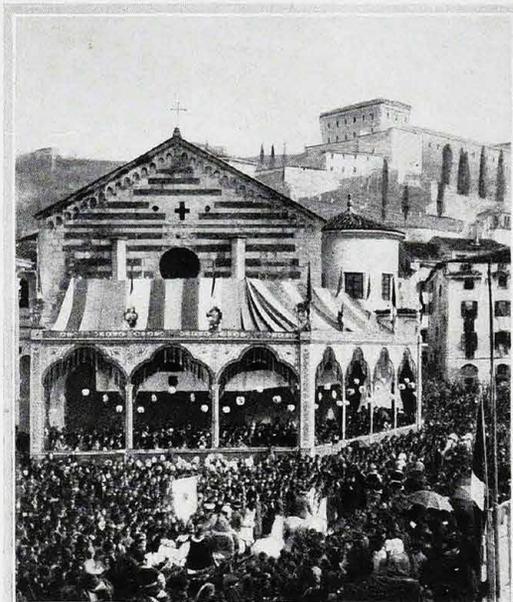
La parentesi gioconda del febbraio, — nel ritmo operoso ed alacre di tutti gli altri mesi consacrati al lavoro, — ha un suggello di bellezza. Ridendo si crea: cantando si raccolgono le armonie regionali che fluttuano e palpitano indistinte nel cuore di tutti.

La gazzarra di bèceri si affina; e *Papà del gnòco*, è veramente il signore d'un popolo sano e forte.

Accanto a lui, è sorto nei decenni recenti del secolo decimonono, un minore fratello; pur esso sbrigliato e mattacchione: il *Duca della Pignata*.

Rappresenta esso la contrada di Santo Stefano; vecchio rione di sinistra d'Adige, arrampicantesi verso il Colle di San Pietro, presso il romano fronte massiccio.

Il *Duca della Pignata* è apparso



Il carro di Borgo Roma, premiato nel Carnevale 1924.

Le chariot de Borgo Roma, qui gains le prix du Carnaval 1924.

The "carro" of Borgo Roma prize-winner Carnival 1924.

Der Wagen von Borgo Roma der, im Fasching 1924 den Preiss gewonnen hat.



L'arrivo delle maschere Italiane alla stazione di Verona, nel Carnevale 1924.

L'arrivée des Masques italiens à la gare de Verone, Carnaval 1924.

The arrival of the Italian Masks at Porta Nuova Station (Verona) Carnival 1924.

Ankunft an dem Bahnhof v. Verona, der Italienischen Masken Fasching 1924.

improvvisamente verso il 1880-1890, distributore di doni e ricchezze, che si favoleggia rinvenute in un'urna (*pignàta*) misteriosa e colossale. Con il suo denaro ha radunato intorno la tribù dei *pignatari* e dei *pignàtini*, ha creato il *Carro della Pignata* e segnato nel calendario il giorno sacro alla celebrazione carnascialesca della sua contrada; ossia il lunedì ultimo di carnevale, detto *lunedì pignàtar*.

Nella regione del Montebaldo, le altre città non hanno manifestazioni così tipiche e solenni.

O, se le avevano nel passato, oggi le hanno tramutate nei consueti veglioni mascherati.

A Verona invece, l'ondata montebaldina ritorna e si rafforza: dalle città vicine giungono in forma ufficiale le classiche *Maschere Italiane*; Arlecchino, Pantalone, Facanappa, Brighella, Gianduia, Meneghino; ad esse si aggiungono macchiette gustose locali, come Anzòlin da la Jazza.

Tutto ciò richiama da Brescia, Mantova, Trento, Vicenza, folla innumerevole, curiosa e felice di divertirsi. La città sa poi regalmente fare gli onori di casa.

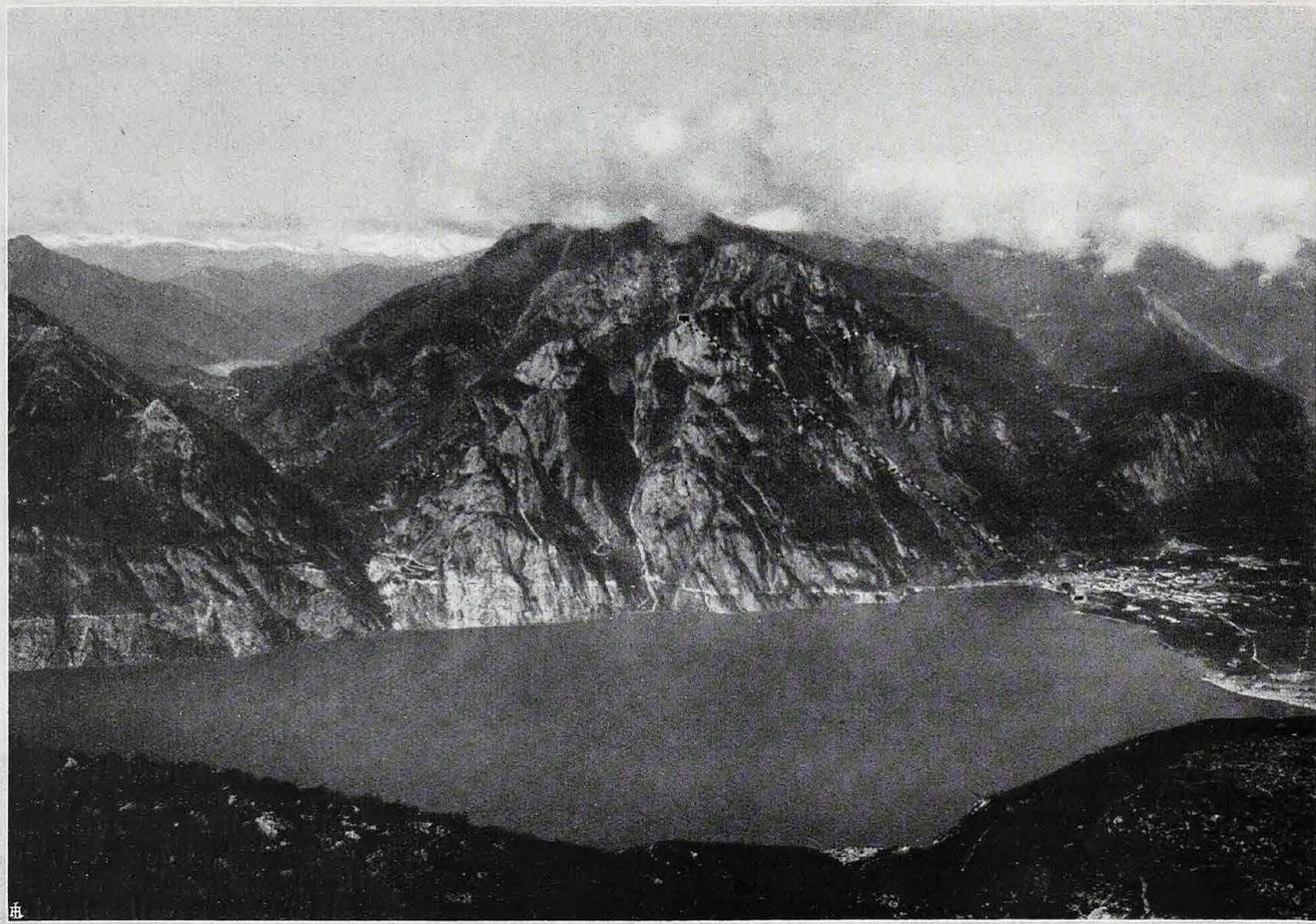
Il coro del 1927, sarà musicato dal maestro Comm. C. Preite, direttore della Banda di Venezia, su parole di Berto Barbarani e Monicelli: nell'Arena si terranno cori a più di 500 voci; sull'Adige si snoderà un corteo di bissoni e galleggianti: il corteo dei carri sarà una tenzone fantasiosa per gli artisti più noti.

Mentre si chiudono i *tabarins*, la schietta e fresca giocondità popolare ride e danza in pieno sole.

Il comandamento dell'ora è *giovinezza*.

E l'arguto cavaliere alato, *Can da la Scala*, dall'alto dell'arca marmorea guarda, approva e sorride.

FRAGIOCONDO



*Tracciato della Funivia Riva-Monte Oro.
Plan of the rope-railway: Riva-Monte Oro.*

*Parcours de la ligne à traction aérienne Riva-Monte Oro.
Strecke der Schwebbahn Riva-Monte Oro.*

La funivia Riva-Monte Oro

LIGNE DE TRANSPORT À TRACTION AÉRIENNE RIVA-MONTE ORO

La ligne à traction aérienne - qui par l'initiative d'un Comité expressément constitué - s'élèvera de Riva di Garda (66 m.) jusqu'au Monte Oro (829 m.) au dessus de la ville même, aura une longueur d'environ un kilomètre et demi.

La station de départ sera construite sur la "Rocca", celle d'arrivée sur "Cima Lenzina" avec une différence de niveau entre les deux stations de 763 m.; le vagonnet fera ce parcours en 7 minutes. Cette merveilleuse ligne de traction aérienne, qui va donner un nouveau attrait à la "Perle du Garda" fonctionnera une année après qu'on en aura décidé la construction. A la station d'arrivée il y aura un restaurant, et d'autres établissements publics, avec tout le confort moderne.

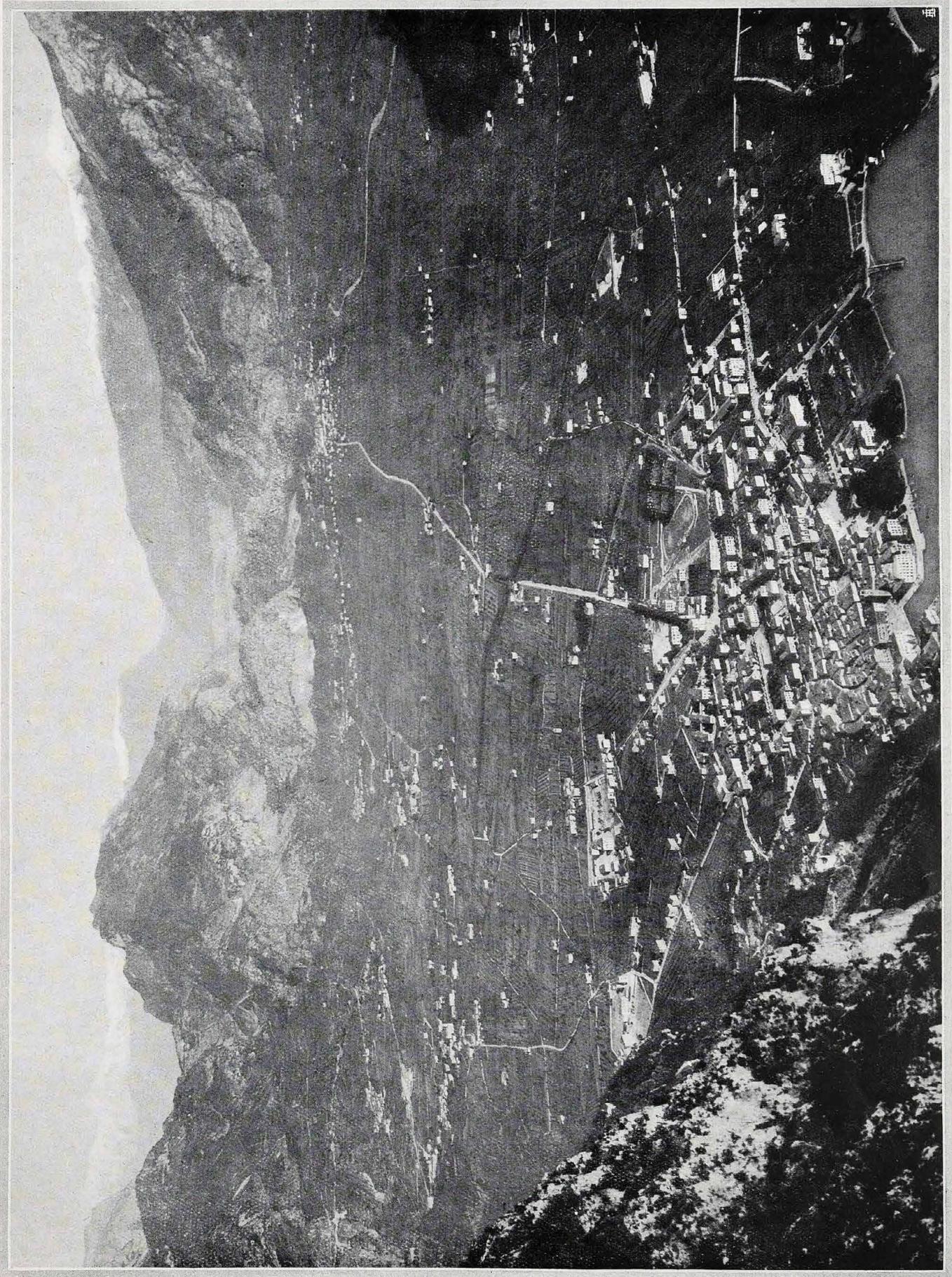
SCHWEBEBAHN RIVA-MONTE ORO

Die Schwebbahn welche von Riva am Gardasee (66 m. ü d. Meeresspiegel) sich bis zum Monte Oro (829 m.) - der oberhalb der Stadt selbst liegt - erheben wird, wird die Länge von 1 1/2 Kilometer haben. Die Abfahrt Station wird auf der Rocca eingebant sein; jene der Ankunft auf der "Cima Lenzina", mit einem Höhenunterschied von 763 m. welchen der kleine Wagen in 7 minuten zurücklegt. Der Bau dieser wunderbaren Schwebbahn, welche der "Perla del Garda" einen neuen Reiz verleihen wird, wird ungefähr ein Jahr in Anspruch nehmen. Ein modernes Restaurant und Vergnügungspätze werden bei der Ankunft Station erbant.

Salire. Questa grande aspirazione dell'anima umana verso l'alto non mai ebbe come ora tanto slancio di fede e tanto fervore di neofiti. Mentre negli alti silenzi dei cieli, sul fragile velivolo, l'uomo tocca le altezze vertiginose, l'alpinismo vede le sue schiere allargarsi di mille nuove reclute. Anche lo sport, che nel travolgente suo cielo parve ad alcuni per un momento il trionfo della forza sull'idea, delle materie sullo spirito, tende ora a nobilitarsi, ed arma di bastoni alpestri la gioventù più salda, avviandola verso le vette immacolate.

La meccanica non ha soste nel cimento, per dare più agili e salde ali alla conquista dell'azzurro. L'ingegneria ferroviaria lancia su arditissimi fili le meravigliose linee aeree; e la spesso funesta cronaca domenicale s'incarica di provare quanto sia tenace la costanza dell'uomo che tenta le vette.

Certo, gli appassionati d'ingegneria ferroviaria - sia pure reduci dall'Alto Trentino che offre funivie d'ogni stile - avranno sostato ad ammirare uno degli ultimi ardimenti, la campata della Trento-Sardagna, che supera 400 metri di dislivello su 1200 di percorso, in un paesaggio vario ed interessante:



Panorama di Riva da Monte Oro.

Panorama de Riva du Monte Oro.

View of Riva, from Monte Oro.

Panorama von Riva.

la città raggruppata accanto al fiume, l'Adige che si perde nelle brume della maestosa Val Lagarina, il vasto gruppo di monti che circondano d'ambo i lati la valle.

Ma ben altro sarà lo spettacolo, quando la Riva-Monte Oro, concepita dalla genialità di un Comitato locale, potrà essere - ed auguriamoci presto - attuata.

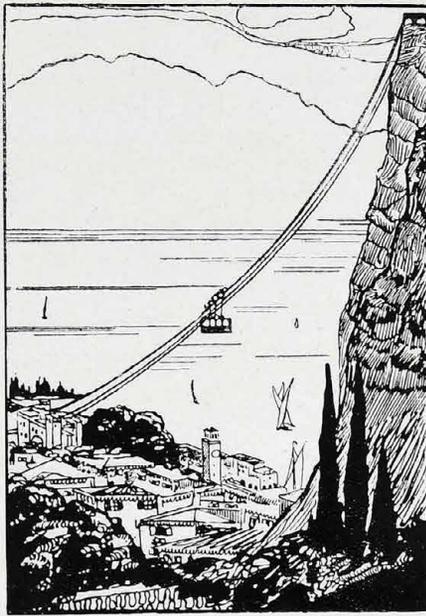
La più efficace illustrazione della nuova funivia è nelle "caratteristiche" che stralciamo del progetto. In un tragitto di appena un chilometro e mezzo (m. 1630) essa dovrà innalzarsi da una quota di 66 metri sul livello del mare (Stazione Rocca, a valle) ad una di ben 829 metri (stazione a monte; Cima Lenzima) con un dislivello di 763 metri, superati mediante una sola

impressionante tesata senza appoggi, sulla quale le carrucole del vagoncino roderanno la salita per 7 minuti, passando a notevole altezza sopra l'abitato.

Chi ha una conoscenza, sia pur lontana di Riva, sa perfettamente l'ubicazione della città nello scenario meraviglioso, entro il quale la "perla del Garda" si inquadra. A sinistra di Riva, per chi entra nel porto, è l'immane parete a picco, formata dai contrafforti del Rocchette, ai piedi della quale la bella cittadina pare raccogliersi a chiedere protezione. L'ardita funivia scalerà quella roccia, toccando Monte Oro.

Il progetto prevede la dotazione di comode vetturette della capacità di 24 passeggeri e guidatore; con una possibilità di 7 od 8 viaggi all'ora si avrà una capacità di trasporto orario di circa 180 persone andata e ritorno.

Il Comitato costituitosi or'è un anno, si è accinto alla raccolta del capitale occorrente, che non è



molto: un milione e mezzo. Il preventivo segna una spesa di poco più d'un milione per la funivia vera e propria e relative stazioni, e 400 mila lire per fabbricare un sontuoso ristorante sul monte, ed altri ritrovi pubblici.

Si troverà questo danaro? È augurabile di sì. Il Comitato promotore ha lanciato "ai cittadini, non esclusi quelli che dimorano lontani della città nativa ma le conservano affetto, gli abitanti dei comuni più vicini, i simpatizzanti e gli ammiratori di Riva" un appello per la sottoscrizione del capitale, presentando anche un preventivo di esercizio, dal quale emerge un utile annuo del 10 per cento. "Perciò - prosegue il Comitato - atteso che l'utile si annuncia del 10 per cento, e il danaro preso a

mutuo costerebbe più del 10 per cento, il profitto per le azioni rimarrebbe inalterato quand'anche parte del capitale dovesse prendersi a mutuo. Il Comitato ha perciò stabilito di decider la costruzione della funivia non appena raggiunto le 700 mila lire di capitale; e le cedole di sottoscrizione delle azioni prendono così l'impegno solo nel caso che "il capitale versato raggiunga la somma di L. 700.000".

La funivia comincerà a funzionare dopo un anno e mezzo dalla delibera.

E' sperabile che la città di Riva - che 300.000 turisti annualmente frequentano - abbia in un prossimo avvenire la possibilità di offrire quest'altra meraviglia che permetterà di godere uno dei più bei panorami del Garda: quello che unisce Arco, le Vallate del Sarca, il retroterra di Riva, la gemma di Torbole, il vasto golfo benacense in tutto il suo insieme, ed il corrucciato massiccio Baldo.

G. VIOTTI

La Rocca, dove avrà inizio la funivia.

La Rocca, point départ de la nouvelle ligne de transport à traction aérienne.

The Rocca, starting-point of the rope-railway.

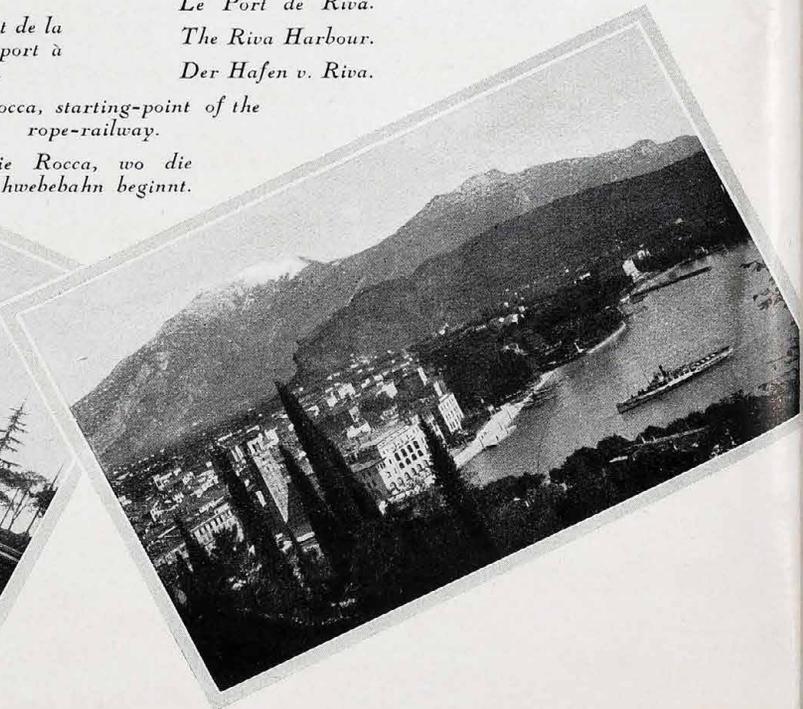
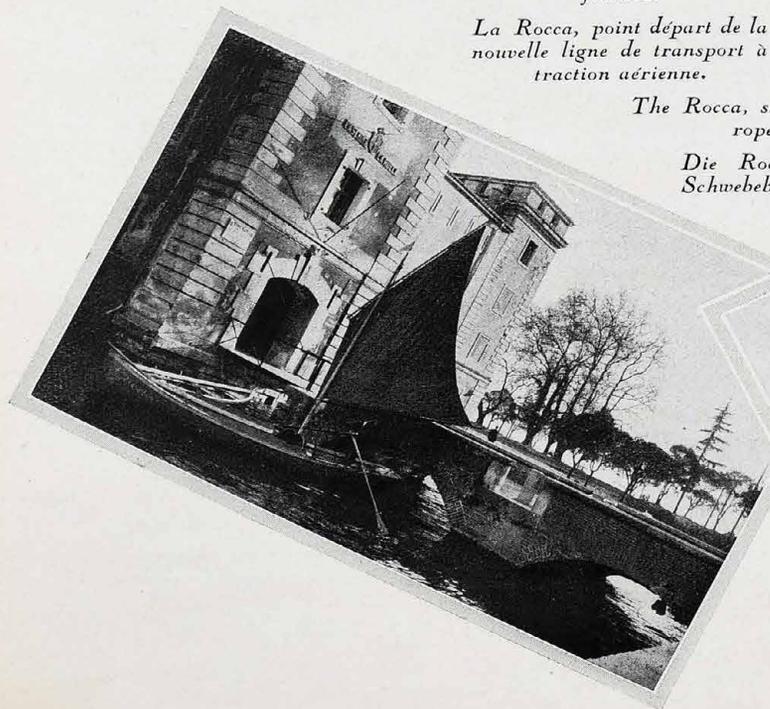
Die Rocca, wo die Schwebebahn beginnt.

Il Porto di Riva.

Le Port de Riva.

The Riva Harbour.

Der Hafen v. Riva.





La liberazione del Lago

Gabriel Faure, illustre scrittore francese e grande amico dell'Italia, pubblicava queste pagine sul Garda, nel momento in cui esso ridiventava tutto nostro, da Desenzano a Riva. Di buon grado risentiamo ora, nell'ottima veste italiana, il palpito di simpatia che dà vita e splendore agli scritti del Faure sul nostro paese, augurando ch'egli possa tornare presto alla riva del Lago, per godervi maggiormente gli incanti della sponda veronese.

Tolta la punta estrema, protetta dai forti di Riva, il lago di Garda è finalmente italiano. Forse taluno potrà pensare che la notizia non racchiude nulla di straordinario, poichè l'Austria non ha mai posseduto molto di più; ma quanti hanno un po' di familiarità col lago potranno apprezzarne meglio il cambiamento.

Conveniva esser vissuti alcuni giorni sulle rive di Salò, di Maderno o di Sirmione per conoscere tutto l'orrore del dominio germanico su di alcuni angoli d'Italia. Il bel lago di Virgilio e di Catullo, il Benacus, vasto come un piccolo mare e talvolta come esso agitato quando soffia la *vinezza*, era divenuto quasi un lago tedesco.

In nessuna parte era più difficile sopportare questa vicinanza teutonica. Troppo spesso, invero, s'incontravano a Venezia quelle coppie dal caratteristico cappello alla tirolese, avvolte in quelle ampie mantelline verdastre che nella somiglianza d'una forma tutt'altro che elegante confondono i due sessi; ma nella folla di turisti che, da ogni parte del mondo, attira la città delle lagune si perdevano; mentre sulle rive molto meno frequentate del lago

di Garda esse dominavano senza restrizione, ed ogni anno, esasperati, gli italiani dovevan ceder loro un po' più di posto. Tutto si germanizzava: commercio, avvisi, alberghi, ristoranti e i giornali di Monaco venivan venduti per le strade dei paesi. Ricordo come un giorno, a Maderno, mi trovai costretto a balbettare le poche parole tedesche che conoscevo per veder di ottenere — senza però riuscirvi — un'informazione che m'interessava. Poco fa ancora, un nostro giornalista autorizzato a seguire le operazioni di guerra nel Trentino ci raccontava come al suo arrivo a Gargnano fosse stato festeggiato e gli fosse stato offerto un *vermut* d'onore dalle autorità che salutavano volentieri in lui il *solo* francese che da parecchi anni visitasse il Comune. Sebbene un po' esagerata — poichè solo per quanto mi riguarda, ricordo di esser sceso più d'una volta nel porto grazioso che giace ai piedi di monte Comaro, fra gli olivi e i limoni — da quella formula trapelava però tutta la gioia della liberazione. Come in Alzazia, per ridersi della legge che vietava gli avvisi redatti in lingua francese, i commercianti scrivevano con fine arguzia sui loro negozi: *Man spricht*

deutsch, è probabile che fra non molti anni, se non fosse scoppiata la guerra, si sarebbe potuto leggere su di alcune botteghe: *si parla italiano*.

Quali progressi — dal punto di vista tedesco — dal tempo in cui Goethe, arrivava sulle rive di questo lago, una sera di settembre, per sfuggire alle nebbie nordiche. Volendo scrivere la sua *Ifigenia*, egli sentiva come la giovane greca, quella che egli chiamava "la figlia dei suoi dolori", non avrebbe potuto aver vita che sulla terra antica lungi dalla corte vecchia e pettegola dove si sentiva soffocare. E infatti, dopo pochissimi giorni essa si svegliava da sola nei boschetti di magnolie del lago di Garda. Partito da Torbole, un vento contrario lo costrinse a sbarcare a Malcesine, dove occupò il suo ozio a disegnare i ruderi del vecchio castello scaligero trasformato ora, in gran parte, in caserma delle guardie daziarie. Preso per una spia, gli fu facile discolarsi rivendicando il titolo di cittadino della repubblica di Francoforte; e fece poi una riflessione che dovrebbero meditare i suoi compatriotti d'oggi: "L'uomo è un essere strano che, con lo scopo unico di voler adattare il mondo ai propri gusti, si crea inconvenienti e pericoli là dove gli sarebbe stato facile vedere e godere con ogni comodità e sicurezza".

Capisco d'altra parte, quanto ai tedeschi fosse gradita cosa tener aperta questa finestra sulla dolcezza del cielo italiano e gli entusiasmi dei Goethe sono gli stessi che provano i buoni cittadini di Monaco e di Berlino nello scoprire questi paesi pieni di luce e di colore. Uscendo da quelle che lo Chateaubriand ebbe a chiamare sdegnosamente le foreste d'abeti della Germania, come non gustare la gioia di vivere su queste rive sentimentali? I giardini si stendono mollemente fino a lambire l'acqua; le viti corrono d'albero in albero, come ghirlande di festa. Sui pendii dei colli, i campi di limoni e di ulivi si alternano con i boschetti di cipressi e di allori odorosi. Nello sfondo le cime più alte si delineano nitide

Disegni di C. F. Piccoli



sul cielo d'un azzurro così intenso che ha riflessi metallici e ricorda l'azzurro che i primitivi dipingevano dietro la testa delle loro madonne.

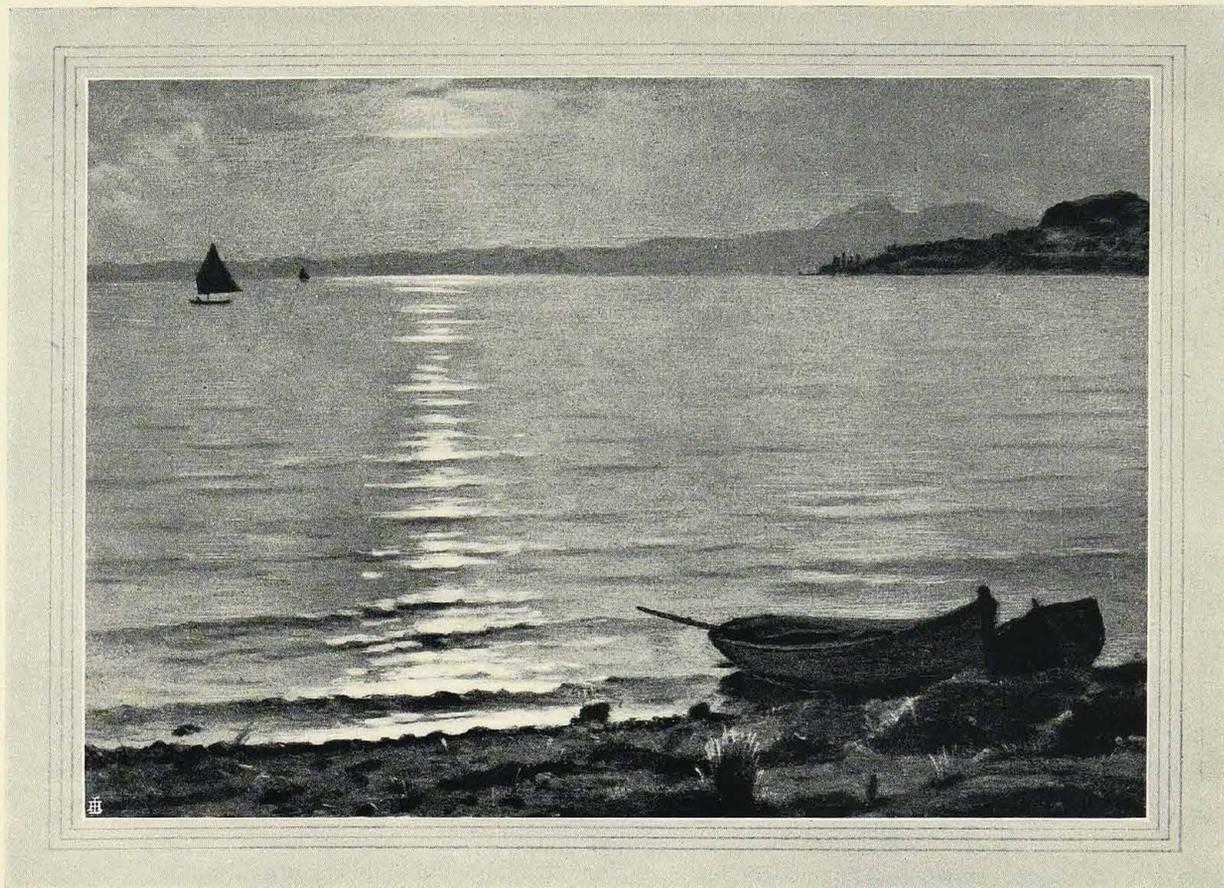
L'estremità settentrionale gelosamente vigilata era per l'Austria la sicurezza, e l'assurda frontiera che tagliava il lago era stata tracciata con rara abilità per lasciare agli imperi centrali importanti posizioni strategiche. Per fortuna, gli italiani hanno precipitato gli eventi e col valore impaziente dei popoli giovani si son lanciati all'assalto del nemico, hanno occupato le cime del Baldo e trasportate batterie pesanti fino alla vetta dell'Altissimo che domina il lago coi suoi duemila metri.

Cannoni, areoplani, idrovolanti bombardano le fortificazioni di Riva e preparano l'assalto finale che dovrà dar loro la città. L'Austria che la tiene dal 1815 non deve pensare di festeggiarvi ora il centenario della sua denominazione. Anzi è curioso osservare come l'invasione tedesca, così completa su tutte le rive meridionali del lago non fosse riuscita a cacciare i ricordi italiani dal solo punto che all'Italia non appartenesse. La Rocca, sede delle autorità militari della monarchia dualista s'ergeva sulla piazza che aveva conservato il nome di Piazza Carducci. Il gran poeta era infatti un fervido ammiratore del bel lago di cui spesso aveva cantata la riva piena di grazia, simile a giovanetta che lieta danzi coronata di fiori.

*lieta come fanciulla che in danza entrando abbandona
le chiome e il velo a l'aure
e ride e gitta fiori con le man piene, e di fiori
le esulta il capo giovine.*

Quali accenti non avrebbe mai trovati per celebrare la liberazione del lago e l'Italia giovane che con la spada in mano, l'elmo e la corazza, come il San Giorgio del Raffaello intrepida s'avvia verso i suoi nuovi destini.

GABRIEL FAURE

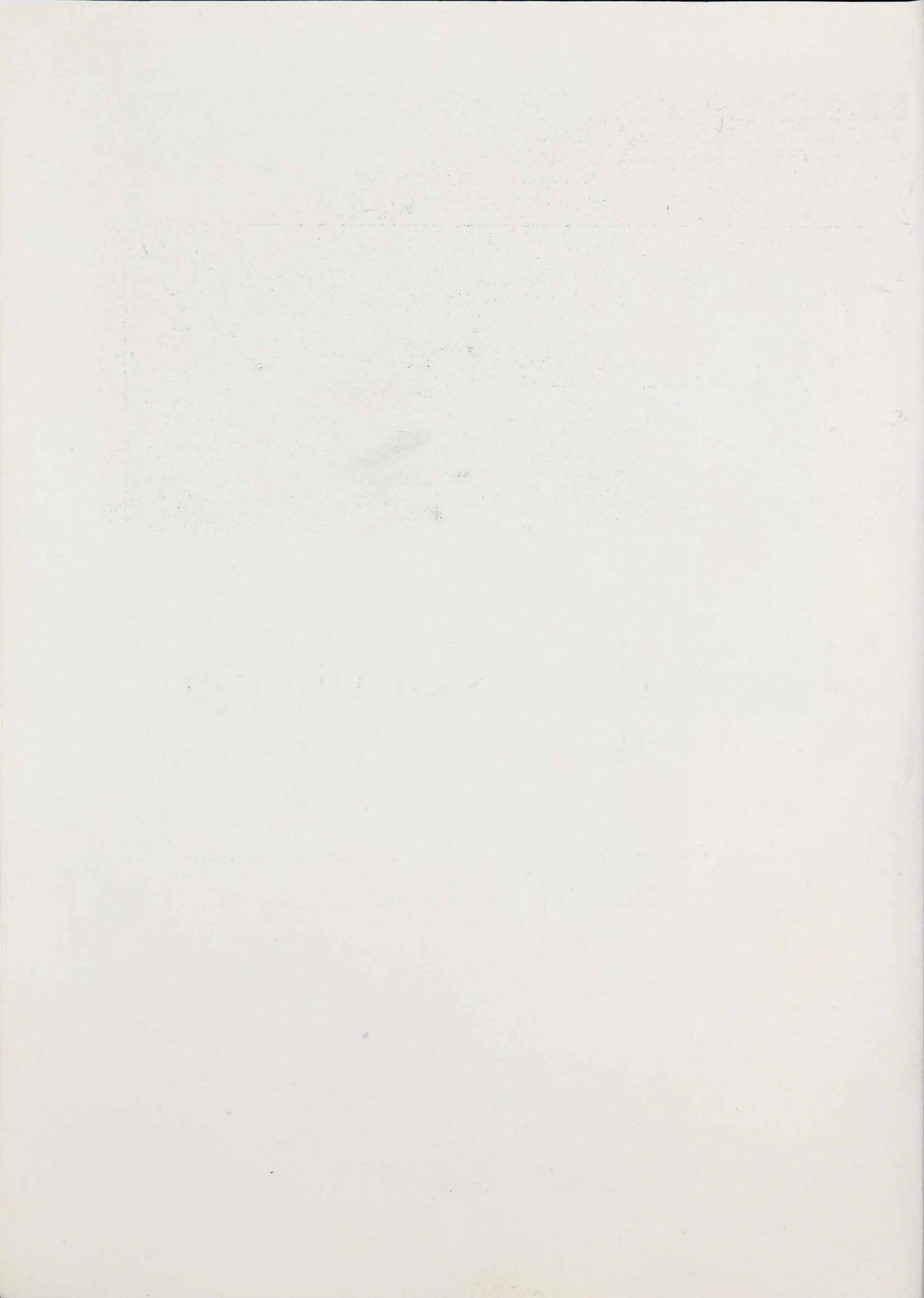


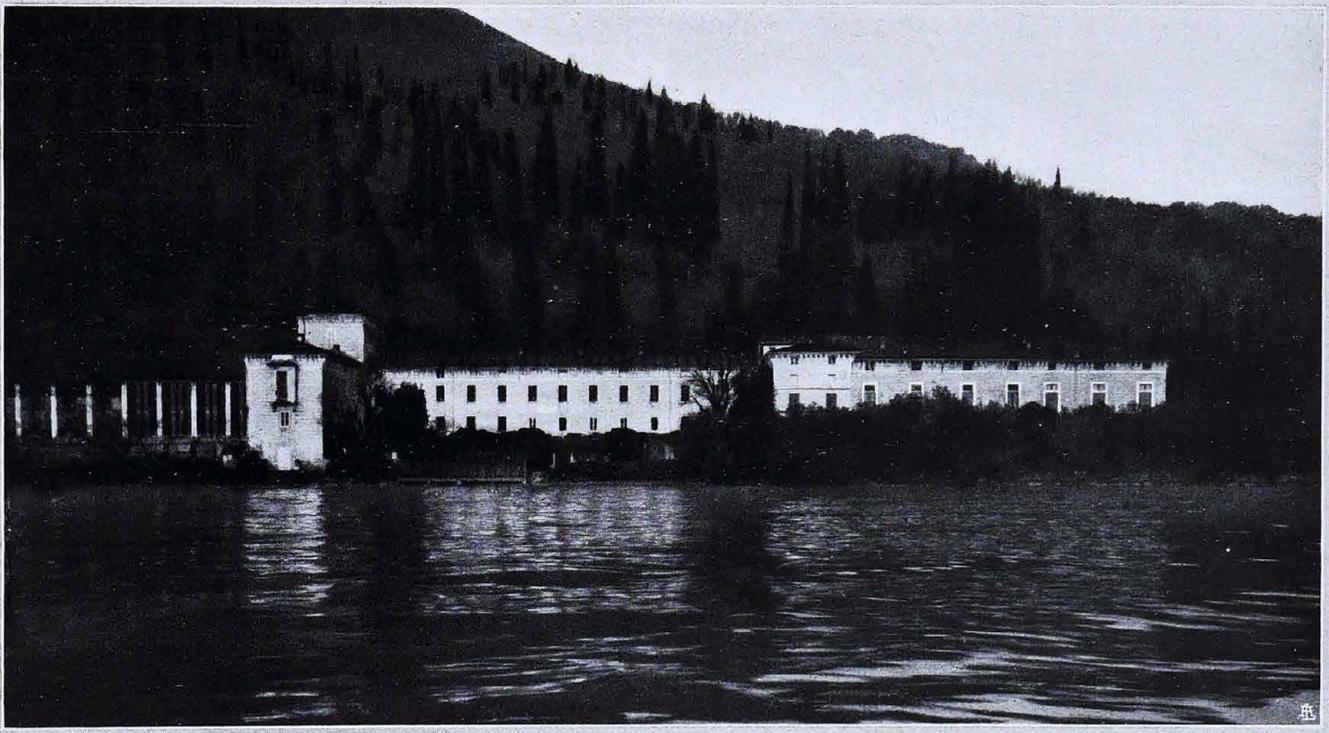
Piero Galanti (Brescia): *Riflessi nel lago di Garda*

Reflets sur le lac de Garde

Reflex im Gardasee

Reflected light, Garda lake





Il Palazzo Martinengo visto dal Lago.

Le Palais Martinengo vu du Lac.

View of Martinengo Palace from the Lake.

Palazzo Martinengo vom See aus.

La Villa Martinengo di Barbarano (Salò)

LA VILLA MARTINENGO

La Villa Martinengo Cesaresco, située au bord du Lac de Garde, dans les environs de Barbarano, localité de Salò, est une des villas les plus illustres et les plus intéressantes de la Rivière. Elle fut bâtie par ordre du Marquis Sforza Pallavicino en 1577, elle passa ensuite à la possession du Comte Camillo Martinengo, qui, s'il faut en croire aux étranges légendes du temps, en fit la scène de ses orgies et de ses crimes. En 1796 le général français Guyeux y organisa une courageuse défense contre les autrichiens qui menaçaient le pays du Lac. Le Palais possède des salles riches en oeuvres d'art de tout genre; le parc immense qui l'entoure a de fort belles statues et des fontaines monumentales.

DIE VILLA MARTINENGO

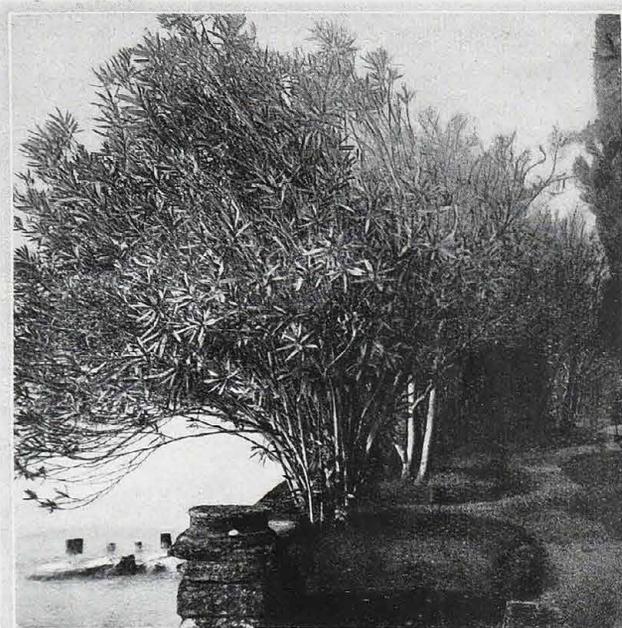
Die Villa Martinengo Cesaresco, liegt am Ufer des Gardasee, bei Barbarano, Bezirk von Salò, und ist eine der berühmtesten und interessantesten der Riviera. Erbaut im Jahre 1577 vom Marquis Sforza Pallavicino, ging später im Besitze des Grafen Camillo Martinengo über, der sie in einen Ort der Orgien und Schandtaten umwandelte. Im Jahre 1796 organisierte dort der französische General Guyeux eine tapfere Verteidigung gegen die Oesterreicher die von dem See kamen.

Der Palast hat wunderbare Säle, reich an Kunstwerken jeder Art. Der grosse Park, welcher den Palast umgibt, hat wunderschöne Statuen und monumentale Brunnen.

Sbarcammo a Salò in un mattino di burrasca, dopo aver navigato a sghembo e contro vento per acque minacciose come le onde del mare in tempesta; e la veduta del palazzo Martinengo, basso e grigio al pari di un fortilizio, in quel gran velo di pioggia, fra stormi agitati di gabbiani, ci

richiamò nel tetro disordine degli elementi l'anno in cui ben altre furie si scatenavano dal golfo tranquillo sull'edificio già due volte secolare; ed oggi i segni non cancellati gli si vedono ancora sulla fronte.

Difatti, poichè nel maggio del 1796 le truppe di Bonaparte occuparono Brescia, francesi e tedeschi



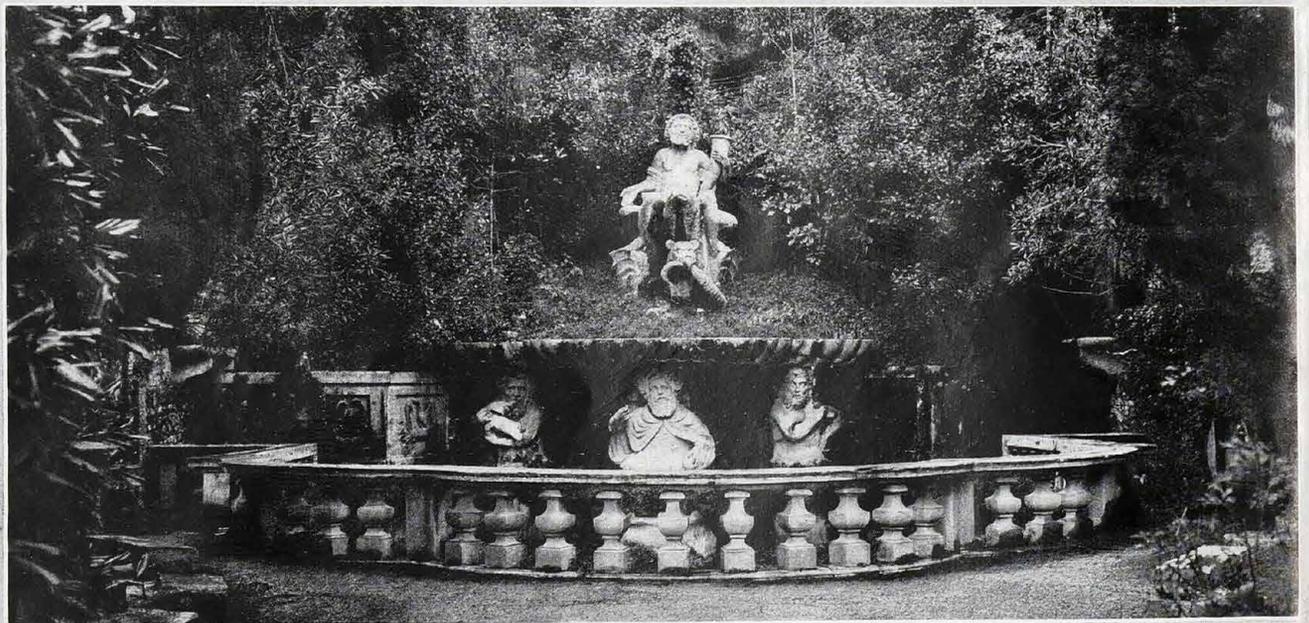
combattono per lungo tratto sulla riviera; e sceso alla fine di luglio dal Tirolo, il generale austriaco Quosnadowich ruppe a Salò la resistenza nemica. Ma intanto che i francesi ripiegavano verso Desenzano, una colonna di 400 uomini al comando del generale Guyeux, separata dal grosso dell'esercito sconfitto, poteva rifugiarsi nella dimora dei Conti Martinengo-Cesaresco, riuscendo a organizzarvi una strenua difesa. Tempestarono bensì gli austriaci dalla parte del lago col fuoco delle artiglierie; ma i francesi, pur non avendo che due pezzi di piccolo calibro, resistettero finchè il ge-

Angolo del giardino verso il lago.

Un coin du jardin, vers le Lac.

*A corner of the garden towards the
Laket*

Ein Plätzchen im Seegarten.



*Fontana del Nettuno nel giardino
superiore.*

*Fontaine de Neptune dans le jardin
supérieur.*

*Fountain of Neptune in the upper
garden.*

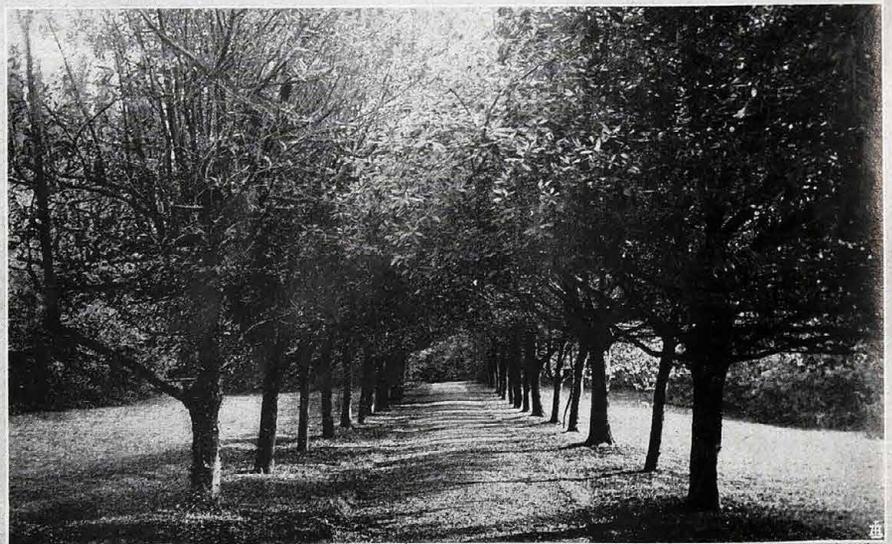
*Springbrunnen des Neptun im oberen
Garten.*

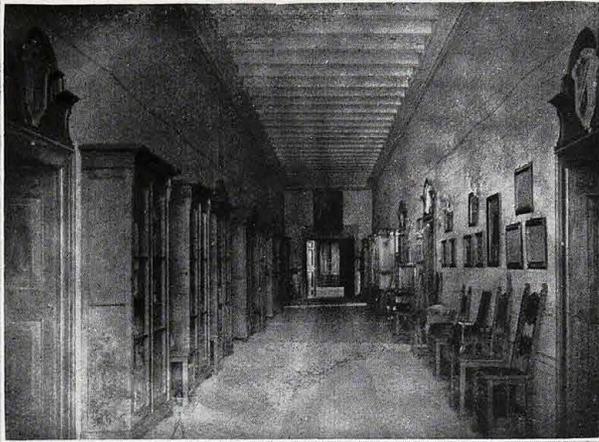
Viale dei lauri.

L'allée des lauriers.

Alley of the Laurels.

Lorbeer-Allee.





*Galleria del primo piano.
Galerie du premier étage.
Gallery of the first floor.
Galerie im ersten Stock.*



*Sala d'estate.
Salon d'été.
Summer room.
Sommersaal.*

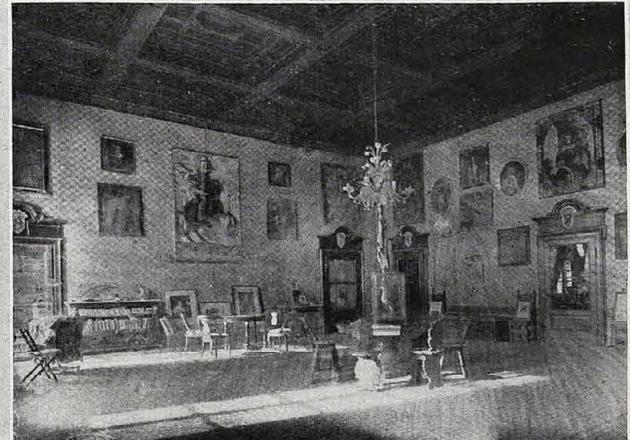
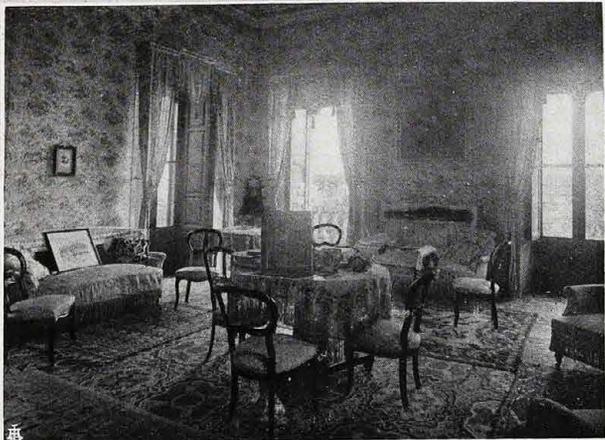


*Fontana della Diana nel giardino verso il Lago.
Fontaine de Diane dans le jardin vers le Lac.*

*Diana fountain in the garden towards the Lake.
Springbrunnen der Diana im Seegarten.*

*Sala con vista del Lago.
Salon avec la vue du Lac.
Hall commanding a superb view of the Lake.
Saal mit Blick auf den See.*

*Salone dei quadri.
Salle des tableaux.
Room called of the Paintings.
Der Bildersaal.*





Côté ouest et darsène.

Angolo ovest e darsena.

West corner and wet-dock.

Seite nach Westen und Hafen.

nerale Sauret - uscito Bonaparte vittorioso dallo scontro di Lonato - non venne spedito a liberarli. Di questo episodio fa cenno il Thiers nella sua storia della Rivoluzione francese: "Il generale Guyeux, con alcune centinaia di uomini, si chiuse in un vecchio palazzo, dal quale rifiutò di uscire, benchè non avesse nè pane nè acqua e solo poche munizioni".

Era il rifugio d'un illustre soldato della Repubblica; e malgrado lo scopo a cui lo destinò nell'intenzione il costruttore, pareva serbasse tra le ferree muraglie, con la sua greve, se pure ornata e degnissima architettura da bastione, come un oscuro retaggio di spiriti guerreschi.

Dice il Grattarolo, in una descrizione di poco posteriore al tempo in cui sorse la casa, che nel 1577 "il Marchese Sforza Pallavicino, Governatore supremo delle Milizie Venete di terraferma, fece per la sua habitatione una fabrica grande e sontuosa, con porto e giardino e con altri recessi amenissimi".

Di quest'ultimo pregio, non è a dire che conto facessero i 400 reclusi volontari; e della sontuosità ne fecero poi tale e tanto, che di non pochi mobili, quadri antichi ed altre suppellettili preziose, onde il luogo si adornò per duecent'anni, partiti gli ospiti da Barbarano, non rimase che un archivio di frantumi, tele rotte e straziate da colpi di sciabola, statue infrante e disperse a vano ludibrio per il giardino.

Veramente, qualcuno attribuisce[la devastazione e il saccheggio a una banda di malfattori, che appena i belligeranti lasciarono Salò, avrebbe invaso il palazzo deserto e senza custodia. Ma troppe cose in quello scempio hanno visibile comunanza e come un'aria di famiglia con altre da noi ben conosciute, perchè vi sia dubbio che gli assediati, fatti segno alle bombe della flottiglia nemica, sfogassero nel trambusto il furore bellico su quegli inermi, così pazienti e a portata di mano. Fu vero miracolo se qualche cosa potè sfuggire al massacro, come i grandi soffitti di legno scolpito che si vedono ancora al primo piano.

E consoliamoci rileggendo la lettera che circa mezzo secolo innanzi, dopo aver visto il monumentale edificio e i parchi maestosi, una gentildonna inglese — Lady Mary Wortley Montagu — scriveva alla figlia, Contessa di Bute: "M'han fatto visitare un palazzo che sorge vicino a Salò, sul lago di Garda; ed ora che ci sono arrivata, non mi lagno della fatica che ho dovuto sopportare e delle pessime strade. Questo luogo, infatti, è senza dubbio il più notevole che abbia veduto finora. Il re di Francia non ha nè può aver nulla che si accosti alla bellezza di questo sito. Il palazzo è tanto grande da poter alloggiare tutta la sua Corte: ed è assai più

considerevole di quello del re di Napoli e d'ogni altro della Germania o dell'Inghilterra". Più oltre, dopo aver accennato all'ottima distribuzione degli appartamenti, Lady Montagu aggiunge: "Ma tutto questo è niente, in confronto delle bellezze esteriori. Il palazzo è situato su quella parte del lago, che forma come un anfiteatro ai piedi d'una montagna alta circa tre mila metri e coperta da una foresta d'aranci, limoni, cedri e melagrani; essa è scavata in modo da formare viali e terrazze; sicchè da ogni piano della casa si può passare in un giardino privato, adorno di fontane, cascate e statue, unite fra loro da belle scale di marmo. Vi sono parecchi viali coperti, dove nell'ora più calda del giorno, ci si trova al riparo dai raggi del sole, all'ombra degli aranci talmente carichi di frutti, che bisogna vederli per farsi un'idea della loro bellezza! Voi credete che io esageri; ma posso assicurarvi che non faccio che raccontare semplicemente quello che ho visto".

A parte l'enfasi (più che naturale in una signora inglese di quello stampo) la descrizione del palazzo e dei giardini Martinengo ci pare — se togliamo qualche inesattezza — abbastanza fedele al vero; e ci risparmia il compito, certamente non lieve, di tentarne una per conto nostro.

Non vi è peraltro diversità notevole fra questa e la villa che ci lascia immaginare nel suo diario il Marchese Filippo Corsini, il quale fu al seguito di Cosimo, Gran Principe di Toscana (poi

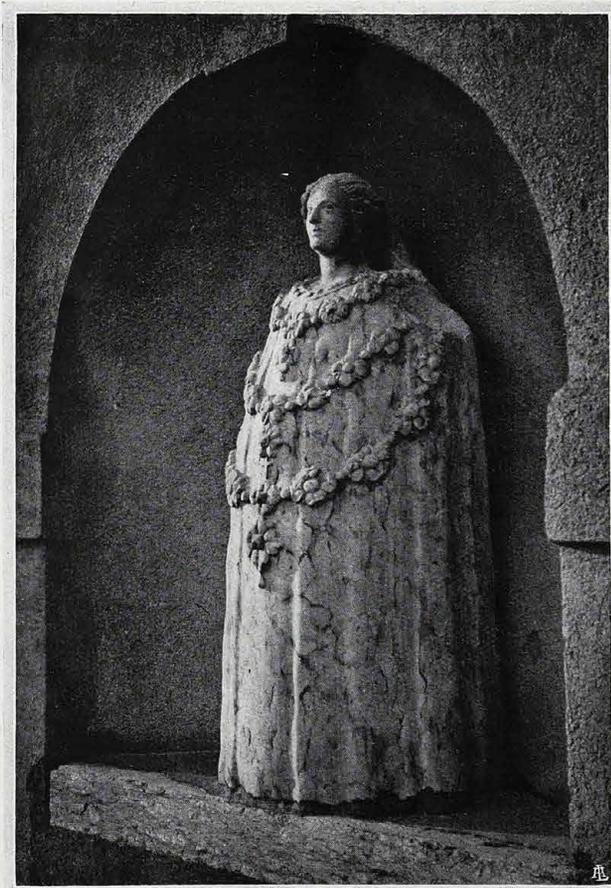
divenuto Cosimo III) quand'egli, nel 1668, compì un viaggio lungo la riviera bresciana e si fermò per l'appunto a Barbarano, ospite del Conte Camillo Martinengo, che proprio in quegli anni era venuto in possesso del palazzo. "Sopra una peotta - narra il Corsini - benissimo armata del conte Camillo Martinengo, mandata apposta da Salò per servizio di S. A. imbarcati, s'andò lungo la costa di ponente, la quale si vidde piena di ville, con deliziosi boschi d'aranci e di limoni, che nel tempo che son fioriti tramandano per qualche miglio dentro al lago la loro fragranza".

Non altrimenti ammirarono il palazzo e il vaghissimo contorno d'acque e giardini i begli occhi di Vittoria Accoramboni, quando a fianco di Giordano Orsini, Duca di Bracciano (che aveva trucidato il marito di lei, Francesco Peretti) ella colse nel 1585 sulle sponde profumate del Garda i frutti di un amore nutrito dall'infamia e dal delitto.

È la storia. Ma la "fabbrica" che il Marchese Sforza Pallavicino costruì grande e sontuosa come una reggia, dileguatasi ormai la nebbia d'ogni tristo ricordo, si affaccia pur sempre da quell'antica riva col suo volto immutabile; ed auspice la Contessa Evelyn Martinengo Carrington, fa onore alle sue vetuste e migliori tradizioni.

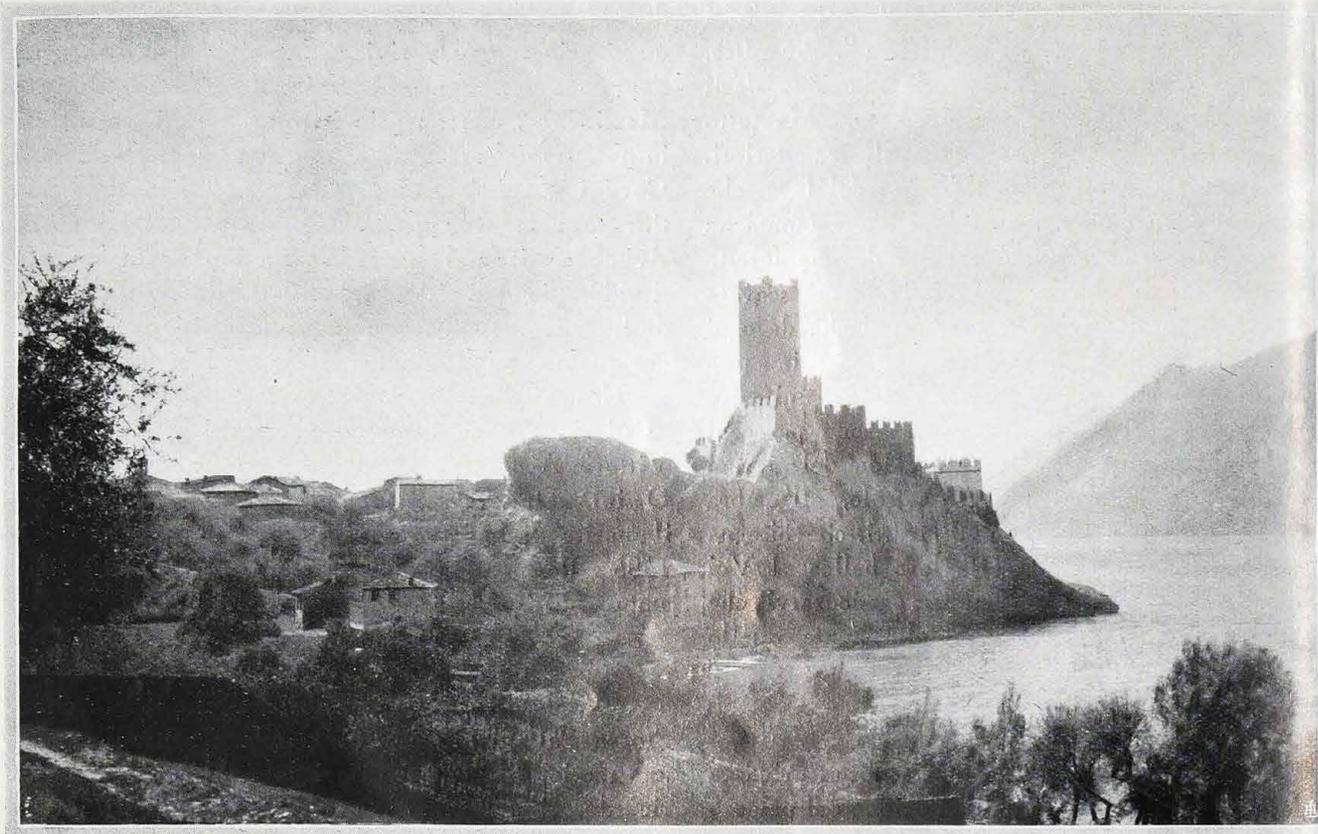
Sotto le vòlte dell'atrio silenzioso come un chiostro, le corpulente nudità pagane che vedi raccolte in un canto e che il pudibondo arbitrio di sconosciuti ha reso incomplete, t'appaiono gravi e malinconiche come sovrani spodestati.

GIOVANNI CENTORBI



Statua di una dogaressa.
Statue d'une dogaresse.

Statue of a Dogaresse.
Statue einer Dogaresse.



Castello di Malcesine.

Nostalgia del Garda

Lontano per lungo tempo, escluso dalla gioia di un tramonto e dalle sensazioni che dona il palpito di una vela nel sole; privo anche di un bacio della brezza montebaldina, della carezza frondosa di un olivo o di un lauro, per me scrivere del Garda è quasi una gioia più profonda e più intensa, ed è insieme un'intima pena. Avviene così anche quando si pensa ad una creatura troppo cara e troppo lontana: la sua immagine presente nel nostro spirito ci dà un piacere indefinibile; la sua lontananza ci procura quell'amaro tormento che nasce dai desideri insoddisfatti, e per questo più ardenti.

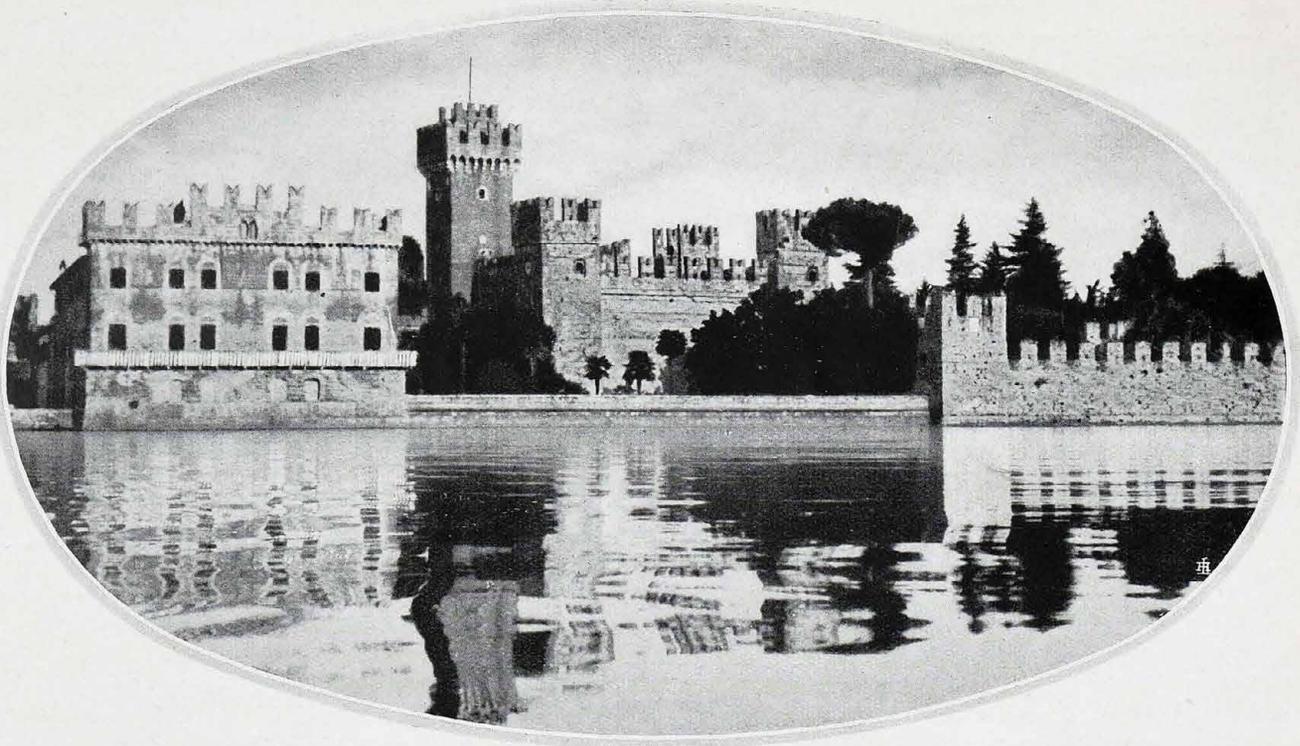
Sù dalla strada della metropoli sale incessante, implacabile, monotono il frastuono dei tranvai che stridono e scampanellano, delle automobili che rombano e strombettano. M'è dolce chiudere gli occhi e pensare al mio lago lontano, ai suoi silenzi verdi ed azzurri che, a ben comprenderli, cantano pur essi un'eterna canzone ch'è tutta armonia. Di porto in golfo; di bosco in oliveto; di giardino in cedraia; di castello in casolare; di spiaggia in roccia; sulle acque inespate in molle dondolio di barca; per i viottoli smarriti fra basse case arrugginite o fra il perenne verde dei lauri; dall'ombra di un cipresso a quella di un campaniletto romanico; nelle mattinate più terse, nei meriggi più fulgidi, nelle notti ingemmate di stelle o argentate di luna, la mia mente ritorna, la mia anima ricostruisce gli infiniti

colloqui, i teneri idilli con la bellezza, con l'anima del lago. Così avviene che di una amatissima amante, passate le ore della gioia, il pensiero nostro lavora a ricostruire con fedeltà i gesti, gli sguardi, le parole, le carezze, gli abbandoni; e, dentro, il cuore ci trema ancora tutto di dolcezza.

Il mio amore per il lago è stato sempre così forte che è arrivato a darmi perfino dei dispiaceri. Cose da nulla, e vecchie per giunta; ma non dimenticate. In una classe ginnasiale, un professore molto colto, carducciano puro sangue e artista squisito, ci aveva assegnato, da svolgere a casa, un tema concepito pressapoco così: "Udendo di notte un dolcissimo suono di musica che viene da lontano". Quel professore — morto, non è molto, in maniera assai tragica e alla cui memoria m'è caro poter mandare un reverente saluto — aveva una fissazione innocente ma curiosa: dalla lettura soltanto del primo periodo, pretendeva di capire e sentenziare se il compito era farina del nostro sacco o no. E non ammetteva smentite. Se ben ricordo, nello svolgere il tema, io immaginavo di starmene in una notte, d'estate naturalmente, sulla terrazza che dà sul lago, nella vecchia casa di mia madre a Bardolino, e di ascoltare una melodia di musiche e di canti che veniva sull'acque tranquillissime da una



Il Golfo di Garda.



Castello di Lazise.

galleggiante, la quale, uscita dal golfo di Salò, avanzava lentamente verso la punta di San Vigilio. A quali lirici voli m'avesse spinto il mio estro quattordicenne, non so; ma ricordo perfettamente quello che accadde. Il professore mi chiamò alla cattedra e mi impose di confessare chi mi aveva scritto il compito o dove l'avevo copiato. Rosso di confusione, protestai che quella roba poteva anche essere la più sciocca, ma era mia. Non ci fu verso di convincerlo, e mi lasciò senza punto. Il mio precoce amore per il lago m'aveva dato una forte delusione. Ma fu l'unica; chè poi il lago mi ripagò ad usura, e mi colmò sempre il cuore di tanta gioia, di tanta poesia che, anche lontano, ho di che goderne, ripensandolo in tutti i suoi mutevolissimi aspetti, sorridente o corrucciato, meraviglioso sempre.

Non pensate che ci sia della vanità in questo insignificante ricordo personale. C'è solo nostalgia, credetelo; nostalgia di lago e, se volete, anche di quel banco di scuola sul quale ho scandito tante volte, mentalmente, le commosse odi benacensi di Giosuè Carducci, le forti terzine dell'Alighieri, le tornite ottave di Cesare Betteloni, i distici elegiaci di Valerio Catullo, e anche i sonetti carezzevoli di Berto Barbarani.

Più intensa si fa la nostalgia in queste giornate limpide e brevi, quando si sa che il lago si riveste dei suoi colori più sfarzosi, che più purpurei si formano i tramonti laggiù tra il Gù e la rocca di Manerba, dove il gran disco rosso si corica pigro tra drappi, cortine e svolazzi di nuvole rosse e viola, e i raggi si riflettono nell'acqua e s'allungano fino ai vigneti ed ai giardini di Garda e di Lazise, striati di quel giallo che l'autunno un po' stanco ha recato a poco a poco.

M'era particolarmente caro girovagare pel lago nell'autunno già tardo, ai primi freddi, quando i grandi alberghi di Gardone s'affollavano sì di placidi ricchi e di bionde donne venute d'oltr'Alpe o d'oltre oceano; ma le locande della nostra sponda si facevano invece più raccolte e silenziose, i piroscali quasi vuoti, e, protetto dal Baldo di già incapucciato di bianco, il lago sembrava più disposto ad intimi colloqui, a segrete confidenze. Andar così (è bello anche a primavera) quando non c'è nessuno, tra Garda e San Vigilio a veder i cortei delle barche che con le reti enormi s'avviano a pescar le sardine d'argento verso il Pal del Vo', e s'uniscono a quelle che scendon da Torri; risalire la strada che si spinge fino a Navène tra i boschi d'olivi, da cui s'alzano in cori lieti le canzoni degli spigolatori. Sofferinarsi un poco a San Vigilio tra i cipressi vigili, e giù nel piccolo porto dove una vela bianca è sempre in attesa, e lì accanto, ai piè della loggia, dove l'acqua ha sullo scoglio e sulla ghiaia tinte e trasparenze così verdi che paion di smeraldo, e vi canta anch'essa una nenia che è la stessa da secoli e par che muti sempre. A Torri, a spingersi nelle viuzze ad archi e a portici in cerca di incontri romantici, è facile imbattersi in una di quelle brune e falcate fanciulle che hanno gli occhi lucenti come il sole e neri come la pece che salda le barche. E più avanti; ecco Brenzone feudale, e Marniga dalla bianca chiesa che, ad uno svolto della strada, vi balza incontro condotta per mano da due cipressi; ed Assenza che ha uno dei porti più piccini e più pittoreschi di tutto il lago. Ed ecco, oltre Cassone, la paradisiaca Val di Sogno che si annuncia con fasto di ville e tepore di aure, e subito dopo Malcesine Turrita, la perla veneziana del Benaco, che si aggrappa ai solidi fianchi del suo rosso castello che conobbe splendori principeschi

ed entusiasmi di poeti. Ti ricordi, o amica perduta, dei giorni che invano sognammo trascorrere, nascosti in uno di quei piccoli alberghi che spingono le loro terrazze sul lago, là presso il porto sempre irto di antenne e variopinto di vele? Ti ricordi?

Di sogni e di fòle mi fu sempre prodigo ispiratore il Benaco. In una notte d'estate, i giochi della luna tra le chiome del parco, nella villa degli Albertini a Garda, mi fece pensare ad una donna bellissima e fantasiosa, tutta vestita di bianco, che mi traesse per mano, per i nascosti viali, ad un segreto convegno in un tempietto pagano candido di marmi. Una corona di cipressi che recinge in alto un pendio erboso, ai piedi della parete rocciosa, sopra il porto di Tignale, mi suggerì una volta, passando là sotto in piroscalo, l'immagine di due amanti suicidi in quel recesso solitario, e poi sepolti insieme su quel pendio, tra quei cipressi, con una gran croce bianca sulla tomba, chè tutti la vedessero quanti, lieti e tristi, solcassero quelle onde. Non so perchè, mi era apparso quello, e forse lo sarà, un sito molto propizio a due amanti infelici, per morire e riposare insieme in eterno. Ho però un'attenuante: ero molto giovane.

Ma più che di sogni balenati e presto svaniti, si nutrono il mio ricordo e la mia nostalgia del lago, di sensazioni, di visioni e di emozioni assai più vive e reali. A spingere lo sguardo della mente in quelli anni della giovinezza che più non ritornano, si ritrovano tutte quelle sensazioni, l'una appresso l'altra, annodate come anelli di una catena, e sono quelle che, fra tutte, più rischiarano il passato e meglio allietano il presente, anche nel rimpianto.

Possono esse venire da una sagra settembrina canora di trilli, di gorgheggi e di zirli nella gentile Cisano; da un pomeriggio d'aprile risonante di canti pasquali su la Rocca gardesana, dove i beati camaldolesi sgranano giornate tranquille e devoti rosari tra i folti cipressi del monastero; da una merenda consumata avidamente, dopo una corsa di balzo in roccia là sopra Scavejaghe nel cortiletto

ombroso degli ippocastani a San Vigilio, davanti alla chiesetta rossa, istoriata di date e di nomi; da un meriggio passato in contemplazione lassù a Gaino, presso il classico tempio cui da Naderno si sale per la strettissima gola del Toscolano fragorosa di cascate e d'opifici, arrancando pei sentieri sperduti tra i boschi profumati d'alloro; da fantasmi di cavalieri e castellane intravisti tra gli spalti e le torri di Moniga; e possono esse venire da una visione dell'olivigna chioma, nella penisola catulliana, agitata dal vento, il quale par riconduca di lontano, dai secoli, gli sconsolati lamenti del cantore di Lesbia, e le risussurri a qualche coppia d'inglesi in occhiali, smarriti fra le grotte, e che non li capiscono, neppure con l'ausilio del Baedeker.

Si potrebbe anche continuare, ma conviene fermarsi qui. Sermione ospitale è propizia alle soste, da quella antica "mansione" romana che è. Stanchi di questo pellegrinaggio pazzereellone per le rive del lago, c'è modo anche di prendere un bagno ristoratore alle Terme. E se l'ombra serena del Grande, che il poeta della terza Italia vide affacciarsi sorridente alla torre scaligera, dovesse, per portento, riapparire, noi ci chineremmo genuflessi a terra per ascoltar da lui l'elogio immortale del lago e dell'Italia scolpito in un verso solo:

Suso in Italia bella giace un laco...

Fuori s'è fatto quasi buio. Più forte sale il frastuono dalla strada della metropoli: passano chiuse e illuminate le automobili delle donne eleganti che vanno a prendere il the e a danzare nei ritrovi alla moda. Più intensa si fa la mia nostalgia: dalla terrazza di Bardolino si gode forse a quest'ora il più bello dei tramonti. Si vedono anche di là tremolare, lungo la riviera di Gardone, lumi che assomigliano a questi; ma sono lontani, e il lago che ce ne separa e ci salva dai singhiozzi dell'*jazz-band*, ha il potere di farceli apparire quasi in un altro mondo.

GIUSEPPE SILVESTRI



Cisano (Bardolino).

PIOGGIA E SAGRA

*Una pioggia fina scende
ed un'altra (oh noval) sale:
l'una è acquetta di settembre,
l'altra gocciolate con l'ale.*

*Moscerini, moscerini
su dal fico e dalla vigna,
dai fagioli cinquantini,
dalle scale di cantina.*

*Oh ma che prillio, che folto
su e su nell'afa turbina!
che balletto sopra l'orto
contro il bigio della nuvola!*

*Sulla nuvola lampeggia:
poi giù crepa la tonata,
una cannonata in breccia
da far tremar la vetrata.*

*Ma sui colli di Custoza
è, laggiù laggiù, chiara;
contro il Baldo che s'arrosa,
ride già Santa Lucia.*

*Va un carretto sulla strada
ricoperto d'ombrelloni;
tra i banchetti della sagra
— largo! — è un traballio di suoni....*

*Van le armoniche.... La musica
sotto il fumeo arcobaleno
nella gran campagna lucida
perdesi verso il sereno.*

UMBERTO ZERBINATI.



Prospettiva del Ponte dell'Accademia in Venezia, secondo il progetto dell'Architetto Ettore Fagioli.

Perspective du "Ponte dell'Accademia" à Venise d'après le projet de l'Arch. Ettore Fagioli.

Perspective of the Ponte dell'Accademia in Venice E. Fagioli, Architect.

Perspektive des Ponte dell'Accademia nach dem Plan des Architekten Ettore Fagioli.

Il Ponte dell'Accademia a Venezia

Architetto ETTORE FAGIUOLI

LE "PONTE DELL'ACCADEMIA" À VENISE

Le "Ponte dell'Accademia" qui d'après le projet de Mr. l'Architecte Ettore Fagioli, de Vérone, sera construit à Venise, pour remplacer le vieux Pont en fer, si peu esthétique, est un travail digne des glorieux soldats vénitiens morts pendant la grande guerre et à la mémoire desquels le pont est dédié. D'un style baroc très modernisé, le nouveau pont aura une hauteur de 8 m. 75 cm. sur le niveau du canal et sera, par conséquent, un peu plus haut que le Pont de Rialto.

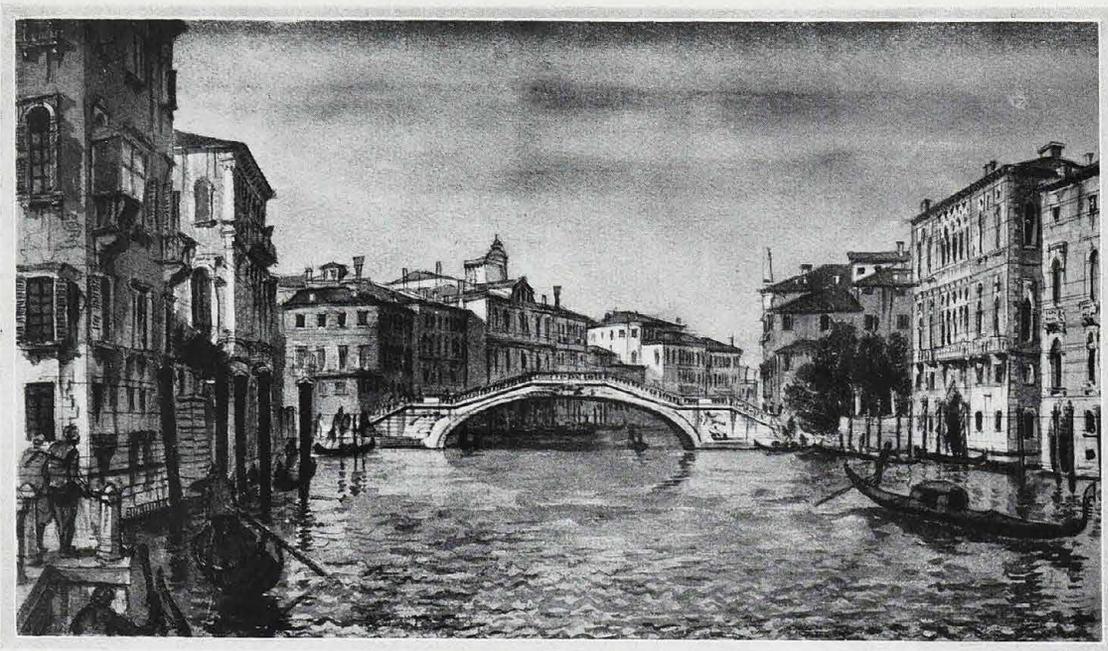
DER "PONTE DELL'ACCADEMIA" IN VENEDIG

Diese Brücke, welche nach den Plänen des berühmten Veroneser Architekt Ettore Fagioli in Venedig erbaut wird, um die alte, unästhetische Eisenbrücke zu ersetzen, ist ein Werk würdig der tapferen Venetianer Kriegsgefallenen, deren Andenken sie gewidmet wird.

Die neue Brücke, im Barockstil, jedoch etwas modernisiert wird die Höhe von m. 8,75 über den Wasserspiegel, dass heißt eine grössere als die Rialto Brücke, erreichen.

Si vuole giustamente che Venezia obbedisca alle sue particolari esigenze nell'erezione del Monumento ai Caduti, sì da creare un motivo che si intoni con la sua regale bellezza. E il problema è tutt'altro che nuovo. Che cosa porre sul volto veneziano — armonia mirabile di linee e di toni — che non sia dissonanza?

Parve per un momento, dopo una campagna giornalistica (indubbiamente utile per la divulgazione d'un problema cittadino interessante), che rinunciando ad ogni espressione monumentale, si tendesse a un'opera di carattere essenzialmente pratico: un sottopassaggio nel Canal Grande, all'altezza di S. Sofia, che collegasse i sestieri di Canaregio e di



Un raccourci du Pont.

A foreshortening of the Bridge.

Perspektivische Verhürzung der Brücke.

Uno scorcio del Ponte.

Rialto. Ma la sensibilità veneziana ha facilmente avvertito come questa fosse una comodità apprezzabile, ma non proprio un "ricordo", ed un ricordo di tal significato, quale dev'esser quello destinato ad esaltare i figli morti a difesa di Venezia medesima e dell'Italia.

Se tuttavia potè sembrare arduo imporre alla città dalle marmoree trine un nuovo monumento, più agevole e "pratico", dovette apparire il compito di correggere alcune stonature, che il secolo scorso lasciò anche sul bel volto veneziano. Alludiamo a ciò che Gabriele D'Annunzio ha ben definito "il brutto ponte in ferro dell'Accademia".

Dire che l'estetica di quel delizioso centro di Venezia che circonda il "Ponte dell'Accademia"

condanni quella passerella arrugginita e rimbombante, è cosa invero superflua; e che si tratti di una "falsa praticità" lo comprovano i continui restauri alla vecchia indecorosa costruzione, che il tempo mina senza rimedio.

Un ponte, del resto, là ci stà a proposito, e per esigenze di traffico e per ragioni di bellezza, dominando lo sguardo uno dei più bei paesaggi del mondo.

Ben venga, dunque, il meraviglioso ponte della Vittoria, eterno nella saldezza del marmo e puro nell'armonia delle linee, che trovino attorno la loro stupenda cornice. A tal fine, un gruppo di cospicui veneziani chiamarono a consulto l'illustre architetto veronese Ettore Fagioli, vincitore del concorso per

L'attuale brutto ponte di ferro.

L'actuel pont en fer.



The present iron-bridge.

Die jetzige Eisenbrücke.

Vue avec détails.

Other view and details.

Eine andere Ansicht.



Altra veduta con particolari.

un altro ponte della Vittoria, quello di Verona sull'Adige.

La critica d'arte italiana è stata concorde nel giudicare assai favorevolmente il progetto Fagioli, del quale si ha cognizione, sebbene esteriormente, dai grafici che illustrano il presente articolo. Ugo Ogetti ne approva "toto corde" la grande semplicità, che si armonizza con lo stile veneziano. Egualmente lusinghiero è il giudizio di Corrado Ricci; e Margherita Sarfatti dice che l'architetto "si sentì suddito veneto e veneziano assai felicemente. Il suo ponte non imita nulla; ma si intona a tutto. Pare ci sia sempre stato".

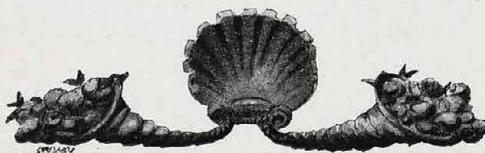
"Il ponte — continua la Sarfatti — ricorda un poco il Ponte delle Guglie, senza veramente assomigliarsi. Piace per la sua semplicità. Nè statue nè obelischi; nulla che rompa la linea policentrica assai indovinata, e, quel che più piace, moderna

per la sua arditezza, senza eccentricità. Gli uomini al tempo dei quali fu pensato quel ponte, si sente che conoscevano le grandi arditezze tecniche della ingegneria e le supreme audacie del cemento armato, sebbene il ponte sia pensato e si spera debba venir eseguito, eventualmente, in pietra".

Lo stile è barocco, ma alquanto modernizzato, con linea e temi architettonici nuovi e originali. Sulle spalle del ponte sono quattro armoniose Vittorie; l'arco si solleva sul pelo dell'acqua poco più di quello di Rialto, cioè metri 8,75, elemento importantissimo questo, per il traffico del Canal Grande.

Di quest'opera, che sotto gli auspici dei maggiori critici d'arte, è ormai divenuta patrimonio del pubblico italiano, è sperabile che Venezia si possa presto adornare, per il decoro del paesaggio e il degno ricordo dei suoi Caduti.

EMILIO TORRESI



Le pernici del monte Baldo

LES PERDRIX DE MONTAGNE

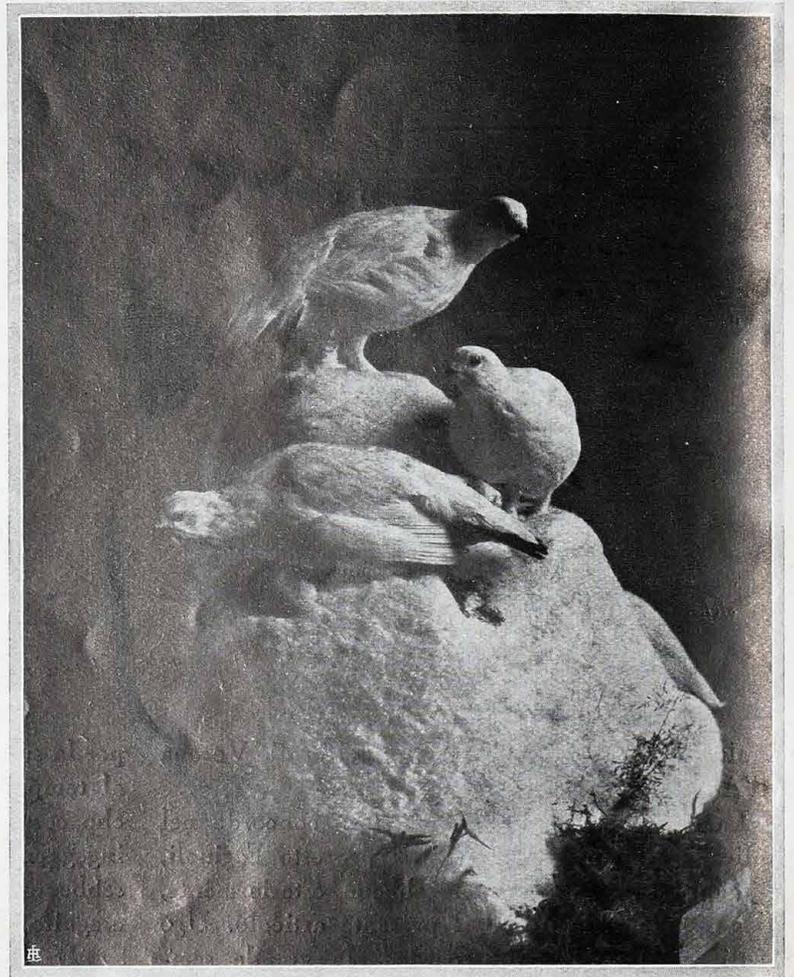
Les perdrix de montagne, dans les deux pittoresques variétés (avec le plumage d'été et celui d'hiver) vivent dans les grottes et le long des revins abrupts du Mont Baldo. La vie solitaire de ces oiseaux, dont l'instinct presque miraculeux sait les préserver des pièges des chasseurs, est décrite ici avec une extrême exactitude. On y fait aussi mention des proverbes, que l'expérience populaire a su tirer des habitudes singulières et intéressantes des perdrix.

DIE FELDHÜHNER VOM BERGE

Die Feldhühner der Berge, in ihrer herrlichen Sommer-à Winterkleidung, leben in Hölen und entlang der gespaltenen Felsen der Monte Baldo. Das einsame Leben dieser Vögel, die durch ein wunderlich Naturbetrieb, von Hinterliste der Jäger beschützt werden, ist hier mit grosser Genauigkeit beschrieben, und es sind diejenige Sprichwörter erwehnt welche die Volkserfahrung von den eigentümlichen und interessanten Gewohnheiten der Feldhühner, zusammen stellte.

Presso le vette del monte Baldo, e precisamente lungo i pendii che scendono al lago rocciosi e nudi o scavati da orridi e profondi burroni; in questi remoti e silenziosi, quanto incantevoli recessi, e fra i serpeggianti mughi che si inerpicano lungo le rocce, nelle macchie di eriche e nei folti cespugli del rododendro, del mirtillo, dei nani salici e delle rose alpine, vive stazionaria e nidifica la *Pernice di montagna* (*lagopus lagopus* L) che nel Veronese e nei paesi che circondano il gruppo del monte Baldo viene chiamata *Pernice bianca*, *Galastrela*, *Galina de la neve*, nomi che corrispondono alla sua vita di montagna e alla varietà dei colori che ne ornano le penne, mutando con la stagione.

Nidifica in maggio o in giugno, secondo la stagione più o meno favorevole; solo la femmina cova per circa tre settimane da dieci a quindici uova, poste nella cavità della roccia, oppure in conche del terreno, frammezzo ai grossi mughi, e più raramente nei cespugli del rododendro. Il nido viene diligentemente rivestito di foglie secche, di muschi e licheni; le uova poi vengono coperte con piume, perchè siano maggiormente nascoste, quando la femmina è costretta a lasciare il covo per andarsene in cerca di cibo. I piccoli appena nati lasciano il nido e seguono la madre, che con ogni cura li



Le pernici di montagna in abito d'inverno. — Les perdrix de montagne dans leur plumage d'hiver. — Mountain partridges in their winter dress. — Die Feldhühner der Berge in ihrer Winter tracht.

accompagna, non più al luogo nativo, ma ben lontani, dove la vegetazione cresce più vigorosa, perchè possano trovare quel cibo migliore e abbondante per il loro sviluppo. Non li lascia mai e li sorveglia pronta sempre a difenderli da tutti i pericoli. Di tutte queste amorose cure c'è di fatti un proverbio, che dice:

*Fra le sengie e le piere e i mughi nani
La galastrela la conduse i so piccoli lontani*

Tale istinto di ricoprire le uova nasce di certo dalla tendenza alla migliore conservazione della specie.

La femmina, in sospetto, abbandona tosto il nido per paura che se qualcuno la scorga con le uova non torni per impadronirsi dei piccoli appena nati. Accompagnandoli poi subito lontani, fa perdere ogni traccia per le ricerche eventuali.

Questa pernice porta due abiti distinti, e in relazione viene chiamata. *Pernice di montagna*, con l'abito estivo di un bruno scuro che passa al cenere chiaro, simile a quello delle rocce macchiate dai licheni, talchè si confonde con tutto il resto dell'ambiente, sì da sfuggire alla vista delle aquile, dei falconi e dei gufi, anche nei punti più scoperti.

Si chiama poi *Pernice bianca* quando indossa l'abito invernale; il quale è di un bianco candido,



Le pernici di montagna in abito d'estate. — Les perdrix de montagne en plumage d'été. — Partridges of the mountains in their summer dress. — Die Feldhühner vom Berge mit ihrem Sommerkleid.

che assomiglia e si confonde col bianco lenzuolo della neve, allorchè essa ricopre tutta la montagna.

Ammirabile esempio della legge naturale che facilita a ciascun animale il modo di sottrarsi ai suoi nemici; anche la lepre delle nevi e la donnola che vivono in queste medesime località vanno soggette a un analogo mutamento di abito, secondo la stagione.

Per tale cambiamento di colore nel piumaggio, i pastori e i cacciatori del Baldo dicono:

*Quando la neve la sbianca le sime
La galastrela la cambia le piume.*

Il fenomeno del cambiamento di colore procede per gradi, con l'avvicinarsi delle stagioni. Come le penne e le piume si cambiano poche per volta, così la tinta del mantello acquista quelle gradazioni di colori, che rendono difficile distinguerle dall'ambiente secondo che esse cambiano; e un altro proverbio dice:

*Ora la se veste de senere Ora la se veste de bianco
La se fa vedar ogni tanto.*

Questo "ogni tanto" fa comprendere che le pernici della neve sono uccelli molto timidi, vivono appartati e volano soltanto quando sono disturbati dai nemici oppure dai cacciatori che ne vanno in cerca. La caccia a queste pernici non è cosa facile, perchè

esse vivono sempre sulle sporgenze delle rocce, stando in vedetta di modo che possono scorgere tutto l'ambiente che le circonda. Al più piccolo rumore che desti loro sospetto di pericolo, si levano e con brevissimo volo mantenendosi alla medesima altezza, girano verso l'altro lato della montagna, riparandosi prontamente sotto le rocce più a picco e che siano mascherate dai mughi.

La manovra che questi pennuti sogliono esercitare, i cacciatori del Baldo la conoscono assai bene perchè più volte, quando giravo il Baldo in cerca di farfalle e insetti per le mie raccolte, incontrandomi con qualche appassionato, gli chiedevo notizie sulle "galastrelle" ed egli mi rispondeva francamente così:

*"Le se leva così lontan
Che se resta col sciopo in man".*

Questo vuol dire che il cacciatore non fa in tempo a puntare il fucile che già il selvatico è fuori di tiro.

I più fortunati li sentivo dire:

*Go sudà una camisa
Per copar na galastrela grisa.*

Questo ci fa conoscere quanto sia faticosa questa caccia e quanto siano ricercati questi uccelli per le loro carni così saporite.

La pernice bianca viene tecnicamente chiamata *Lagopus mutus*. Siccome questo uccello, quando si leva, non emette nessun grido, nè quando si ferma usa alcun verso di richiamo, molti lo credevano muto; ma non è

vero, chè anzi esso canta e modula varie note, nella stagione invernale, fino all'epoca degli amori; dicono infatti i montanari:

*Quando tuta la montagna la è bianca
La galina de la neve la canta.*

*Quando le montagne le coerte de neve
Le galastrelle le se ciama se no le se vede.*

Quando una violenta bufera le sorprende e le investe, rimangono tutte immobili, e non riprendono il volo finchè la tormenta non sia passata. E qui finiscono col vecchio proverbio che dice:

Fra la neve el giasso el vento

La galastrela soto i mughi

La trova el so alimento.

Lassa pur che la neve la dura

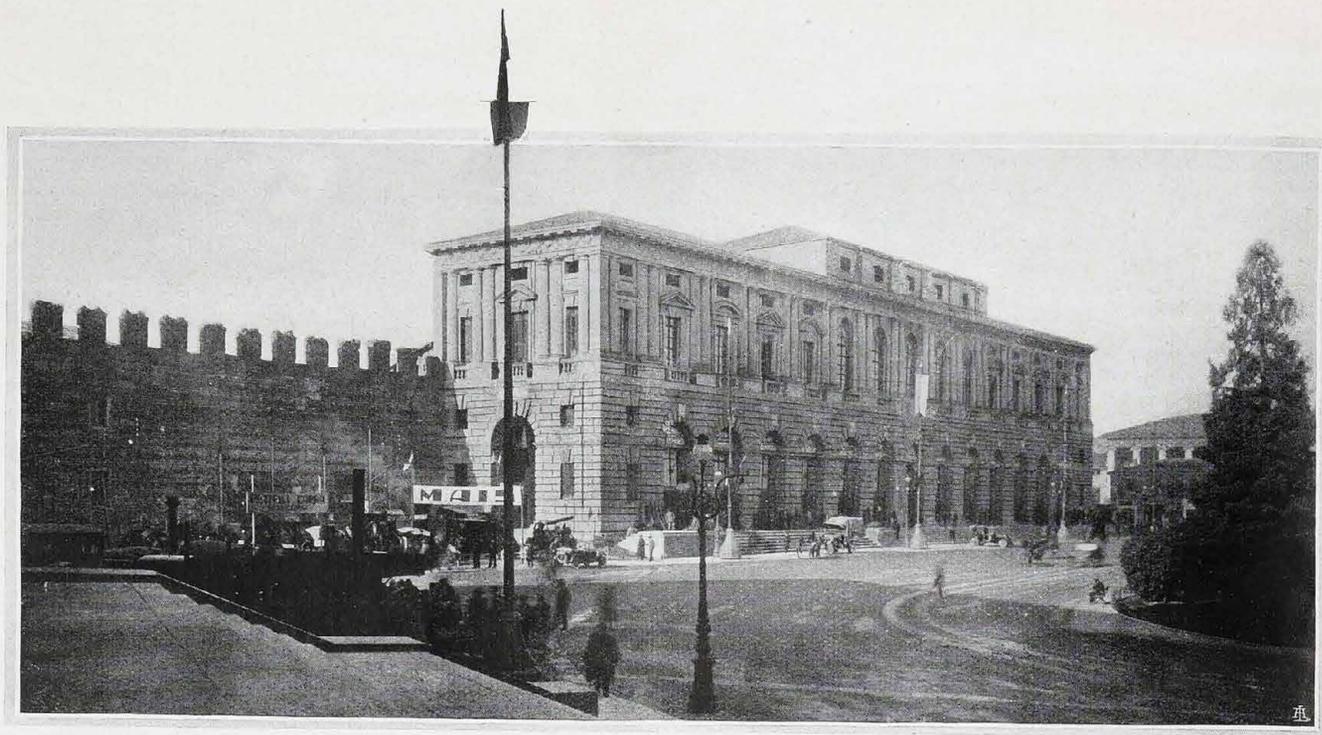
La galastrela soto i mughi la trova la pastura.

Per quanta neve el fassa

La galastrela la sengia no la lassa.

Così unite, queste pernici bianche passano la rigida stagione, vagando per le medesime località e scorazzando sulle nevi, fino all'epoca dello scioglimento. Allora si dividono in coppie, per provvedere a nuove generazioni.

VITTORIO DAL NERO



Il Palazzo della Gran Guardia. Ingresso alla Mostra dell'Agricoltura. — Le Palais de la "Gran Guardia". Entrée à l'Exposition d'Agriculture. — The "Gran Guardia" Palace. Entrance to the Agricultural Show. — Der Palast "Gran Guardia". Eingang zur Acherbau-Ausstellung.

Mentre si prepara la Fiera Cavalli di Verona

LA FOIRE DES CHEVAUX À VERONA

La Foire de chevaux à Vérone, la plus grande Foire d'Italie, a lieu tous les ans au mois de mars; elle accueille dans son champ très spacieux un nombre imposant de chevaux, six mille à peu près, et des races les plus variées. A l'occasion de cette Foire, qui est placée sous le haut Patronage de S. A. R. le Prince Ereditaire, et dont le Comité d'Honneur est présidé par le Premier Ministre S. E. Mussolini, il y a d'importantes Expositions Agricoles, Commerciales et Industrielles. Cette année la Foire commencera le 14 mars et durera jusqu'au 18 mars. La section agraire y sera particulièrement et soigneusement organisée. Pour la durée de la Foire M. M. les voyageurs pourront jouir d'une réduction sur tous les réseaux directs à Vérone.

DIE PFERDE-MESSE IN VERONA

Die "Pferde-Messe" von Verona (die bedeutendste in Italien) findet jedes Jahr in Monat März statt. Sie versammelt über sechs Tausend Pferde von den verschiedensten Rassen. Die Pferde-Messe, welche unter dem hohen Patronat S. K. H. des Prinzen v. Piemont steht, und deren Ehren Ehrenkomitee von S. E. Mussolini präsiert ist, umfasst auch wichtige Landbau-Handels u. Industrie-Ausstellungen. Heuer dauert die Pferde-Messe von 14. bis 28. März. Während der Pferde-Ausstellung sind den Reisenden, welche direkt nach Verona kommen, beträchtliche Ermässigungen auf der Eisenbahn gewährt.

Calza di seta e gamba contadina.

Si dice che la Fiera traligni che scivoli nella copia conforme. Vecchia favola di coloro che di questa bella e saporita figliolona, nata dalla terra e per la terra non ne vedono che il vestito di festa; quel vestito che la povera figliola si mette una volta l'anno con tanto gusto e tanta sincerità.

La calza di seta, la scollatura ardita che, in fondo, danno noia al maschio quando appare sotto la faccia di bambola falsa delle grandi metropolitane fanno sorridere l'identico maschio alla grazia squisita di certi visi da mela renetta floridi e vivi.

Anche in questo scorrere del gennaio ho intese sfumature qua e là, posizioni anche giornalistiche di critica verso e contro queste attitudini della fiera nel rappresentare alcuni momenti dell'economia sotto la specie automobilistica, come se il prodotto *automobile* rappresentasse ancora per la Nazione e per il mondo una figura del tutto eccezionale dei nostri bisogni.

Questa presunta calza di seta dell'industria nazionale soddisfa necessità sentite anche dal vomero e dalla stiva sul campo; soddisfa esigenze di trasporti di cose e di persone inscindibili oramai da quei concetti fondamentali che determinano l'impresa agricolo-industriale intesa come tale.

E' poi da riconoscersi — e lo sappiano i più giovani o gli storici imprevidenti — che, primi fra tutti in Italia, i veronesi ancora nel 1919 appron-

tarono la lor Fiera che embrionalmente conteneva tutti i nuovi requisiti della "Mostra" che si vuole inventata dai milanesi: che in quell'anno, in sia pur rusticissimi stands, tutto il corso V. E. raccoglieva la sintesi dei mezzi meccanici di trasporto che l'industria italiana allora poteva fornire.

E mi ricordo 40 cittadini, in quel disperato albore di vittoria, riuniti nella sala a stucchi di via Cappello n. 45, cappelgiati dal De Angelis, dal Milani, dal Grassetti, ardire, tra i bagliori della guerra vinta, tra gli spasimi della vittoria perduta, per imporre alle genti stanche o spaurite le discipline della ripresa economica. Ed era roba nostra fatta da noi, o Veronesi!: ricordiamocelo per ricordarlo.

Poi venne Milano, poi Padova, che i governi paternamente riconobbero. Anche Verona il governo allora lo ebbe, a Roma. Perchè qui non avendo, in parata, battuto il tallone di marcia, nessuno ci vide.

Ora le cose vanno se non perfettamente, almeno in modo diverso. E non è polemica questa; ma storia.

Come il villano vede la "macchina" in "Fiera".

Fino ad ora ho parlato di tante bestie che adesso può diventar piacevole animare le cose.

Scrivere anzi *descrivere* dovrebbe significare sempre strappare a vivo, con le mani, l'erba ed il suo sangue terrestre, per riportarla in righe; quel gesto che il villano fa lungo le "scavezzagne" quando va, pigro, a "far erba" grottesco ed indecente, un tallone di qua ed uno di là.

Sul vasto ritmo animale della gran Fiera dal gorgo orribilante rosso giallo e blu delle macchine, delle bestie, dei villani torneanti al bel vento matto di marzo e dentro il verniciato silenzio nuovissimo delle sale dei cinque palazzoni esce tranquilla la vesticiuola industriale della Fiera.

Una industria contenuta entro le buone misure del concreto e che nulla ha a che vedere (ecco perchè nulla ha anche da invidiare) con le mostre magne dell'industria tipo Milano.

Mentre là la Fiera dell'industria pesante ha qual sotto prodotto le mostre dell'artigiano e le Fiere dei villani, la nostra ha valori assolutamente inversi.

Mentre là è il titolo di borsa l'affare, la speculazione che vorrebbe investire e mettere in scompiglio la opulenza felice e tranquilla della campagna, qui sono i centri campagnoli che vorrebbero sapere che razza di roba sia tutta quella carta che vale, tutto quel ferro che pesa, ed anche, se volete, quelle ruote che con tanta puzza e tanto petrolio, come le bestie arano.

"Co l'oro no se magna" è l'aforisma dei nostri possessori di terra. Ma la saggezza dei secoli nella indifferente corsa del sole vien chiamata "stupida" perchè il contadino solo all'evidenza si arrende: come la cura parsimoniosa del risparmio l'ammucchiare per amor della terra e delle bestie vien chiamata "taccagneria".

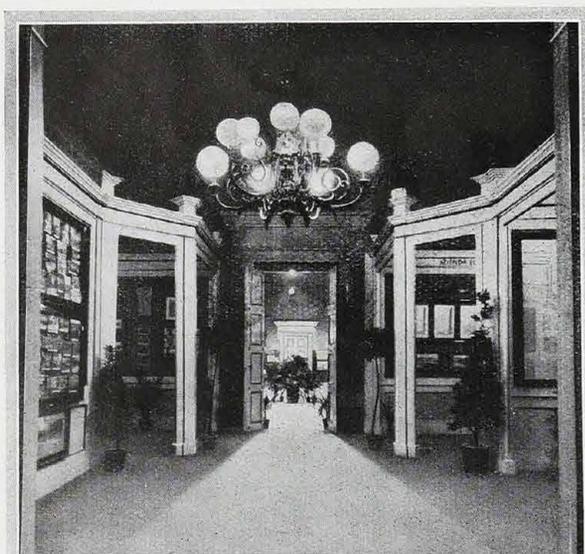
Il baratto provinciale dei beni.

Nel valutare la dinamica delle forze economiche incidenti la figura territoriale della nostra Provincia dobbiamo tener conto dal punto di vista agricolo

della relativa incapacità di movimento dei prodotti in genere lungo la linea dei paralleli e della relativa facilità dei movimenti economici lungo le linee delle longitudini.

Sarà sempre effettivamente molto difficile uno scambio tra i vini e i marmi del Lago e della Valpolicella, contro vini e marmi della Valpantena, della valle di Illasi, ecc.

Sarà sempre relativamente facile all'incontrario un movimento di prodotti tra la zona pedemontana e le "basse".



La sala del Comune di Verona. - Nella sezione industriale. - Uno Stand della Mostra Agraria.
 La Salle de la Commune de Vérone. - Dans la section de l'Industrie. - Un Stand de l'Exposition d'Agriculture.
 The Hall of the Municipality. - At the Trade department. - A Stand at the Agricultural Show.
 Ein Saal der Gemeinde von Verona. - In der Industrie Abteilung. - Ein Stand der Ackerbau-Ausstellung.



Perchè è appunto questa la fondamentale caratteristica della Provincia nel campo delle sue risorse agricole: la netta intima differenziazione sua, tra la zona lessinica al nord e la zona bassa dell'Adige al sud.

Questa sanissima tesi mi è stata nuovamente prospettata così come dettata dall'ing. Pio Beccarle parlando (guarda come si concatenano le prospettive economiche) del problema tramviario interprovinciale.

Il quale problema fondamentale per le comunicazioni provinciali è anche un fondamentale problema che alla Fiera afferrisce.

Niente si può imporre: tutto si può ottenere.

Nel campo economico questa legge generale riprende tutta la sua importanza: ritorna necessità. Perchè nulla è così rigidamente legato ad alcune leggi come il mondo economico.

Così i quadri della gran Fiera sono soprattutto mezzi di persuasione. Le nostre macchine hanno la ridotta importanza del companatico alla fetta del manzo caldo: ed i prodotti la onestissima veste del prodotto agricolo.

Tutte ragioni queste che conferiscono alla nostra Fiera, per tali riferimenti, un aspetto tra il provinciale ed il romantico.

Figure aspetti considerazioni che tuttavia nulla devono togliere a quel nocciolo di sanità di onestà di ricchezza che è il pregio senza affissi nella nostra sagra economica.

Quadro N. 1 e N. 2.

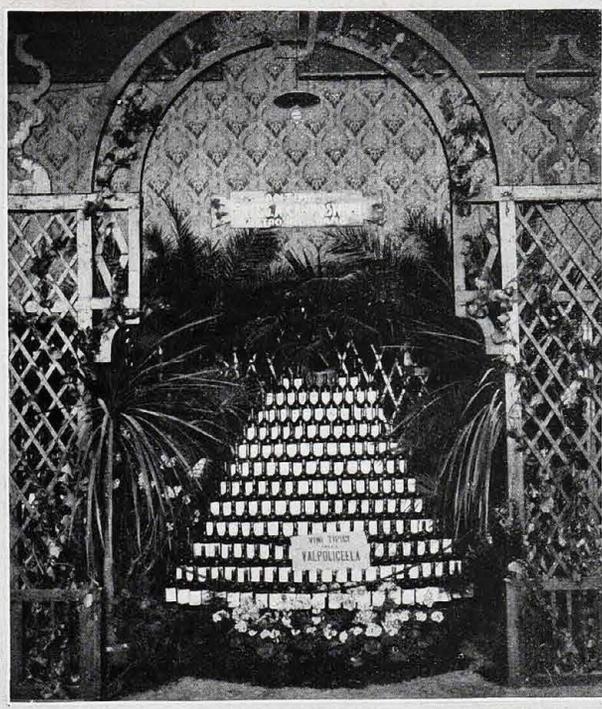
La famigliola, — mogliettina linda, bimbettini lindi — capitana dal padre, probabile capoufficio, in linea ordinata nella sala delle macchine da scrivere, delle macchine calcolatrici dei regoli ecc., accudisce meticolosamente

La lavorazione dei tabacchi. - Imprese idroelettriche. - Industrie in azione.

Manufacture du tabac. - Travaux hydro-electriques. - Machines en action.

Manufacturing the tobacco. - Hydro-electric Works. - Machinery at work.

Bearbeitung des Tabakes. - Hydroelektrische Unternehmungen. - Maschinen in Bewegung.



*Mostra Agraria:
I vini della Valpolicella.*
*Exposition Agraire:
Les vins de la Valpolicella.*
*Agricultural Show:
Valpolicella wines.*
*Landbau-Ausstellung:
Die Weine der Valpolicella.*

*Mostra Agraria:
Sezione Enologica.*
*Exposition Agraire:
Repart œnologique.*
*Agricultural Show:
Wines department.*
*Landbau-Ausstellung:
Oenologische-Abteilung.*

samente al migliore impiego del biglietto d'ingresso, osservando tutto, senza apparente meraviglia.

Parve, pur nel modo dolce di porre i piedi, andando — tacco prima, palma poi, palpeggiando — che il capo di casa riponesse anche lì cura sapiente di economia.

E dietro due sett'anni obbedienti, con la moglie docile, assente.

— “Mirabili” commenta timido, guardingo, toccando con un dito.

Nel gran tabarro di panno grigio-celeste posa, il contadino, con i tronchi delle due gambe, sulla terra piantate, davanti i “relògi” delle macchine complicate, a bocca aperta.

La folla, come contro un pilone di ponte, urta contr'esso, lasciandolo intatto.

Il contadino logico e pesante, come il macigno

divallato che sul prato verde, lui grigio, riposa, stà: senza capire. — “Stròlegghi”.

E' entrato pestando con potenza di bue, con quel passo senza inconvenienti di quando si sale: e dietro il grembiule gonfio e blù de “la me dona” pacifica e rubiconda come una ben fatta faraona allo spiedo.

Il ciabattar è morbido oggi, perchè poggia e sfoggia i gran piedi in pianelle lucide da festa.

Tale baldacchino, con i suoi ori ha il sapore ricolmo della credenza, il profumo dell'alto cassetto per la roba del bucato: dondolante e beato — il donnone — grande come l'oca bianca dell'aperto.

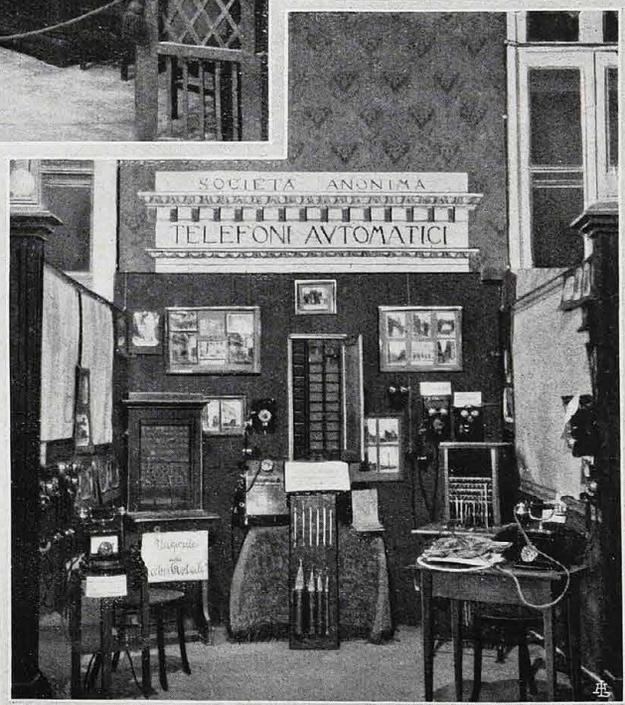
Intanto che il figliuolo tondo ed accucciato, bocca aperta, felice, ma felice, non si sa cosa faccia.

“Stròlegghi” ripete l'uomo: e passa corrucciato.

Le macchine della Fiera hanno il loro centro di gravità intorno al chiasoso battibecco di ferro e di legno delle macchine agricole.

Da quel giallo e quel blù semoventi, da quella cromatica baraonda sonora di legni in movimento, prendono forma e valore le manifestazioni industriali che circondano e completano la Fiera.

Iniziativa veronesi.
Initiatives locales.
Local enterprises.
Lokale Unternehmungen.



Tale corona marchionale che campeggia sullo stemma celeste dei venti che a Marzo governano Verona, segna la fisiologia ed il particolare rilievo dello strumento meccanico come successo della stessa Fiera.

Via via che ci si allontana dalla macchina che ara, che falcia, che sgrana abbandonando l'odore buono, l'odore amaro della terra ci si inabissa nelle bolgie mute e dorate delle meccaniche umane.

Le automobili.

E' spiacevole: ma noi popolo di terre opime che non possediamo ancora si può dire, una moto-aratrice italiana, tipo, possediamo — noi contadini — tipi di automobili, le più preziose, i modelli alla moda per i palati ed i guanti più fini.

Lasciamo pure da parte il perfetto orologio del motore che grandi marche presentano: accontentiamoci delle apparenze, come avviene nella vita. Le appariscenze delle carrozzerie.

Quella lacca griperla, elegantissima, con la sua aderenza alle forme della strada, quasi a giacerle deve essere certo macchina d'alto legnaggio: anche per il prezzo del resto.

Piacere grandissimo possederla: possedere una macchina tanto preziosa. — Poi la buona macchina robusta e seria, il buon partito per figli di onesta famiglia, ben portante, che è un piacere accasarla.

Macchina grigia semplice e corretta che va chilometri e chilometri, lietamente.

Non c'è dubbio esser questo l'acquisto migliore per tutti come quei vestiti seri, senza fantasia, e poco appariscenti, ma che più si portano più vengono a piacere.

Poi le macchine su misura di ogni tipo e capriccio; belle, brutte, strane o grottesche come i vestiti di mussula stampata.

Il gran salone dell'automobile, mirabile opera di fede, realizzato si può dire in poco più di due mesi sarà quest'anno di proporzioni tali da fare impallidire i timorati e quei quattro saggi che dall'ottocento novanta in poi hanno paura a toccare, non i muri, ma le mufte dei muri.

L'automobile, l'800 e noi.

C'è, in questo senso, da stabilire alcuni punti tra l'ottocento e i suoi meriti: oppure tra l'ottocento ed i suoi difetti ed i nostri difetti.

Questo merito venga fatto perchè il vecchio



*Propaganda del Risparmio.
The Saving propaganda.*

*Propagande de l'Epargne.
Sparpropaganda.*

ottocento nel nostro novecento quasi sbalorditivo ha minacciato e minaccia di volersi inserire, magari senza parere. La digressione ha, comunque, non superflue ragioni di concomitanza con le imprese della Fiera.

Chi abbia lungamente vissuto a Verona: vissuto in senso totale: abbia cioè partecipato alla vita ed alle passioni nostre, avrà fatalmente incontrato cose ed uomini accapigliantisi.

Il lento maturare della storia da noi, come lento arare, come tranquillo progredire di stagioni e di messi, con il permesso del sole e di Dio, ha dato a noi attitudini di governo, ha dato a noi facoltà operanti, in linea normale, così pacifiche e preoccupate di responsabilità da farci, almeno fino all'avvento fascista, crescer lana su testa di pecore belanti.

Intendiamoci, l'ottocento con il suo sperticato amore alla critica non solo ci ha dominato, ma ci ha perseguitato attraverso il suo involontario stile tedesco.

L'ottocento ebbe per suo fondamentale posizione la critica negativa: lo spirito che nega.

È negare, se è una posizione interessante dal punto di vista culturale, è una jattura, un disastro, per la generazione che tale spirito subisce. Quando un secolo sente o può sentire di aver risorse di costruttore rinunci senza cuore agli uomini dal "pelo nell'uovo". Nessun male verrà.

Io mi levo il tubino, quando passano quelli dell'ottocento, maestri dappertutto, professori dappertutto, conservatori dappertutto; faccio loro un inchino vasto ed in giro come l'ellisse della Piazza Erbe, che dal Getto torna in Via Cappello e fabbrica loro l'elogio pergamenato del passato remoto, quale coniugazione del verbo vivere: ma basta. Perchè proprio sono costoro che attraverso le loro laccate camarille, le loro petulanze, obbligano le generazioni venienti a diventare per reazione o per rivoluzione iconoclaste.

Come un "remengo" quando spacca allegro e furente, con il ciottolo un isolatore; con un tassello di marmo e di Roma, son tentato, qualche volta, di spaccare qualche altro isolatore.

Così è, perchè oggi sul fastigio delle mure gallicane garrisce lo stendardo giallo e blu della Fiera.

Così è, perchè non si ha avuto paura di far rullare motori, di trattar utensili; di fare con le pietre di Roma la casa delle macchine e del ferro.

Ed in questo io credo non ci sia nulla di do-

loroso: ma molto di potente. — Di dolore può esserci il fatto paragonabile di una maternità. — Se i muri di Roma è vero abbiano concepito l'Italia nuova.

La terra, l'uomo, la macchina.

Accanto alle macchine la Fiera accoglie i prodotti dalla macchine elaborati.

Anche questi tuttavia partono armonicamente dal prodotto della terra; questa ammirabile macchina per eccellenza, poi sostano, onde raccogliere i prodotti dell'altra macchina mirabile, la mano dell'uomo onde arrivare al prodotto dovuto all'intervento quasi chirurgico del ferro che, vapore, benzina ed elettricità muovono.

E' curioso un fatto.

Mano a mano che dalla terra ci si allontana, alla bontà ed alla bellezza vien sostituita la quantità del prodotto: quasi che una legge inflessibile intervenga a farci intendere, bene intendere, essere le umane cose definite dai due sensi, della profondità e della estensione, ed essere la seconda l'accelerazione umana tutta e sempre a scapito della prima: di quella prima profondità posseduta dalle cose, e dagli uomini, quando intesa, e quando disprezzata.

Il chicco di grano, solare; la medaglia pisaneliana; la scatola di conserva, mantengono evidentemente la loro graduatoria nella valutazione della civiltà.

Di qualche "Mostra" in particolare.

Tra le manifestazioni più nobili ed interessanti è la mostra dei "Combattenti" cui, attraverso questo nome compare in pratica sebbene non sempre ordinatamente, e circoscritta a questo, la mostra dell'"Artigianato". — Oggi il governo intende in

tutto il suo valore il prezioso strumento del lavoro manuale che crea il prodotto e che, dalla scopa, va al pezzo in ferro battuto, al tarsio, all'intaglio.

Questo occupa tutto il secondo piano del Palazzo D.

Al primo piano sarà disposta quest'anno una interessante rassegna dell'industria vera e propria veronese.

Nel grandioso palazzo della Gran Guardia si disporranno per la prima volta le mostre della Città di Roma, della Venezia Tridentina e della Città di Milano.

Tale impostazione sintetica del quadro industriale locale, inquadrato dai tre nomi che compongono, la passione, la realtà, le speranze, della nostra storia contemporanea, permettono che il contadino venuto con i suoi carri, le sue bestie, i suoi prodotti affacciandosi alla gran via, nel fragor di opere e di vita, veda altre vie, altre attività, ed apprenda come la terra non sia solo salvadanaio, ma pedana ad un gran popolo che sta per spiccare un altrettanto grande salto nel mondo.

Ed anche se Can Grande ride — lui da cavallo — a questa mia ritmica danza, pazienza: è che quando io opero mi par di parlare: e quando parlo mi par di operare.

Il "lustrò" della Fiera.

C'è da dire ancora che l'Ente Fiera fa le cose con gran lusso: l'opuscolo uscito in questi giorni è degno delle tradizioni di Lipsia, tanto è lucido e fino.

Del resto come l'aspetto esteriore dei preposti sì che a parlar loro sembra di incontrar il traslucido e l'odore di una bellissima carta pattinata. — E ci guadagna il decoro.

Una trovata degna è la grafia prospettica in corsa perimetrale dei cinque grandi palazzi che afferrano la Fiera

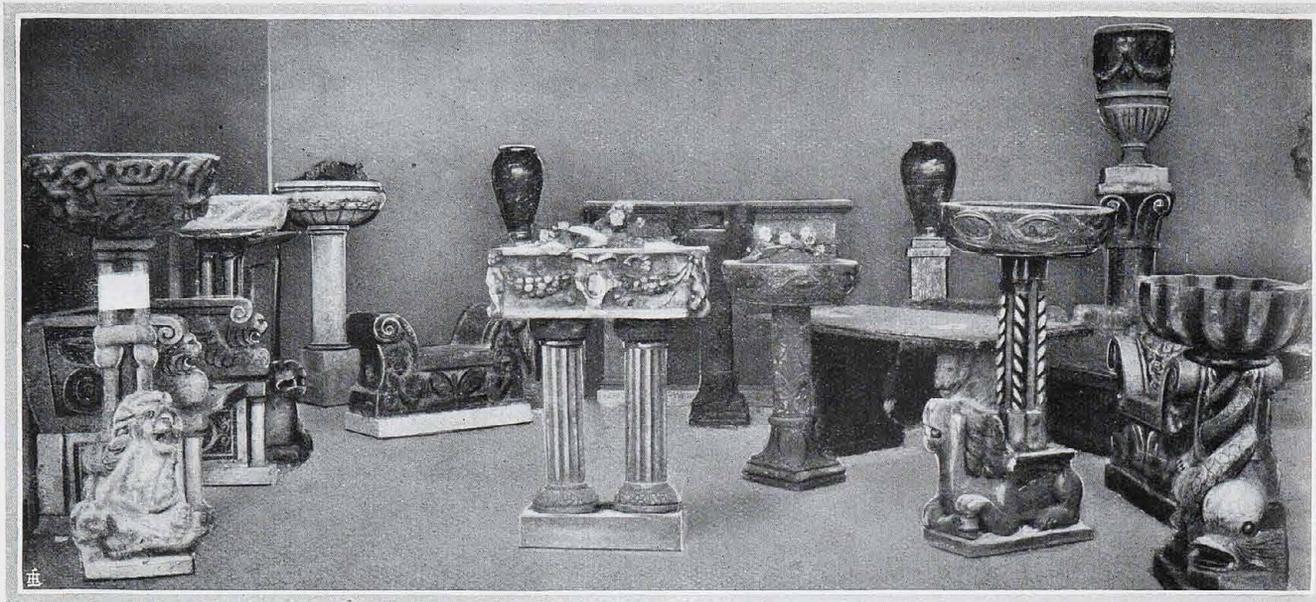


La Fiera in diciottesimo.
L'angolo del mondo piccino.

L'exposition miniature.
Le coin des bébés.

A miniature fair.
Young folks' corner.

Eine kleine Episode aus
der Messe.
Eine Ecke für die Kinderwelt.



*Presentazione di Marmi Veronesi.
An exhibition of Verona marbles.*

*Exhibition de marbres Véronais.
Veroneser Marmor. Ausstellung.*

anche se la nomea alfabetica degli edifici "Pallone E. D. F., ecc." dia senso non buono di gas.

Altre città sarebbero preoccupatissime di questo titolo non sempre accademico di questo nome areostatico. Ma Verona sembra se ne infischi.

Ama il sodo come i fagioli che nascono, come i peschi fiorenti, come le uve che maturano al cospetto di S. E. il sole che ci pensa e senza bisogno di raccomandazione.

Bisogna infine determinare un'ultima figura della nostra Fiera.

Mentre le altre Fiere rappresentano per le loro caratteristiche industriali e attraverso la loro anche apparente importanza quello che sono o vorrebbero essere, la Fiera di Verona per le sue caratteristiche agricole rappresenta quello che la terra vorrà diventare. C'è della indelicatezza, una mancanza di

riguardo, una sconvenienza, se volete, prettamente provinciale, davanti alle tube di tanti altri: ma che appetito amici!

Qui il frutto della terra arriva sempre fresco: così come arriva olezzante di stalla il campagnolo alla Fiera.

Ma se lo stesso frutto e lo stesso paesano voi lo portate putacaso ai Milanesi, frutto e paesano son capaci di arrivarvi milanesi in Fiera, il primo in scatola, ed il secondo in ghetta e coty.

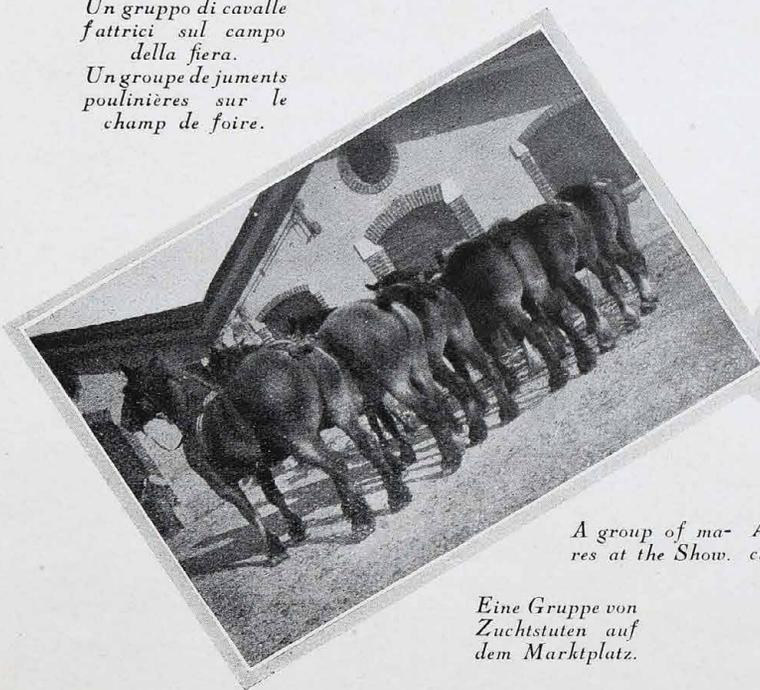
Perciò credo ci sia niente di male far domanda, anche in carta libera, al Governo fascista che Verona, per essere nodo inimitabile di strade e per le sue terre opime, rappresenti, nei confronti con il mondo, per l'Italia l'Azienda agricola italiana.

Sì: rappresenti la stalla e la benzina applicate alla gran terra.

UGO ZAMPIERI

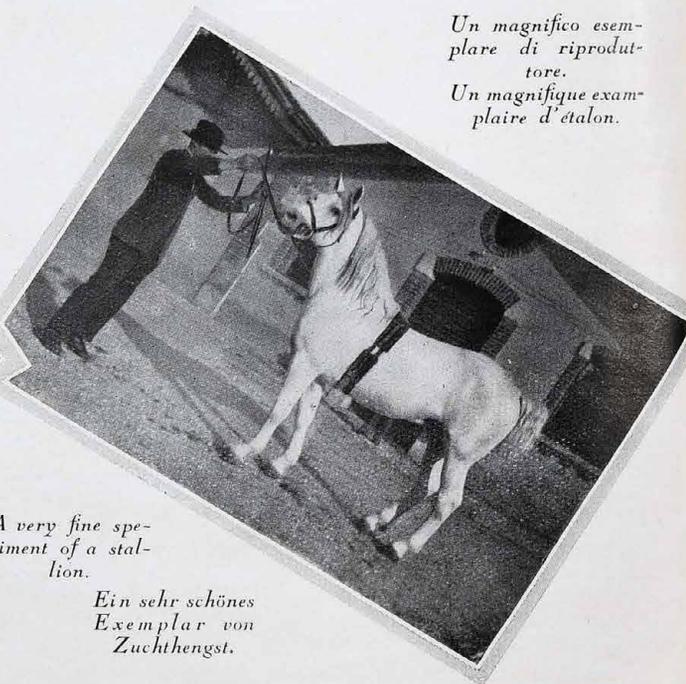
*Un gruppo di cavalle
fatricie sul campo
della fiera.*

*Un groupe de juments
poulinières sur le
champ de foire.*



A group of mares at the Show. A very fine specimen of a stallion.

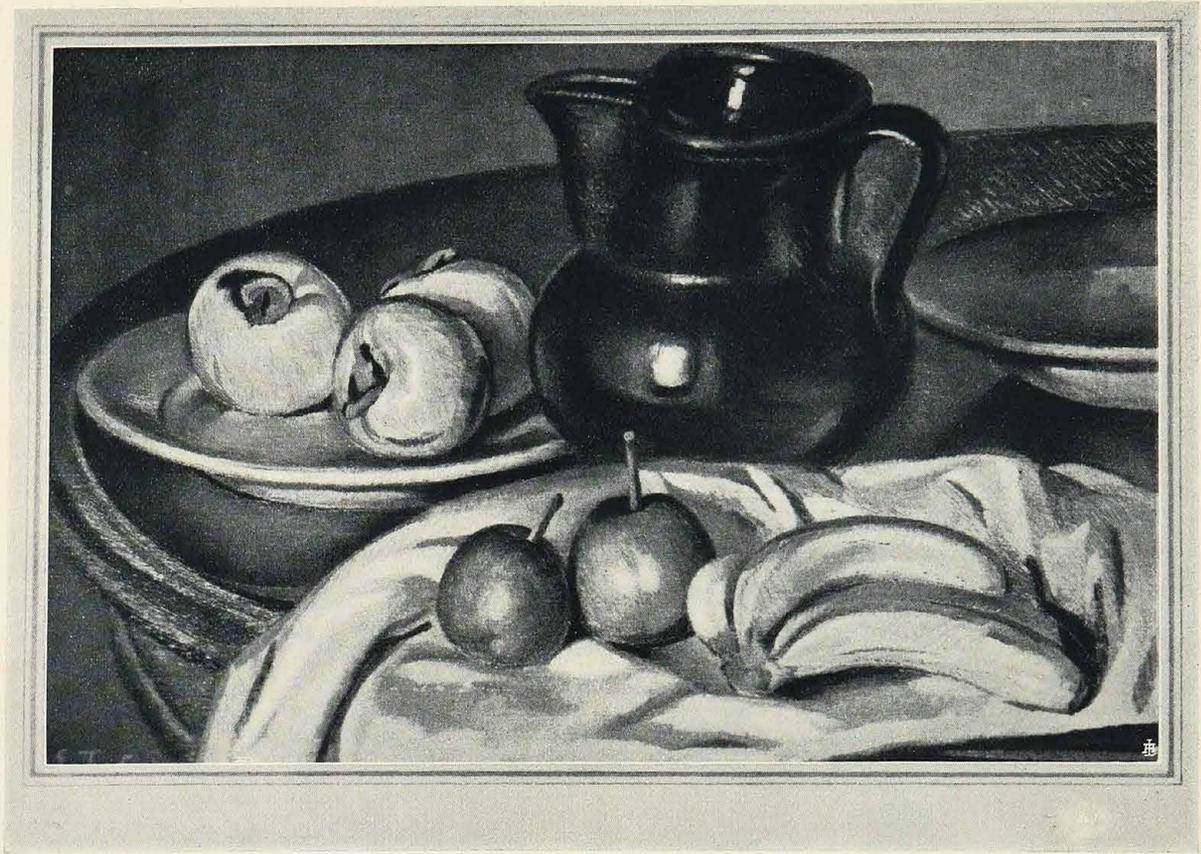
Eine Gruppe von Zuchtstuten auf dem Marktplatz.



Un magnifico esemplare di riproduttore.

Un magnifique exemplaire d'étalon.

Ein sehr schönes Exemplar von Zuchhengst.



Guido Trentini: *Natura morta*

Nature morte

Tote natur

Still life



Novella di

GUGLIELMO BONUZZI

Pasquarosa non gli aveva risposto. Ritta sotto la pergola che la incoronava di tralci penduli e di grappoli acerbi, lo sguardo dilatato e assente, ella lo aveva mortificato con uno di quegli irridenti e sferzanti sorrisi di femmina che sa di poter imporre la forza della propria equivoca bellezza. Sotto il gelo di quella mortificazione, Malachia Parolin, aveva tremato tutto nella sua pinguedine.

Le avevo chiesto, scrutandola con occhio ingordo:

— Pasquarosa, verresti a servizio a casa mia?

E la ragazza gli aveva buttato contro la sua insolente ripulsa.

Si scavò, fra i due, uno di quei silenzi tempestosi che rombano nelle orecchie e fanno impeto nel cuore.

Immersa nella pura dolcezza del crepuscolo, la fattoria taceva. Scabra, nel fondo, la groppa del Monte Baldo addentava il cielo.

Accorato e insinuante, Malachia Parolin arrischiò non ancora vinto:

— Sarai come una padrona: non ci sarò che io, lo sai bene...

Ella lo fissò a lungo, sprezzante e lusingata; poi con una rauca inflessione di voce gli oppose:

— No, non da voi. Siete troppo vecchio. A me piacciono i giovanotti!

Pasquarosa lo guardava calma, quasi serena, mordendosi languidamente un labbro, con quella inconscia fierezza sessuale che manifestano certe donne di campagna di fronte ad un maschio.

Subendo quel tirannico sguardo dominatore, Malachia Parolin ricominciava a confondersi e a smarrirsi. Poi riprese, scosso e indeciso:

— Io non ti ho chiesto nulla di male, io. Mi sarebbe piaciuto che una ragazza come te, brava e bella come te (si può dirlo, questo?) potesse migliorare la propria vita, assicurarsi il proprio avvenire, sì, l'avvenire... Io, vedi Pasquarosa, io (l'hai detto tu, poco fa) sono vecchio, un povero vecchio: camperò ancora pochi anni. Tu non ignori che sono solo, che sono un vedovo senza parenti: quindi tu capisci bene... Debbo dirtelo, debbo proprio dirtelo?

— Ella si fece pensosa, come se quelle ultime parole l'avessero profondamente colpita. Fissò a lungo il celeste dell'orizzonte che sotto l'arco della pergola s'incupiva; poi, fra l'altero e il bonario, propose:

— Sentirò l'altro.

L'altro fu interpellato.

— Sai, finalmente, Parolin si è deciso: iersera mi ha parlato...

— Che ti ha detto mai?

— Eh, puoi facilmente immaginarlo: mi vuole da lui, a servizio...

— E tu cosa gli hai risposto?

— Non gli ho risposto nulla; e l'ho piantato.

— Non gli hai risposto proprio nulla?

— Nulla... Cioè gli ho detto che avrei sentito il tuo parere...

— Si vede che non ti dispiace del tutto, perchè se io ti permettessi...

— No, tu sai quanto mi ripugni quel vecchio. Ma bisogna sapere...

— Non voglio storie, io: e se metterai piede in casa sua avrai a che fare con me: ti strangolerò!

- Ma ascoltami. Si tratta nientemeno di vivere da signori per tutta la vita!
- Che dici mai?
- Dico che Parolin è un ricco sfondato e che, morto lui, la sua roba sarà mia, sarà nostra!
- ... sarà nostra. Ma tu non sarai di lui?!
- Io? Pasquarosa Morari? Lascia fare a me!

Con la vecchia madre inebetita, Pasquarosa si poteva considerare sola al mondo. La sua libertà rispondeva ai suoi istinti. Fin da ragazzina si era rivelata stranamente diversa dalle altre; specie in certi suoi sguardi torbidi, caldi ed insistenti; in certe sue galanti ricercatezze nell'abbigliarsi; in certi suoi modi di inflettere le parole, di ridere e di sorridere; e poi quella sua straboccante esuberanza che lampeggiava negli occhi grigi e nei denti forti e bianchi e che le dava quella sommergente ebbrezza tutta fisica, che trascina al bacio ingordo

e all'amplesso selvaggio lungo una proda erbosa e lontana.

Fu appunto in un campo di Malachia Parolin che Pasquarosa Morari immolò, in un urlo di gioia, la propria purezza fra le braccia possenti di Giacomo Fornasa.

Da quel giorno il rapace Fornasa si ariccìo con maggiore galanteria i baffetti nascenti e divenne il geloso e tirannico protettore della bionda contadina.

Pasquarosa gli aveva resistito a lungo, non perchè non se ne sentisse soggiogata, ma per un capriccio della sua volubilità di ragazza corteggiata, per una dimostrazione di difesa e d'indipendenza, di fierezza e di forza verso colui che con un'audacia e con una malia sconosciute, tentava di farla piegare al suo desiderio di maschio. E quando ne fu conquistata, ella si sentì inesorabilmente avvinta a quell'uomo che la dominava, a distanza, col ricordo dei suoi occhi diabolici, della sua bocca che sapeva da erba ruta, delle sue braccia forti che avrebbero



— No, non da voi. Siete troppo vecchio.

stroncato un albero, delle sue parole dolci e brusche come certe frutta di siepe.

Tre giorni dopo il colloquio, Pasquarosa entrava in servizio nella casona umida, vacua e sonante di padrone Parolin. Vi sgattajolò per la porta del cortile e quando il vecchio se la vide comparire dinanzi, erta e dominatrice, le balbettò:

— Dunque, l'altro ti ha permesso... avrà certo pensato che in casa mia non c'è proprio nulla da temere...

Pasquarosa cercò subito di deviare il discorso:

— Ha pensato di non lasciarmi più lavorare al sole...

Parolin, che si attendeva una risposta diversa, rimase leggermente deluso e, facendo buon viso a cattivo gioco, commentò:

— Si vede che ti vuol bene!

— E' come se fosse mio marito, per questo!

Pasquarosa iniziò così la sua nuova esistenza "fuori del sole", nella casa di quel vedovo che la desiderava.

Geloso e sospettoso come tutti gli amanti delle donne piacenti, Giacomo Fornasa un giorno si introdusse gatton gattoni, come un ladro, in un sottoscala di Parolin, perchè ormai nel sangue aveva certe vampe che gli salivano alla testa e vivere in quello spasimo non poteva più!

Ma la sua audacia non servì che ad acuirgli il tormento. Nel tinello Pasquarosa e Parolin proferivano in quel giorno parole che al suo orecchio giungevano velate,

fuse, indistinte. Quello che appariva certo era che la conversazione si prolungava e che non si limitava ad un semplice scambio di frasi. Di più, di quando in quando, una risata di lei veniva a dargli un tuffo e a farlo impallidire: era una di quelle risate — e questo lo si intendeva chiaramente — che sono una specie di grido di calcolata civetteria e che sfuggono, serpeggiando, alle donne che sdegnano, ma non troppo, la carezza che pur hanno provocato.



Il geloso contadino si slanciò sulla ragazza.

Fu così che la sera, al consueto convegno, Giacomo Fornasa accolse irosamente Pasquarosa.

— So tutto! — le urlò, rauco, sulla faccia.

— E cosa credi di sapere? Ma chi è quel cane che viene a montarti la testa? — gli rispose risentita.

— Ah, ne so abbastanza: oggi, a mezzogiorno, mentre voi due eravate in tinello, io mi trovavo nel sottoscala ed ero lì per saltar fuori e balzarti in spalla per strangolarti. Capisci?

Il geloso contadino si slanciò sulla ragazza come per soffocarla. Ma Pasquarosa gli si svincolò in uno di quegli straordinari impeti di collera e di forza che sanno avere talvolta le donne e scappò via con lo spettro della morte nella sua anima ormai sconvolta.

•

Alcuni mesi dopo quella barbara stretta, quando cioè la lenta ma inesorabile azione del tempo, che tutto attenua, livella e cancella, aveva fatto riconciliare Pasquarosa con Giacomo Fornasa, la ragazza, una sera, con voce convulsa e rotta dai singhiozzi, confessò all'amante di sentirsi madre.

— E vieni a raccontarlo a me? — le rispose, livido e sorpreso, il contadino che aveva interpretato quel pianto come una colpa.

— Sì, a te lo dico, a te che solo mi hai avuta!

— ribattè ella con una certa sdegnosa fierezza.

— No, cara mia — incalzò lui tranquillo — non credere di darmi da bere anche questa! Sai già da chi andare a consolarti...

— Vigliacco! — gli urlò, allora, in faccia con una nuova crisi di pianto in gola — se non vorrai riconoscerla questa tua creatura, sarà tutta per me!

E Pasquarosa si era allontanata da quell'uomo che l'aveva voluta e che non si prestava a difenderla; e si era ritratta, senza tentare di commuoverlo e senza scagliarsi contro, tutta scossa dai singhiozzi, e con nel cuore un crollo di tragedia.

Con gli occhi ancora umidi, Pasquarosa era tornata da Malachia Parolin, proprio da lui, per rivelargli l'amarissimo segreto, come per cercare una speranza. Non le aveva promesso, tante volte, il suo appoggio, il lascito dei suoi beni? Ella pur si era data a quel vecchio che così profondamente le repugnava ed ora, illusa, si sentiva in diritto di esigerne l'aiuto.

— Padrone — aveva incominciato col dirgli a testa alta — voi mi avete resa madre e perciò sapete bene quello che dovete fare...

Brusco e gelido, Malachia Parolin le aveva risposto:

— Io il padre dei figli degli altri?! Vattela ad intendere con il tuo damo! Non può essere mio, non può essere, ti dico... io sono vecchio... non canzonarmi!...

— Ricordate invece quanto m'avete ripetutamente promesso: i vostri campi dovrebbero essere miei, la vostra casa dovrebbe essere mia ed ora non tanto per me, ma per il nascituro, non dovete mentire. Avete dimenticato quel giorno in cui m'avete mostrato il vostro testamento in mio favore? L'avete stracciato?

— Non mi sento di dirti nulla su quel testamento che ti dà tanto pensiero; questa tua insistenza

(Disegni di A. M. Nardi).

mi esaspera. Non ci mancava che la pretesa paternità. Sono stufo anche di te. Non ti voglio più vedere; il mio nome è quello di un onesto e non è giusto che vada contaminato nel vostro fango! Preparati a far fagotto!

Allora Pasquarosa col suo saldo vigore di femmina da campo, afferrò repentinamente pel collo quel vecchio inerme e solo in quella casona sinistra e sola, e lo sbattè contro il muro, e gli graffiò la faccia, e gli strappò i pochi capelli, e gli morse le orecchie, e gli sputacchiò la bocca menzognera, e lo tenne stretto con selvaggio furore finchè non se lo vide paonazzo, ma non ardì afferrare il coltellaccio che luccicava sul tavolone di cucina, perchè ella stava per divenire madre e non voleva e non poteva, no, uccidere.

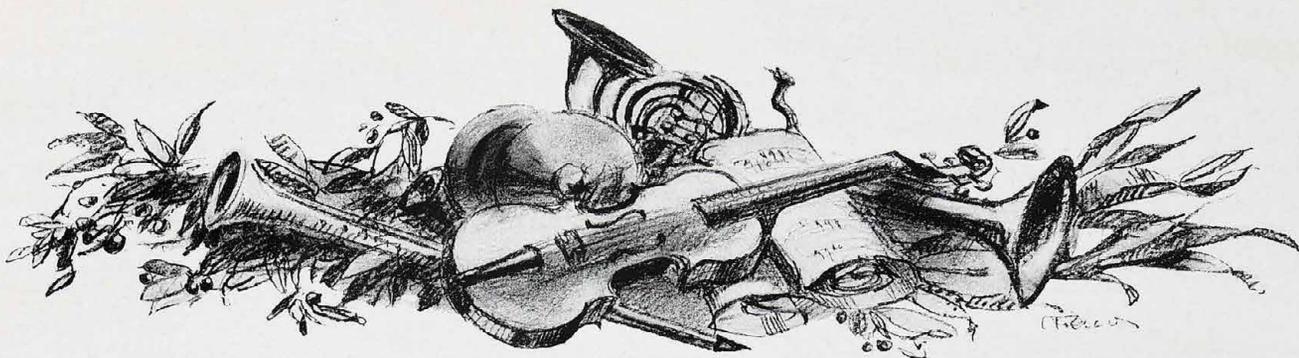
Questo nuovo e sconosciuto sentimento della maternità l'aveva fermata sull'orlo del delitto, aveva intenerito la sua anima, ravviluppato e frenato l'impulso dei suoi istinti, aveva fatto risuonare nel suo essere di ragazza sessuale e superficiale una voce mai udita fino a quel momento, una voce grave di pietà e di speranza.

Col dolce travaglio della gestazione e col lento svilupparsi dell'essere ignoto che non aveva papà, si era operata in Pasquarosa una profonda trasformazione. La bufera che si era scatenata contro di lei aveva placato, disarmato, spento i suoi impeti capricciosi, le sue collere subitanee, quella sua prorompente ed inquietante sensualità, quei suoi sentimenti frivoli, incerti, volubili onde ella amando aveva voluto dominare un dominatore.

Ora questo selvaggio amore, che le aveva strappato spasimi di dolcezza e grida di angoscia, questo amore tenero e brutale, aspro e struggente, che l'aveva sbattuta boccheggiante contro le scogliere della vita, le aveva recato anche un viatico di serenità, di tranquillità e di bontà che non poteva essere effimero, poichè era sorto dal dolore. I suoi occhi non più rapaci ma tremuli d'una cerula tristezza, fissavano, covavano quel piccolo bimbo sorto dal suo grembo riconsacrato dalla maternità, per placarla, per difenderla, per strapparla da quel vortice d'amore. Eccolo, lì, quel suo batuffolo roseo che somigliava tanto a lei e che era tutto suo, pronto a farla sorridere di mesta dolcezza, a ripeterle che l'amore di Giacomo Fornasa era stato ignobile e che i quattrini di Malachia Parolin non l'avrebbero resa felice. Pasquarosa aveva finalmente compreso; sconvolta dalla sua grande crisi, ella aveva accettato il suo destino. Solo con la sua triste maternità, ella voleva vivere per dimenticare. Della baldanzosa e tentatrice ragazza di un giorno non era rimasta che una scialba figura di donna dolente sotto il peso della propria sventura: una povera donna che ritornava in sbigottita umiltà, alle remote preghiere materne, alle invocazioni di tutte le altre femmine che, impietosite, la commiseravano e che anche per lei si rivolgevano al Signore che sa indulgere e perdonare.

Ella si sentiva così, oscuramente, tremendamente, una vinta della vita e alla vita chiedeva la clemenza di una tregua. Per poter dimenticare; per poter vivere con quella creatura che aveva solo la mamma.

GUGLIELMO BONUZZI



MUSICISTI VERONESI

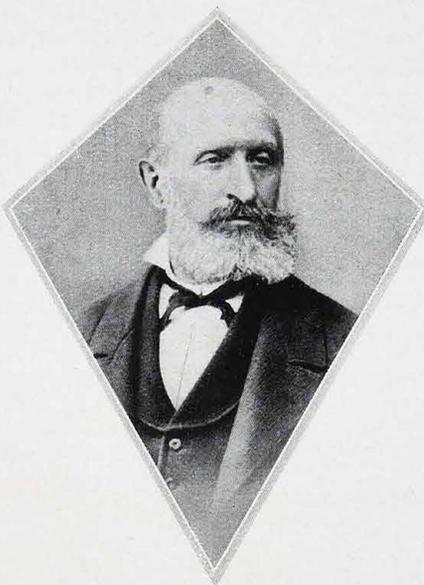
CARLO PEDROTTI

Una nobile figura di artista che altamente onorò la sua Verona, sia in Italia come all'estero, fu Carlo Pedrotti. Egli invero fu musicista distintissimo e completo: la passione per l'arte e la erudizione profonda lo elevarono a una posizione invidiabile e meritata, che, senza ostentazione ma con fede nella propria missione, seppe mantenere fino alla morte, quale applaudito e stimato compositore e soprattutto quale celebrato rinnovatore di orchestre, oltrechè valoroso didattico.

Nacque il Pedrotti il 12 novembre del 1817 presso il ponte Garibaldi, in una casa vicino dove pochi anni prima aveva aperto gli occhi alla vita Alcardo Alcardi. Il padre Camillo intuì l'istintiva inclinazione del figlio e, per quanto a malincuore, essendo egli negoziante di seta, lo affidò alle cure dell'organista del Duomo Don Luigi Taddei, e quindi sotto l'alta guida di Domenico Feroni, che perfezionò l'allievo nell'armonia, mentre contemporaneamente compiva gli studi ginnasiali.

Lo studente colto e vivace amava già tenere a convegno simpatico nella propria casa coetanei filarmonici come lui e tra le liete chiacchiere e discussioni si eseguivano riduzioni di opere, in allora moderne, e brevi composizioni dello stesso Pedrotti, primi bagliori di fecondo avvenire. Uno della brigata, Marco Marcello, di diciotto anni, forniva al musicista ventenne di colpo due libretti: *Antigone* e *La sposa del Villaggio*; gli imberbi esuberanti si fusero animati dalla foga del comporre e della gloria: le prime balde speranze andarono deluse per non aver trovato un cane di impresario che accogliesse i lavori.

Dopo un anno di sosta il poeta Marcello presentava al Pedrotti *La Lina*, che venne tra fervente lavoro compiuta nel 1840 e, per influenze di ammiratori, accolta al Teatro Filarmonico nella stagione di Carnevale. Fu la prima tappa luminosa alla carriera del Pedrotti, poichè in conseguenza



del successo ottenuto per questa sua *Lina* venne nominato Direttore del Teatro Italiano di Amsterdam, non appena compiuti i ventitrè anni.

In Olanda studia, lavora si fa stimare: compone *La Figlia dell'Arciere*, dedicata alla Regina, che lo rende popolare nella Regione, dove stette cinque anni, nel cui frattempo tornò a Verona per unirsi al suo sogno d'amore, la Maddalena Albasini, che gli fu degna, intellettuale compagna fino alla morte.

Nel 1845 lascia definitivamente l'estero e si ristabilisce a Verona, dove resta fino al 1867. E' il periodo della sua maturanza artistica come compositore. Egli si dà modestamente all'insegnamento del pianoforte, ma contemporaneamente sa genialmente sfruttare quanto la vivida fantasia lo ispira, dando all'arte opere vigorose e caratteristiche quali: *La Fiorina* (Teatro Nuovo 1851), *Il Parrucchiere della reggenza* (Teatro Nuovo 1852); *Gemina e Genoveffa* (Teatro della Scala 1853); *Isabella di Aragona* (Teatro Vittorio Em. Torino 1859); *Guerra in quattro* (Teatro Canobbiana, Milano, 1861); *Mazeppa* (Teatro Comunale, Bologna, 1861); *Marion Delorme* (Teatro Grande, Trieste, 1865). Attività sorprendente, come ben si vede, esplicita tra l'insegnamento privato, e ancora tra i vari impegni assunti in Direzioni di Concerti, alla qual cosa era particolarmente chiamato. Parlano anzi le cronache di un memorabile Concerto alla Gran Guardia, diretto da Pedrotti in presenza del Maresciallo Radetzky, a favore dell'Istituto Don Mazza: tanto fu l'entusiasmo suscitato, che il maestro fu quindi accompagnato a casa tra torce e serenate sopra un magnifico cocchio.

Dal 1868 si inizia il secondo periodo della vita artistica di Pedrotti: egli fu chiamato a Torino a dirigere il Liceo Musicale e il Teatro Regio della città. Nei dieci anni che restò a Torino diede tutto il suo fervore all'insegnamento in alto stile, lasciando tracce indelebili per quanto riguarda lo sviluppo

colturale italiano in fatto di musica, nei confronti pure con l'estero. E soprattutto diede contemporaneamente la sua alta operosità ai concerti strumentali e alle orchestre stesse nelle quali egli addivenne uno dei più insigni Direttori, da pochi uguagliato, sempre ricercato ed acclamato.

Non sappiamo se, per l'epoca in cui visse il Pedrotti fu più grande come compositore o come interprete delle altrui opere o suscitatore d'orchestre. E' fatale ed ingiusto che l'opera di un Direttore d'orchestra venga quasi esclusivamente legata alla sua vita: il solo artista creatore lascia orme immortali di sé; però a voler giudicare nel merito, l'interprete può a volte benissimo equivalere l'autore.

Ai tempi del Pedrotti le orchestre italiane erano in stato di grave decadimento. Ettore Berlioz, dopo un'audizione al Valle di Roma scriveva: "L'orchestra maestosa e formidabile, presso a poco come l'esercito del principe di Monaco, possiede tutte le qualità che si chiamano ordinariamente difetti". E' Mendelssohn, pure da Roma così si esprimeva in allora sull'argomento: "E' incredibile quanto siano cattive le orchestre; mancano propriamente i musicisti e le giuste interpretazioni... Ho udito un *a solo* di flauto in cui l'istrumento cresceva un quarto di tono: a me faceva venire il mal di denti, ma nessuno se ne accorgeva; anzi quando alla fine si udì un trillo tutti applaudivano".

Oltre che esservi scarsi elementi di suonatori, la direzione veniva affidata di solito al primo violino, che con l'arco segnava le entrate ai cantanti o suonatori, eseguendo egli stesso, quando occorreva, gli *a solo* e passi scoperti.

Pedrotti, studioso profondo dell'evoluzione che si andava compiendo nei procedimenti tecnici delle opere, specie nelle partiture tedesche e francesi, dedicò tutto se stesso per rinnovare, nella sfera delle sue possibilità, quanto aveva attinenza con la concertazione e relativa esecuzione delle opere. Seppe così rigorosamente disciplinare le masse orchestrali, accrescerne la capacità esecutiva e formarne la coltura e il gusto, in modo che, sotto la sua guida, l'orchestra raggiunse un grado altissimo di perfezione. Per cui vennero memorabili le rappresentazioni fatte al Regio di Torino, sotto la direzione di Pedrotti, dal 1870 al 1880, delle opere: *Lohengrin*, *Mefistofele*, *Regina di Saba*, *il Re di Lahore*, *Elda di Catalani*, *Ero e Leandro* di Mancinelli. Seppe acquistarsi per tutto ciò amicizie fraterne quali quelle di Massenet, Boito, Mancinelli, Catalani, Ponchielli e Verdi stesso, poichè allo spartito prescelto egli si legava con passione intensa, sì da esserne instancabile, assiduo e zelante cooperatore al successo.

Fu un vero pioniere del movimento musicale italiano per quanto riguarda la propaganda e organizzazione delle esecuzioni di opere strumentali in Concerti a grande orchestra. I concerti popolari torinesi da Pedrotti istituiti e diretti avevano fama non solo italiana; con la sua celebre orchestra fu invitato al concorso di Parigi nel 1878 in occasione dell'Esposizione e ben seppe tenere al miglior titolo il nome d'Italia.

A Torino scrisse il *Favorito* (1870) e la *Olema* (1872), che sono le sue ultime opere. Disinteressato sempre per sé stesso, tra tanta attività

trascorsa, e già oltre la sessantina, non poteva ancora dirsi finanziariamente a posto. Fu solo nel 1882 che gli venne offerta l'occasione di una posizione sicura, onorifica e ben retribuita con la Direzione del Conservatorio musicale di Pesaro, istituito mediante il lascito di Rossini.

Il saluto della città di Torino al Maestro caro, al figlio di adozione che tanto la illustrò e che l'abbandonava per Pesaro, fu una delle più affettuose e solenni manifestazioni che si ricordino. L'addio, che fu un trionfo per il grande modesto artista, avvenne al teatro Vittorio Em. dove erano convenuti principi di Casa Reale, il ministro dell'Istruzione, le Autorità cittadine e i migliori maestri d'Italia tra cui Mancinelli, Boito, Faccio, Bazzini, Catalani, e dove gli venne offerta la pergamena d'onore con la corona d'alloro, tra degne parole del conte Sambuy e di Giuseppe Giacosa.

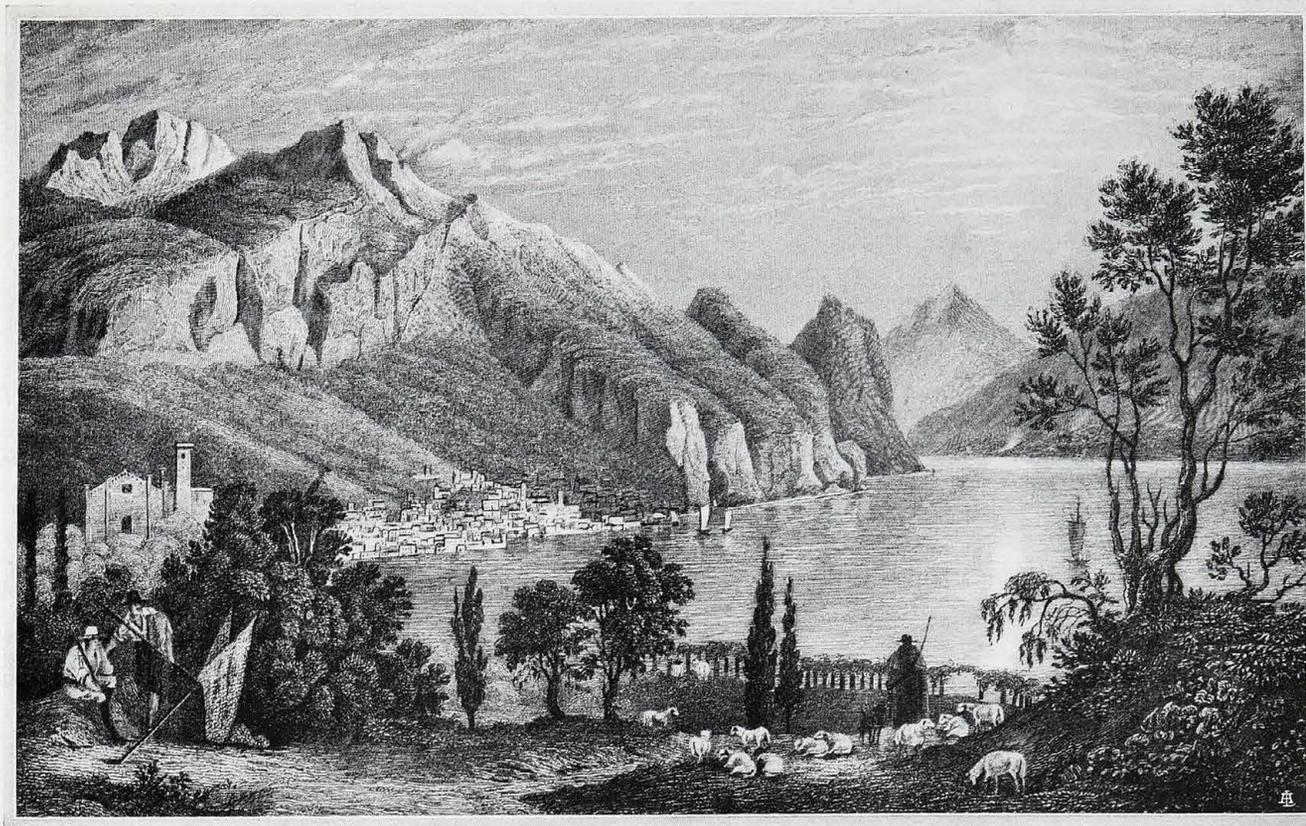
A Pesaro mantenne fedelmente e nobilmente l'impegno assunto e diede per undici anni tutta la sua esperienza, lo zelo infaticabile e l'alta coltura a quel Conservatorio, nato con lui e che doveva venire uno dei primi d'Italia. Pedrotti, più dal gran lavoro che dagli anni, si sentiva già stanco ed invecchiato: si lagnava di disturbi al cuore, camminava a stento, per cui, dopo aver presieduto e diretto le grandi feste in commemorazione di Rossini, decise ritirarsi e ritornò ammalato alla sua Verona in casa del cognato Albasini in Piazza SS. Apostoli alla fine dell'anno scolastico del 1893. Dopo un mese di sofferenze, in un momento di supremo abbandono, cercò la pace eterna nei gorgi dell'Adige il mattino del 16 ottobre 1893.

Solennissime furono le onoranze funebri rese all'illustre estinto a spese del Comune; ed oltre il discorso del Sindaco Caperle, commoventissimo fu l'estremo addio dato da uno dei più cari e preziosi suoi allievi, Gaetanino Zinetti, il quale, non ancor ventenne, diresse a piena orchestra il pezzo funebre dell'*Amleto* di Franco Faccio, altro grande dell'arte, suo povero amico e morto pur tragicamente un anno prima.

Come compositore, nell'epoca in cui visse, seppe mantenersi tra i sommi. L'opera *Tutti in maschera*, che è la sua migliore e più personale, ebbe festose accoglienze anche all'estero, tra cui a Parigi nel 1869, dove un critico insigne ed entusiasta scriveva, dopo la prima rappresentazione: "Ecco il Maestro che dopo Verdi può meglio sostenere la bandiera della musica italiana".

Da allora molta acqua è passata; con sereno giudizio possiamo dire, che pur avendo vivente fama altissima quale compositore, come la ebbero un Pacini, un Mercadante, un Petrella e via dicendo, l'opera sua seria subì l'alta influenza di Verdi, mentre il *Tutti in maschera* è veramente uno schietto e limpido richiamo della vera musica comica italiana, che ben può per ispirazione e grazia gareggiare con le migliori del suo tempo, comprese quelle di Donizzetti.

Egli, che visse la sua gloria quasi sempre fuori della patria, di cui sentiva l'alta nostalgia e dove volle morire, ben giustamente attende dalla medesima il degno ricordo, che finora fu solo legittimo desiderio di suoi ammiratori.



Gargnano al Lago di Garda.

NOVANT'ANNI FA

Del lago di Benaco ora di Garda

(Seguito e fine)

Gardone e Fasano nulla offrono di rimarcabile (1) tranne la felice loro situazione.

Maderno vuolsi che fosse uno dei borghi dell'antica *Toscolano*, di cui è fatta menzione da *Catullo*.

Toscolano merita ricordanza per le cartiere, e per la sua parrocchiale che in vero può dirsi una piccola galleria di belle arti. Qui presso vi è la chiesa detta della *Madonna di Benaco*, di cui si fece parola.

Fra le fabbriche di carta, furono pel loro raffinamento, privilegiate quelle del sig. *Maffizzoli* e della ditta *Andreoli e Figli*, e quest'ultima fu anche più volte premiata.

S. Pietro, niente è qui a memorarsi.

Bogliaco attrae lo sguardo del passeggero pei deliziosi giardini, pel magnifico palazzo *Bettoni*, e per le antiche pitture della chiesa parrocchiale. Oltrepassando *Villa* si giunge a *Gargnano* vasta borgata, le di cui chiese vantare possono bei marmi e buoni quadri. *Gargnano* può dirsi la capitale dei dintorni per la quantità e la qualità dei suoi giardini.

Dopo *Muslone* vi è *Campione*, piccola terra, ma importante per l'antico edificio della grotta degli *Scaligeri*, per le fonderie di miniere di ferro, già in attività, per l'ampio filatoio di seta e per l'elegante palazzo dei *Co. Archetti* di *Brescia*.

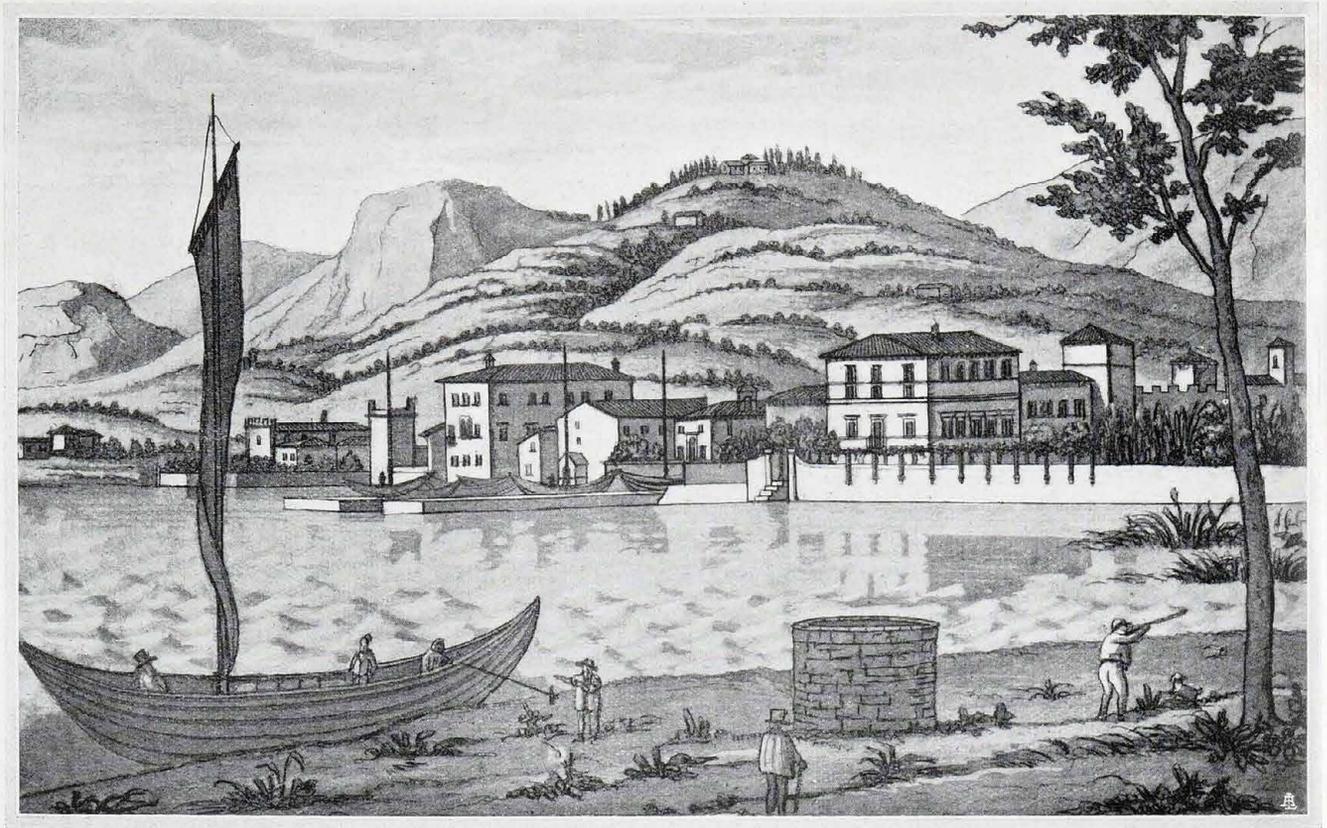
Limone. Il nudo *Monte*, alle radici del quale giace questo villaggio, e gli altri altissimi che lo circondano, e le rustiche sue case presentano a prima vista un orrido pittoresco, a cui fanno piacevole contrapposto i bei giardini che a guisa d'ala si estendono ai lati del paese, fra i quali magnifico è quello del *Co. Bettoni* disposto in cinque ordini con belle scalinate di marmo rosso, copioso di fontane naturali di purissima acqua lussureggiante nella vegetazione. Notabile è qui un vallone in cui chi lo percorre si abbatte in pezzi voluminosi di granito pieno di cristalli prismatici neri. I limoni di questo paese sorpassano gli altri tutti della *Riviera*, tanto pel succo che per la loro bellezza.

Montebaldo stassi maestoso qui di contro sulla sponda orientale, come sospeso su questo bel lago. I botanici lo chiamano il giardino di *Flora* per la ricchezza e rarità de' suoi semplici. La più alta vetta di esso s'erge dal piano della città di *Verona* fino a metri 2234,21.

In *Rivamal* e *S. Marco* non v'ha che ammirarvi.

Ponale; maravigliosa è qui la già memorata caduta d'acqua.

Riva di Trento. Piccola e forte città del *Tirolo* (2) nel circolo di *Roveredo*, deliziosamente posta sulla sponda del *Lago di Garda* alle falde di un erto



Bardolino - Terra e Castello sul Veronese in riva al lago di Garda.

monte che forma parte e continuazione della superba catena di quelli di Bergamo e Brescia, la quale dilungandosi sopra Riva e nella contea di Arco, va a congiungersi colle alpi della Germania. Ubertoso ed ameno è il suo territorio bagnato dal fiume *Sarca* che mette foce nel detto Lago, al quale dà principio. Alquanto più sotto della metà del monte, sovrasta la città un avanzo di antichissima rocca, oggetto di storica osservazione. Riva è piazza di deposito soprattutto pei grani fra l'Allemagna e l'Italia; ha un forte ed ampio castello. Il frequentatissimo suo porto, ch'è il più bello e più spazioso tra quelli di questo Lago, favorisce di molto le sue relazioni commerciali sostenute pur da tre fiere annue di tre giorni per ciascheduna. Dei Gerolamini era la bellissima chiesa ed il monastero dell'Inviolata fuori di porta

d'Arco, ed ora dei frati minori conventuali, i quali vennero ad abitarvi fino dal 1819. La chiesa è tutta lavorata a stucchi dorati e nel magnifico coro sono degni d'ammirazione i bei lavori di tarsie e di intagli; vi sono pitture di Palma il vecchio, e di altri buoni pennelli: la parrocchiale è di moderna costruzione, e moderni sono pure i dipinti in essa. Non tralasci l'amatore della pittura di vedere qui nella casa del sig. Co. Giovanni Formenti, una pregiatissima opera del divino Raffaello rappresentante la Sacra Famiglia. L'Albergo del Sole del signor Matteo Traffellini è il principale in questa città. La vista del Lago che da questo punto per lungo tratto si gode, offre un'unione di vago, e di maestoso che rapisce.

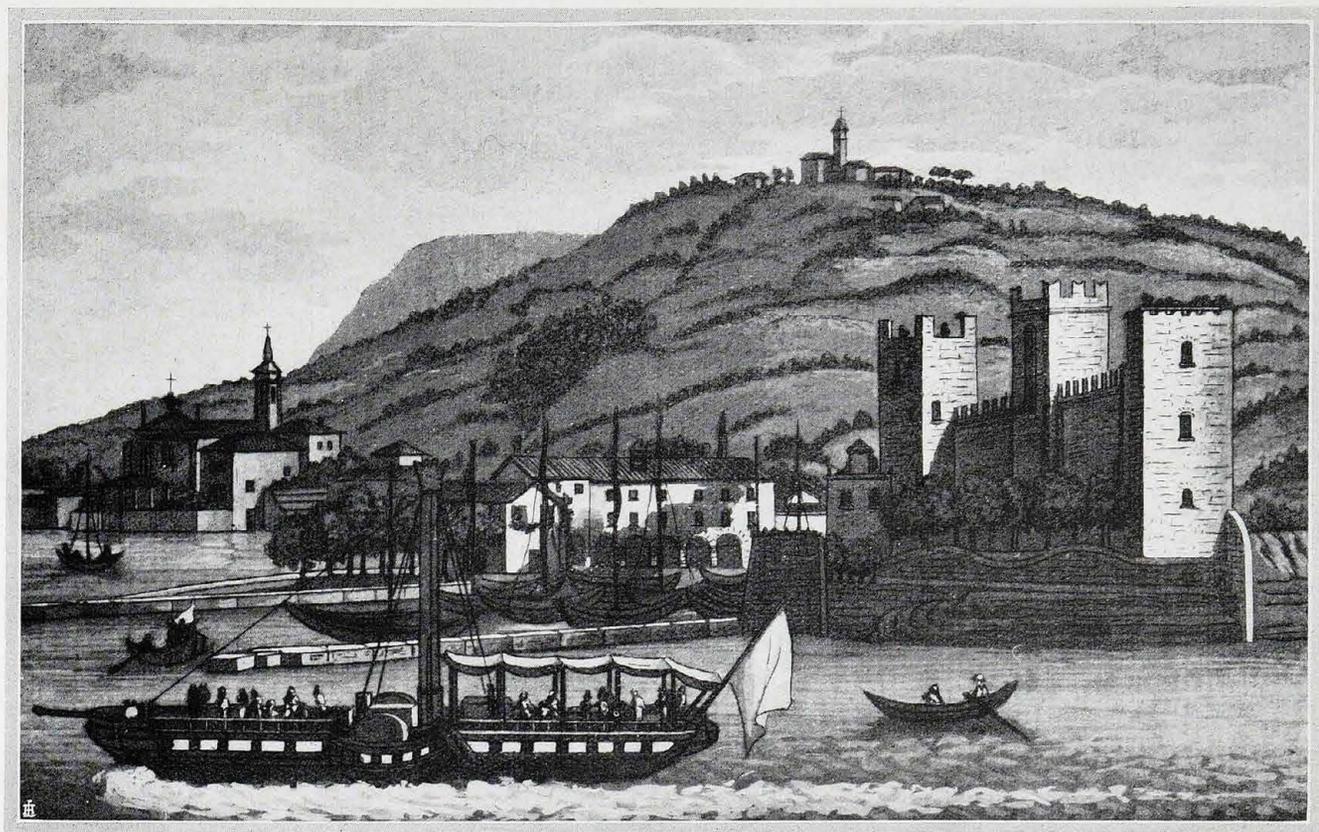
Di qua retrocedendo e partendo in direzione trasversale si lascia a mano a mano *Torbole*,

Limone.



Maderno.





Torri - Villaggio con Porto e Castello in riva al Lago di Garda sul Veronese.

all'estremità della sponda settentrionale d'oriente, e il primo paese che si trova costeggiando l'opposta spiaggia è *Malcesine*, grosso villaggio piacevolmente situato sopra di un poggio a cui fanno corona altri colli coperti di vigne, gelsi ed ulivi; ha un porto, ed un bel castello che si erge sulla cima di una balza sovrastando il Lago. Dall'alto del poggio fa bella mostra la chiesa parrocchiale, in cui si conservano i corpi dei Ss. Benigno e Caro; in essa vi sono pure buone pitture e altari di bel marmo. I Capitani del Lago avevano qui la loro residenza. Trascorsa l'Isola di Tremellone si trova *Casson*, posto in dilettevole sito. Nelle rocche del Monte Baldo qui sopra, passarono la loro vita i già nominati Ss. eremiti Benigno e Caro.

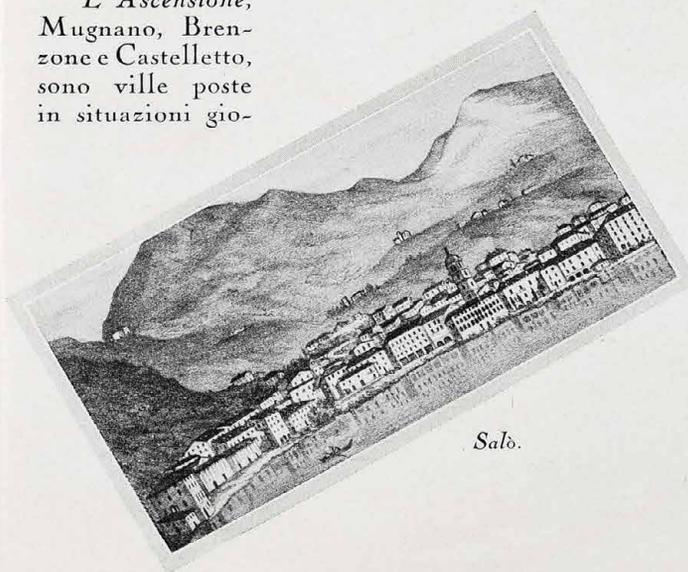
L'Ascensione, Mugnano, Brenzone e Castelletto, sono ville poste in situazioni gio-

conde fra le viti, i gelsi, gli allori e gli aranci. *Pai*, posa in grembo ad una ubertissima vallata di ulivi.

Torri, celebre per le sue cave di marmo giallo emulo per la finezza della grana, per la venustà della tinta e per le varietà, a quella di Siena. La famiglia Zuliani, unica proprietaria ne fa grande spaccio. Fu patria del famoso Domizio Calderini ristoratore della nostra letteratura, uomo dotato di profonda erudizione. Ha un porto ed un bel castello ch'è di proprietà, quest'ultimo dei Zuliani.

S. Vigilio. Da questo luogo l'occhio domina presso che tutto il Lago. Superba è qui la villa, dei Brenzoni; il giardino ed il palagio sono eretti sul disegno del Sammicheli.

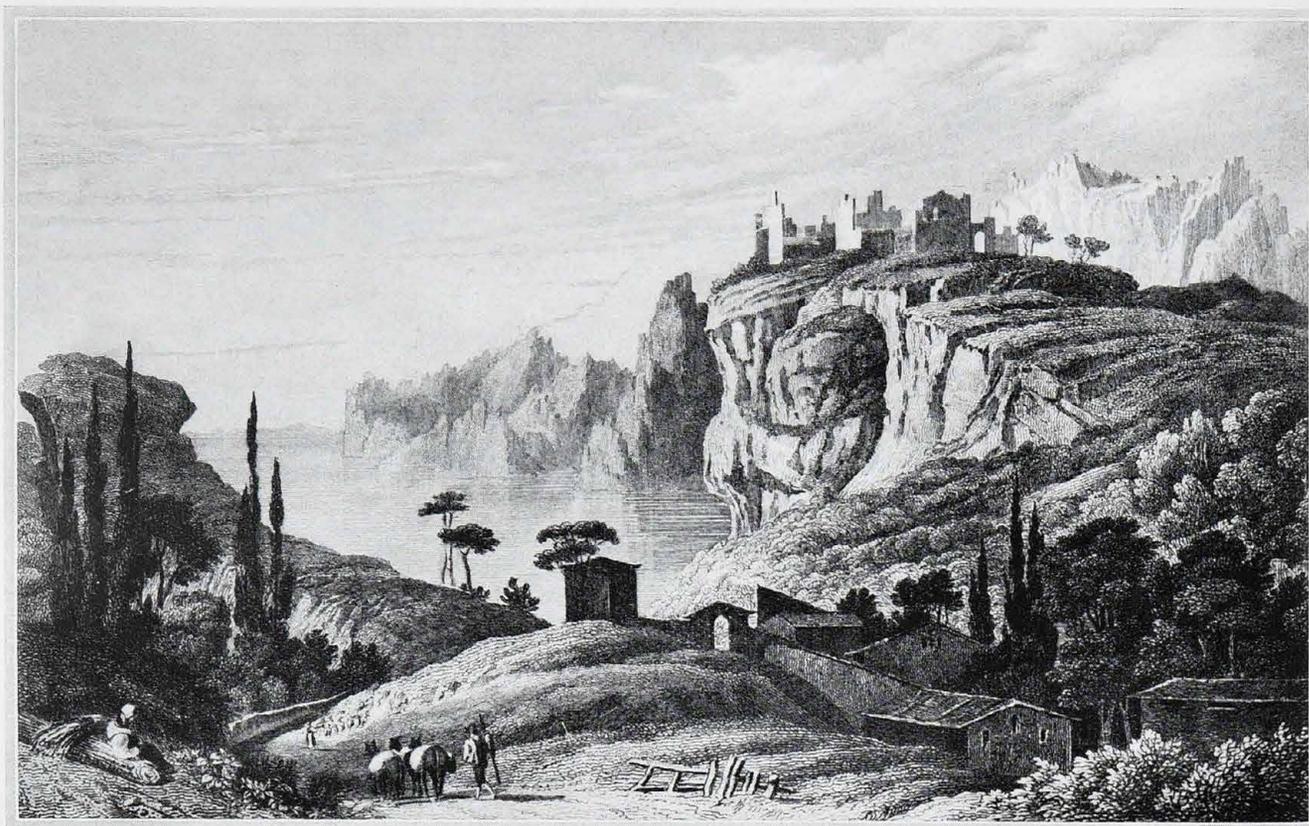
Garda, già illustre nelle storie, sta sulla spiaggia in fondo a un picciol seno abbellita dai palazzi e giardini dei Carlotti e degli Albertini.



Salò.



Bogliaco.



Nago al Lago di Garda.

Sul vicino monte detto la Rocca del Garda, dalle tre torri che vi esistevano, ove appunto la Regina Adelaide fu imprigionata, eravi l'Eremo dei Camaldolesi divenuto ora colle magnifiche adiacenze di proprietà della nob. famiglia Buri. Nella chiesa vi sono pitture del Tedeschi, del Palma il giovane, e del Paglia bresciano.

Il viaggio da Garda a Molcesine che per la via di terra non si è potuto fare fin'ora che per uno scabro e tortuoso sentiero, si farà in avvenire lungo la spiaggia del Lago per una spaziosa e dilettevole strada (3), la quale è già in lavoro e fino a Torri compiuta. Questa bella comunicazione, che aprirà quanto prima quella del Tirolo, offre a quegli abitatori le più liete speranze di un avvenire che porterà grandi e reciproci vantaggi.

Bardolino, terra notabile per rimasugli di edifici di romana struttura, pel suo castello con parte delle vecchie torri e mura merlate, e per le eleganti ville dei Guerrieri e dei Gianfilippi.

Cisano, antica terra detta anche città in documenti del IX secolo. Sono rimarcabili nella chiesa parrocchiale eccellenti pitture del bel secolo.

Calmasino fa di sè vaga mostra, ergendosi un poco infra terra sopra deliziosa collinetta.

Lazise. Le torri diverse e le merlate mura che cingono questo paese, fanno fede dell'antica sua magnificenza. La Dogana che ancor vi rimane fa pur essa prova che questa terra fu in ogni tempo ragguardevole. Ampio vi è il porto e serviva in addietro di ridotto ai legni armati e di commercio. Qui il signor Co. Luigi Gazola possiede un assai

pregiato cannocchiale inglese col quale si veggono distintamente gli oggetti che sono anche in distanza di oltre quaranta miglia.

Pacengo, giace un po' in fra terra in ameno sito. La chiesa è ricca di marmi e di ornati, vi è di moderna costruzione. I nobb. Sagramoso di Campo fiore, hanno qui palazzo e villa assai deliziosi.

Peschiera, borgo e fortezza che pei lavori e per le acque che la circondano sembra inespugnabile. Prima che da' Veneziani fosse ridotta a fortezza, Ezzelino vi distrusse la rocca, la quale fu poscia rifabbricata dagli Scaligeri.

Qui termina il Lago, ed ha, come dicemmo, uscita il fiume Mincio.

La giurisdizione di questo Lago che anticamente fu tutta di Verona anco sopra i paesi dell'occidentale riviera, negli ultimi tempi era mantenuta su tutta l'acqua, ed il diritto di pesca è dappertutto esclusivo al veronese.

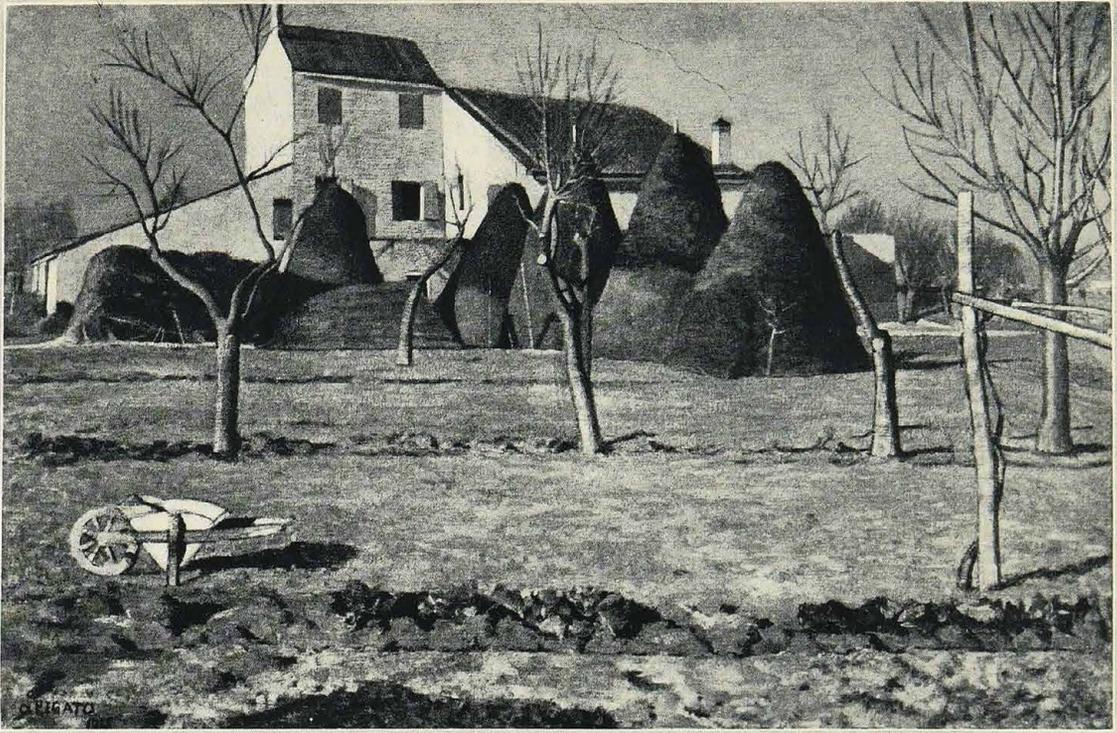
Un corpo amministrativo, creato dal Veneto Senato col nome di *Gardesana* dall'acqua, comprendeva la comunità della sinistra riva, ed era presieduto da un capitano del Lago residente in Malcesine, e da un Consiglio generale che come centro siede in *Torri*, ove pure tenevasi giudicatura sotto il nome di Vicariato.

GIUSEPPE BENNASSUTI

(1) Veda il lettore quanto cammino s'è fatto in novant'anni!

(2) Vogliamo aggiungere « bella »; e del « Tirolo » facciamo pur grazia, chè tanto è residuo d'inchiostro e carta vecchia.

(3) O vago annuncio della « Gardesina », che l'I.R. Governo iniziava allora per i sudditi del suo Lago! Ma fece i conti senza Vittorio Veneto (n. d. d.).

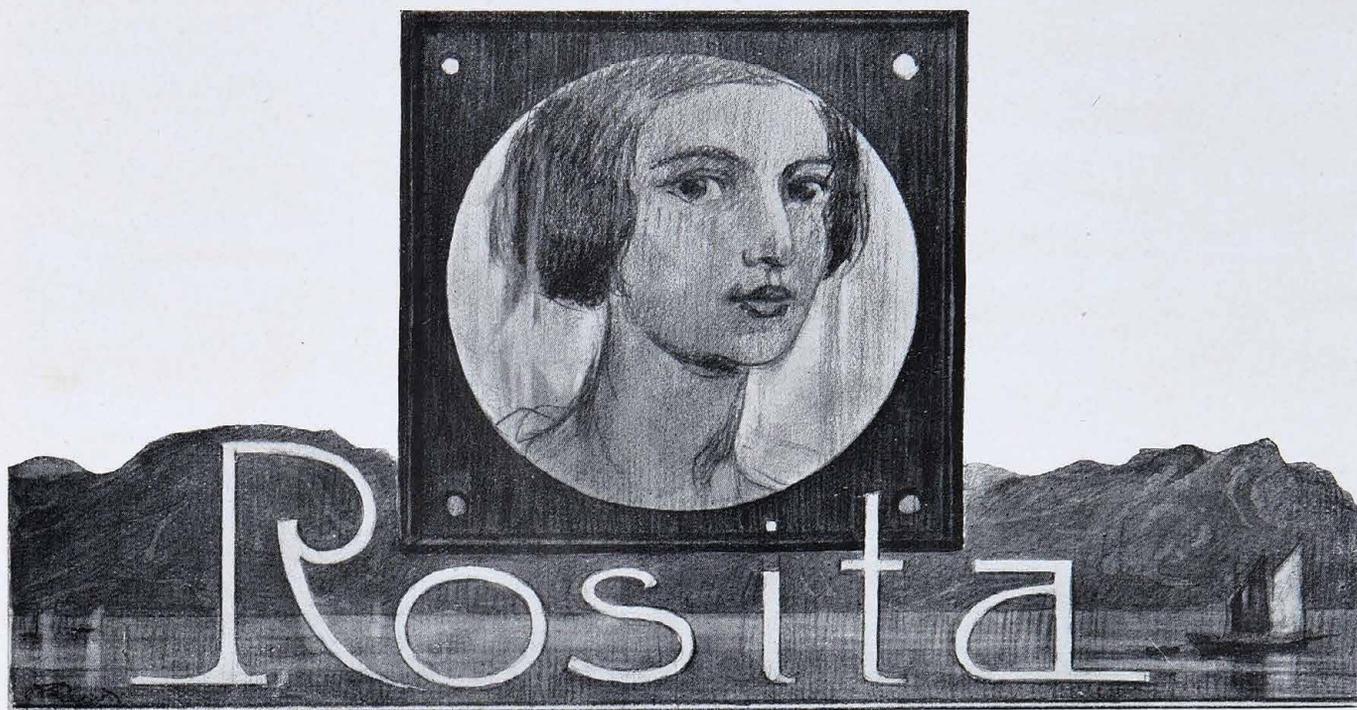


Orazio Pigato : *Paesaggio veronese*

Paysage véronais

Veroneser landschaft

A veronese landscape



ROMANZO DI

F. CARLO GINZKEY

IV

Rosita veniva spesso chiamata dai suoi doveri di padrona di casa; cantava con noi una strofa, e quindi volava via; era, del resto, amabilissima con tutti e aveva pronto per ognuno un sorriso, una risposta immediata, tanto che io, un poco isolato, mi chiedevo se non fossi per lei niente di più di quegli altri.

Questo sentimento mi spinse ad un tratto fuori nel colonnato deserto, che qui confinava con la sponda. Piccole onde gorgogliavano sotto di me, il lago si perdeva nelle tenebre, nell'invisibile, mandando in alto il suo fresco respiro. Lassù, in vicinanza della Rocca di Garda, ardeva ancora un lumicino sfavillante.

Questo particolare mi ricordò ancora il bell'incidente del Re Ottone e della Regina Adelaide, che mi aveva occupato ripetutamente anche durante il giorno quando, improvvisamente io sentii vicino a me Rosita.

"Che cosa sogna qui il nostro ospite?" disse, confidenzialmente.

"Sta evocando degli spiriti", risposi.

"Oh, vorrei parteciparvi anch'io", disse ella sorridendo.

"Va bene. Allora ascolti, Rosita! Qui si evoca la Regina Adelaide, prigioniera, lassù, alla Rocca di Garda, mille anni or sono. Ella lo sa bene, non è vero? Io lo imparai, e mi vergogno a dirlo, appena da quel libro che il vecchio professore dimenticò nella sua camera. Adelaide, dunque, Regina d'Italia, si dice sia stata la più bella donna

del suo tempo; e possa ora, come desidero, ricomparire di nuovo, come comparve una volta al Re Ottone di Germania. Era una favola. Nord e Sud si avvolsero l'uno all'altro come due fiamme, in figura di due creature umane, e i popoli si riunirono insieme con loro in un unico grande Impero. Una sola volta, da millenni e millenni, Rosita, l'amore riuscì a far questo; di solito queste terre erano unite solo da guerra, distruzione e violenza, che le staccavano poi nuovamente l'una dall'altra. Una volta questa favola fu vera, Rosita, ed io vorrei che si avverasse ancora. E così io evoco la Regina Adelaide, la più bella donna di questa terra, a comparirmi, di grazia, davanti."

Mentre io dicevo questo, sopraffatto dall'eccitazione, avevo afferrato il capo di Rosita e l'avevo attirato vicino al mio. Ed ora esso mi sembrava nella luce crepuscolare, come se non fosse cosa di questa terra, pallido e più bello che mai.

Per un istante ella rimase silenziosa, come se mi si fosse abbandonata tutta in un sogno, ma poi, si strappò da me e si ritrasse spaventata.

Dietro di noi s'udivano risate, rumor di bicchieri, e si chiamava Rosita.

"Resti qui" supplicai, allargando le braccia.

Ma ella accennò verso la sala. Poi, rizzandosi, alzò il capo con quel suo gesto altero e dominatore, e disse piano, quasi implorando: "Ci vedremo ancora, quando tutto sarà quieto."

E con queste parole scomparve. Ma io ritornai nella sala, come sbalordito, e mi sedetti nel circolo

degli altri; già rientrava anche Rosita, allegra, disinvolta, un sorriso indifferente sulle labbra rosse, come se nulla sapesse.

Io ardevo dalla febbre, il bicchiere tremava nelle mie mani, ero come se vi fosse contemporaneamente in me esultanza e pianto; il mondo mi appariva inafferrabile, irreal, fantastico; e nello stesso tempo la certezza gridava dentro di me: "Ci rivedremo quando tutto sarà quieto."

Per fortuna, nessuno mi osservava. Troppo già apparteneva tutto al vino, all'ebbrezza della musica e del canto.

I miei occhi cercavano sempre lo sguardo di Rosita, ed io ne bevevo la sua essenza come una prelibata bevanda. Ella però mi sogguardava appena, come sembrasse trovare opportuno di essermi in quell'istante nuovamente straniera.

E così passò ancora per lo meno un'ora, ed io non potevo più aspettare quell'istante. Infine Rosita scomparve e non ritornò più. Ed allora tutto quel frastuono, l'ebbrezza del vino, quell'intimità fraterna, mi sembrò insopportabile. Mi levai, inavvertito, dal tavolo, e mi rifugiai su nella mia camera.

Lassù, mi appoggiai agli stipiti della porta che dava sul balcone, udendo romoreggiare attorno a me la notte, gli alberi, il lago, il firmamento. Tutto si moveva girando nella vita generale, nella simmetria della eterna danza, unendosi contemporaneamente al grande coro eterno di tutti i silenzi e di tutte le altitudini.

Talvolta, richiamato dalla vita terrena, spiavo giù nella sala. E laggiù sembrava finalmente che si preparassero a terminare; le voci diventavano più isolate, si incominciavano a sentire gli addii, nel giardino risuonavano dei passi, e finalmente, le luci si spensero. Infine, era silenzio ovunque.

A me però sembrava, mentre stavo aspettando quell'istante, come se tutta la natura si stesse riordinando lungo quella via, per la quale doveva apparire Rosita.

La notte divenne una porta, il lago divenne musica, le stelle una volta sfavillante.

E ciò produsse in me l'effetto di rendermi sempre più quieto, sempre più elevato sopra me stesso, e tuttavia, interamente pieno di me e della certezza della mia esistenza.

E quando l'alta figura di Rosita, — ella era venuta senza farsi sentire, — apparve dietro l'angolo del balcone, io le andai silenziosamente incontro, la presi per la mano, e la condussi nella mia camera.

"Benvenuta, Regina Adelaide," dissi.

Ella stava davanti a me, nel suo abito nero, nel quale mi era apparsa, così bella per tutta la sera. Aveva dietro di sè, così come stava, diritta nel vano della porta, il cielo notturno e le sue molte stelle per isfondo.

Ella aveva reclinato il capo all'indietro e chiusi gli occhi.

Nei suoi capelli scintillava la fine luna d'argento.

Ma le sue labbra risaltavano sul volto pallido, come rosse di febbre.

I giorni che vivevo allora, mi facevano credere quasi che i precedenti non li avessi mai vissuti. Mi

pareva di stare vicinissimo alla profonda essenza di tutte le cose e di tutte le esistenze. Le mie ore erano benedette dall'ultimo avvenimento; ogni istante era racchiuso in un cerchio di forza e di lucidità. E nuovamente io mi accorsi (e questa volta con una intensità singolare) che il presente, quando è perfetto, significa contemporaneamente eternità.

Come da una sorgente inesauribile, io credevo di poter trarre sempre nuove creazioni; e credo ora che ciò sia da attribuire anche ad una speciale qualità dell'essere di Rosita.

Per una sua meravigliosa forza di volontà, ella avea voluto continuare la doppia vita di quella prima sera, essendo una persona la notte ed il giorno un'altra. Naturalmente, faceva questo anche per previdenza e riflessione, poichè anzitutto per noi due si trattava di non tradirci dinanzi agli ospiti ed al fratello. Un gioco che non mi era gradito, nè per me nè per lei, e che io speravo di mettermi su un'altra via o presto o tardi.

Ma credetti di osservare che Rosita provasse una strana gioia e soddisfazione per il suo arditissimo gioco segreto, e questa cosa talvolta, in mezzo alla mia beatitudine, mi dava da riflettere.

Ora, durante il giorno, ella era ancora più fredda, ed in società più sostenuta verso di me; non mi distingueva di fronte a nessuno degli ospiti, evitava anzi perfino di mostrarmi, con lo sguardo o coi gesti, la benchè minima attenzione.

Ma quando alla sera sorpassava la mia soglia, ella gettava da sè d'un colpo tutte le barriere e le maschere spirituali, diventava contemporaneamente una donna di regale grandezza e di dedizione infantile ed accendeva una fiaccola tanto ardente di sensualità demoniaca, che io credevo di consumarmi dentro, senza sentimento e senza nessun desiderio di averne coscienza.

Così la mia anima centellinava metà la bevanda della vita, e dell'altra metà restava sempre assetata.

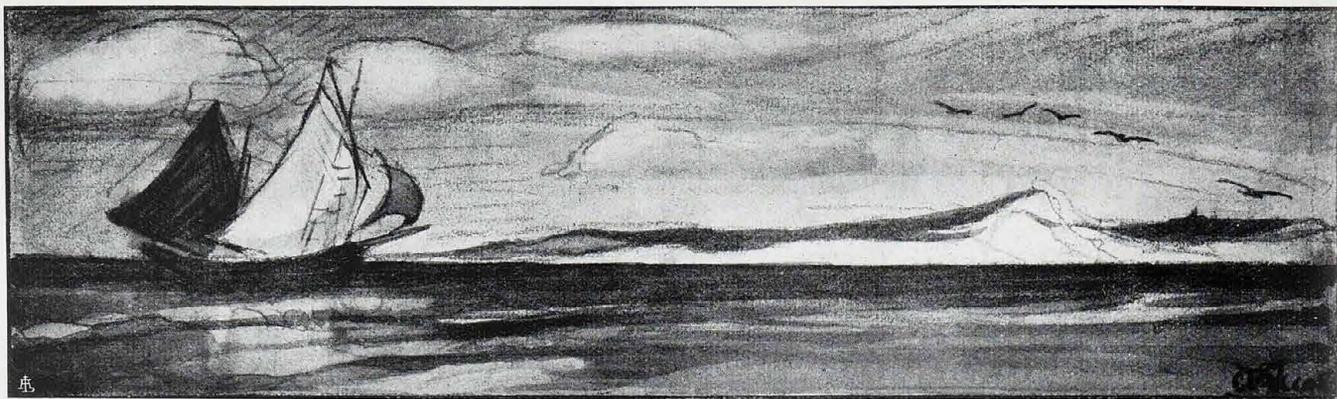
E questo incantesimo era opera sua, inconscia forse, ma profondamente naturale. Ella sapeva essere femmina sino all'ultimo, il suo amore anche se scarso di parole era nei fatti come una favolosa collana di avventure fiammeggianti.

La madre di Rosita discendeva da una vecchia stirpe patrizia romana, i genitori del padre erano immigrati in Lombardia dalla Sicilia. Così mi sembrava in parte spiegato il suo portamento superbo, ed in parte la irruenza vulcanica della sua natura. Questo era per me un nuovo meraviglioso regalo in mezzo a tutti gli altri che la scienza straniera meridionale, da me tanto ardentemente bramata, mi portava quassù come dalle profondità più lontane del suo popolo, lasciandomi distruggere dentro in avventure. La mia anima era lontana dalla patria, e tuttavia la cercava trovandola fra le braccia di questa arcana fanciulla straniera, che concepiva la patria a suo modo, sopra tutte le barriere, quella ultima grande patria che tutto allaccia e che è solamente l'amore.

Poichè la mia esistenza era piena di lei, io le parlavo in ben altra maniera dal consueto. Se Rosita stava nel giardino vicino al mio cavalletto, prendevo spesso, poichè ella lo voleva, a discorrere della



— Benvenuta, Regina Adelaide.



Nel mio viaggio mattinale, ero rimasto sorpreso, vedendo che il colore del lago e del cielo era diverso dal solito.

mia opera, non più dopo gli ultimi tocchi, ad opera compiuta, ma durante il quieto mistero della creazione, cose che l'artista tace sempre e confessa solo quando ama.

Rosita seguiva con attenzione i miei discorsi, dimostrando, con l'intuito che ha la donna per tutto quanto è organico, una sorprendente intelligenza, anche per cose in apparenza secondarie. Ma c'era sempre una certa sostenutezza nella sua persona, anche in queste cose spirituali, e questo diventava angoscia, quando io venivo sopraffatto dalla tenerezza, quando volevo evocare gli spiriti della deliziosa memoria, quando mi sentivo tratto ad essere certo della mia bella ed altera amante, anche nella luce del giorno.

Rosita era presa allora da una strana irrequietezza, che io non mi sapevo spiegare; diventava perfino indifferente, mi sembrava più lontana che mai.

Io le dicevo qualche volta, con tutta l'umiltà delle persone innamorate: "Perchè così fredda, Rosita, adesso che nessuno ci vede, che nessuno ci può spiare?"

"Io non posso essere diversa", diceva allora, quasi indignata contro se stessa, scuotendo il capo ad ogni altra domanda.

E così, evitavo di pretendere altrimenti da lei. Io, l'uomo fin troppo esperto per il suo passato, dovevo combattere per l'angosciata conservazione di ogni dolce istante. E qualche volta sentivo io stesso che in questa diversità di carattere tra il giorno e la notte stava come una profonda satanica forza, ciò che generalmente avviene in tutti i contrasti. Se talvolta durante il giorno io vedevo Rosita davanti a me sola o in compagnia d'altri, godevo d'immaginarla ancora più estranea, più inavvicinabile di quello che era realmente. E tanto più mi inebbrava il pensiero, che fra poche ore, cosa ignota a tutti, io potevo nominare cosa mia questa bella creatura, avvolta dal mistero di un'altra esistenza, non come se io ne fossi il possessore, ma sempre bensì il conquistatore di una nuova grande, misteriosa felicità.

C'era un po' di rinuncia in questo sentimento, ed anche umiliante, debbo confessarlo.

E di fronte a Rosita, ciò mi pareva, e lo vedo oggi più distintamente che allora, non già umiliazione, ma coscienza e fervore.

(Traduz. di E. Valentinelli - Continua)

Insomma, io la desideravo non più come l'avventura, ma come qualche cosa di definitivo.

Così, Rosita avea vinto contro di me l'unica vera vittoria della donna: nella sua vicinanza, sentivo la tenerezza ch'ella stasse sempre vicina.

In quei giorni, io stavo lavorando, oltre che attorno ai miei soggetti di paesaggio, anche per un ritratto a luce libera del fratello di lei. Sapevo che ciò le procurava piacere e vedevo in ciò l'unica possibilità di potermi mostrare riconoscente per le sue numerose e varie attenzioni. Del resto, avevo molta cura di non abusare della sua ospitalità, e, malgrado le sue vivaci proteste, regolavo settimanalmente i miei conti di albergo, come tutti gli altri ospiti, con la maggior puntualità.

Levati avea desiderato, quale proprietario della casa, che le sue sembianze venissero fermate in un ritratto. Io non gliene feci una colpa, anzi me l'aspettavo. Trovai in me stesso, mettendomi all'opera, una quantità sufficiente di quella buona disposizione che mi aveva accompagnato attraverso la povertà della mia giovinezza, (poichè io, per amore del guadagno, ero stato costretto a ritrarre chicchessia).

Scelsi quindi la posa di Levati nel giardino, in maniera che si scorgesse anche la casa nello sfondo e la parola "Regina", sullo scudo dell'albergo. Non c'era dubbio che io avevo scelto giusto; e pertanto, cercavo di trar fuori da quella mia buona disposizione d'animo, quanto ancora potesse farmi gioire. Levati, in quella occasione, era molto ciarliero, cosa che, per l'espressione della sua fisionomia, non mi era sgradita. Egli avea la faccia mobile e intelligente dell'uomo d'affari italiano, con un pizzico di ironia, sullo sfondo della forte coscienza di se stesso propria alla sua razza. Egli sarebbe certamente riuscito anche se avesse seguito una vocazione intellettuale, ma sembrava contento della sua sorte, e della sua posizione civile a Salò. Nella sua gioventù, avea viaggiato, era stato in servizio negli alberghi di Londra e Parigi e avea assorbito quel tanto delle qualità d'un direttore d'azienda pratico del mondo, che corrispondeva presso a poco alla sua capacità.

Ad una mia domanda, se egli non avesse mai pensato ad ammogliarsi, rispose sorridendo che ciò non era assolutamente cosa per lui, e che del resto egli avea in casa Rosita.

F. C. GINZKEY

Addio al Garda

I.

Nelle sale sonanti,
lungo i viali fragranti,
tra il verde,
tra i fiori del Garda,
ognor visse il mio cuore
un amore divino
una vita di sogno.
Ma il bisogno
or mi chiama lontano:
e parto, parto cantando l'amore.

Addio mio Garda,
mio lago incantato,
lago di sogno di vita e d'amor,
quegli che tanto amor t'ha donato
ha ne' suoi occhi
viva la luce
del tuo color
azzurro azzurro azzurro

come il cielo quand'è chiaro
come il sogno quand'è puro.
Addio mio Garda
mio lago d'amore,
il canto ed il cuore,
ti dice: Ritorno!

II.

Tutte l'ore più belle
o di sole o di stelle,
tra i boschi,
su l'acqua del Garda,
ognor visse il mio cuore
un amore divino
una vita di sogno.
Ma il bisogno
or mi chiama lontano:
e parto, parto cantando l'amore.

Addio mio Garda, etc. etc.

Musica di AMLETO FIORINI

Parole di A. G. DOMENEGHINI

The musical score is written for voice and piano. It begins with a treble clef, a key signature of two flats (B-flat and E-flat), and a 6/8 time signature. The tempo is marked 'Tempo di barcarola hesitation'. The score includes various dynamics such as *p*, *rit.*, *sf.*, and *sfz.*, and tempo markings like *poco animato*, *a tempo*, *rallent.*, and *rit.*. The lyrics are written below the vocal line, with some words in italics. The score concludes with a final cadence in the piano part.

Tempo di barcarola hesitation

*delle sale sonan - ti lungo i viali fra -
Tutte l'ore più del - le o di sole o di -*

poco animato a tempo

*gran - ti tra il verde tra i fiori del Gar - da - ognor visse il mio cuo - re un amore di -
stel - le tra i boschi, sull'acque del Gar - da -*

poco animato sf. a tempo sf.

rallent. poco animato rallent.

vi - no una vi - ta di so - gno ma il bi - so gno or mi chiama lon - ta no e par - to

sf. poco animato rallent.

rallent. *rallent.* *al tempo* *tem.* *agitando*

parto cantando la - mo re - - addio mio Garda mio lago incanta - to lago di legno di vita e di

agitando

rallent. *animando con passione*

mor - - - - - quegli che tanto a - mor't ha donato ha nei suoi occhi vi - va la lu - ce

animando con passione *rit.*

poco meno *pp* *rit.*

del tuo color az - zurro azzurro az - zurro come il cielo quando è chiaro come il legno quando è

rit. *mf.* *pp.* *rit.*

con entusiasmo *rit.*

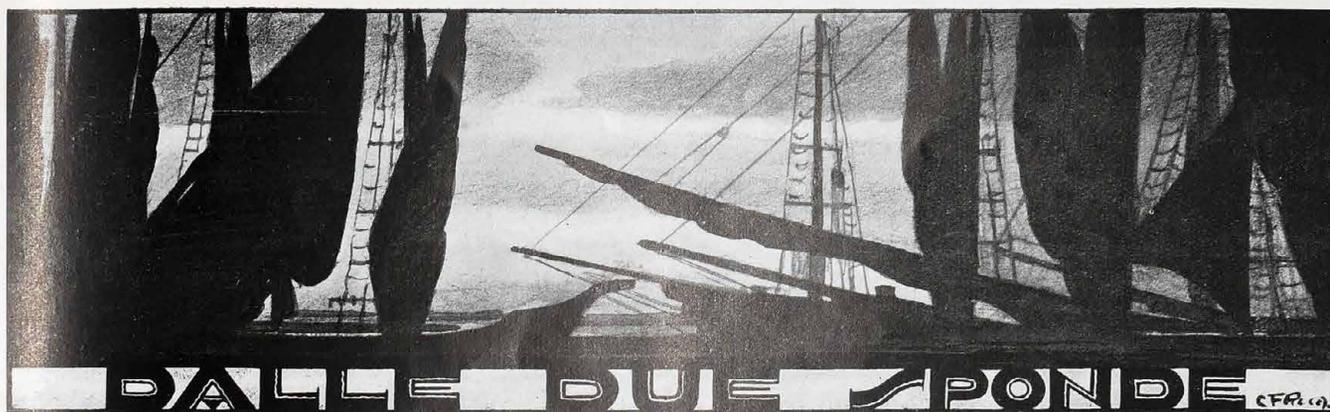
puro - - ad - - dio mio Garda mio lago d'amo - re il canto ed il cuore ti

f *con entusiasmo* *rit.*

rall. *I^a* *P* *II^a*

dice: Ritor - no! - - - dice: Ritor - no! - - - 803

rall. *I^a* *II^a* *pp.* *rallentando*



Cronaca d'Arte e di vita Bresciana

Inaugurazione del Salone dei Mercanti nella Camera di Commercio. « I premi del lavoro a 178 operai »

La cerimonia per la inaugurazione del Salone dei Mercanti alla nostra Camera di Commercio e per la distribuzione dei premi agli operai ed impiegati per lungo lodevole servizio da loro prestato nelle ditte ove lavorano, non poteva trovare migliore cornice dell'austero salone inaugurando, completamente rimesso a nuovo.

Industriali, commercianti, impiegati ed operai nel pomeriggio di domenica 9 gennaio convennero alla Camera di Commercio, si confusero nel vasto salone e con slancio spontaneo e festoso inneggiarono all'Italia ed al suo immancabile avvenire di grandezza. I convenuti dimostrarono a S. E. l'on. Augusto Turati, Segretario Generale del Partito Fascista ed a tutte le autorità convenute, quanto sia la concordia che alberga nei loro cuori, dall'umile operaio, che quotidianamente martella il duro ferro e fa stridere i telai, all'industriale che con vedute moderne intensifica, sviluppa e valorizza i prodotti di questa ricca ed industrie nostra provincia.

La celebrazione solenne non poteva riuscire migliore. Essa fu una grande adunata degli uomini del lavoro. Un successo della collaborazione di classe.

Gli organizzatori hanno saputo in breve tempo condurre a termine con una cerimonia simpatica e suggestiva nella sua semplicità che resterà impressa nella memoria di tutti i convenuti, e di ciò ne va data lode in special modo ai dirigenti della Camera di Commercio.

Fra le autorità intervenute, oltre al Segretario Generale del Partito, on. Augusto Turati, erano presenti S. E. Bonardi, l'on. Giarratana, il senatore Passerini ed il prefetto comm. Siracusa.

Prima della distribuzione delle medaglie d'oro e d'argento ai 178 operai, tenne un discorso il commissario della Camera di Commercio, comm. Gorio, il quale fra l'altro ha rievocato le glorie della sede della Camera di Commercio, dicendo:

« Nè sede più degna a questa cerimonia poteva essere prescelta. Poichè in essa fin dal 1400 si raccolsero le corporazioni degli artigiani e dei mercanti che, sotto mutate forme, glorioso ritorno storico, saranno destinate a rivivere per la maggior gloria della nostra Patria. Anche prima del 400 qui dentro fu fervore di opere. In questo

quartiere ebbe la sua sede fin dal secolo dodicesimo la "mercanzia" la principale associazione dei mercanti e il tribunale supremo delle vertenze mercantili. Nelle anguste straduciole si alternavano qui attorno le botteghe dei commercianti al minuto o "patari". E questi commercianti e questi artigiani si riunivano poi in corporazioni, le quali a poco a poco divennero fiorenti e costituirono il substrato della vita economica nostra della magnifica età dei Comuni.

« Dalle miniere, e dalle fucine delle nostre valli, Roma ebbe gran copie di spade di elmi e di scudi: dai monasteri dove nell'alto Medio Evo si raccolse la sapienza così del pensare come dell'opera, gli Umiliati diffusero quelle stoffe di lana e di lino che ebbero tanta rinomanza nei mercati italiani e stranieri. Furono gli Umiliati di Brescia e di Bergamo che, a quanto autorevolmente si afferma, portarono a Firenze l'arte della lana, la quale doveva rendere così ricca e potente la "Città del Fiore". E nel secolo 15° riprendendosi la tradizione romana delle opere di canalizzazione e di irrigazione si iniziarono e furono messe in efficienza, alcune di quelle roggie, che dovevan dare tanta dovizia alla nostra pianura.

« Si costituì così una nuova aristocrazia dell'industria e del commercio. Anche nel secolo 15° fioriscono le industrie della lana e del lino, della carta e delle pelli e so-



Particolare d'affresco.

prattutto l'industria siderurgica e metallurgica che mandava le sue armi in tutto il mondo.

« E' allora che si pensa adornare questa sala del magnifico soffitto: come nel secolo successivo si penserà adornare le pareti dei magnifici affreschi attribuiti al Romanino, affreschi che a gran fatica si poterono strappare all'ingiuria del tempo e degli uomini. E se noi alziamo lo sguardo possiamo ancora vedere nelle tavolette del soffitto fissati i nomi di alcune famiglie che eccelsero nel commercio e nell'industria e che diffusero ovunque il nome bresciano. Per le glorie del passato, per la tradizione che, monumento insigne della nostra storia, rappresenta questa sala rinnovellata da noi nella linea del suo antico artistico splendore, non vuol essere solo atto devoto della posterità verso i gloriosi antenati, ma una volontà di consacrazione del loro glorioso passato, della parte cioè viva e vitale di quel passato ».

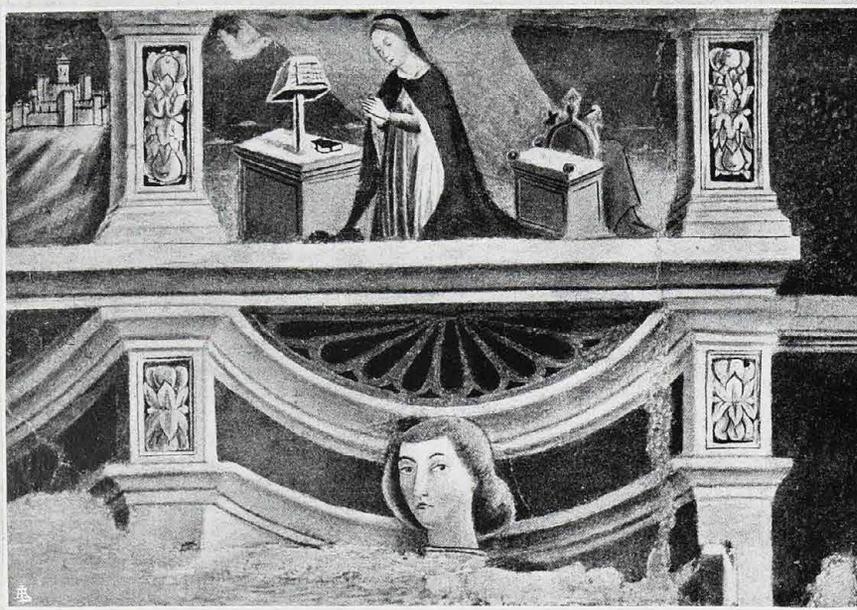
Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso del Comm. Gorio, si è alzato, fra un silenzio generale, a parlare il Segretario Generale del P. N. F. on. Augusto Turati.

L'oratore, dopo aver affermato la sua soddisfazione di trovarsi fra i rappresentanti delle categorie di uomini che all'industria, al commercio ed al lavoro danno tutta la loro attività in modo di dare la sensazione di una collaborazione in atto e di un consenso che va oltre la manifestazione, ha ricordato che il corporativismo, quale poteva essere il retaggio di una tradizione, non può rispondere allo spirito col quale il fascismo ha affrontato il tremendo problema di disciplinare tutta la fatica di tutti gli uomini, in quanto non solo lo spirito ma anche la forma di questa organizzazione nel secolo ventesimo, non possono esser tali da trovar riferimento nella storia del passato.

« Siamo qui tutti, ha ricordato l'on. Turati, a ricordare qualche cosa che ci fa tutti uguali di fronte alla comune responsabilità, cioè siamo qui ad affermare il più bello ed il più alto di tutti i doveri: quello di dare ciascuno di noi quello che possiamo per la vita della nazione che rappresenta la vita di tutto il popolo.

« Nessuna vittoria più bella e nessuna soddisfazione maggiore di quella che ciascuno di voi qui esprime potendo dire queste semplici parole "ho fatto tutto il mio dovere" ».

« Queste parole colmano quelli che sino ad ieri sono stati creduti degli abissi, queste parole fanno superare delle lontananze



Altro particolare d'affresco.

che fino ad ieri erano ritenute introvabili, queste parole ci danno la prova di quella realtà tutta nuova e tutta fascista, che è realtà della collaborazione.

“Questa collaborazione non rappresenta un concetto originale neppure nuovo. Era nella coscienza dei migliori, ma i migliori sembra che per fatalità non debbano mai essere maggioranza.

“Se questo valeva fino ad ieri, anche questo punto morto dell'umanità è stato superato.

“La volontà dei migliori è diventata in Italia la volontà di tutti. Ecco il fatto nuovo per l'Italia e per il mondo, e questo è tale che ci fa dimenticare tutte le pene di averlo imposto e ci fa sentire il dovere di averlo imposto. Questa che è la volontà del Duce è ormai la volontà di tutto il fascismo.

“Coloro che noi qui premiamo hanno quasi l'aria di esser superstiti di un mondo che stava per crollare. Essi rappresentano però dei punti fissi intorno ai quali noi

dobbiamo intessere la disciplina e l'educazione per i giovani lavoratori, per tutto il popolo che lavora.

“Oso dire che essi si trovavano prima di noi nel mondo che noi vogliamo costruire, con fedeltà, con onore, con severità, con disciplina, consapevole e modesta.

“E col saluto per costoro, io saluto anche quelle industrie che essi rappresentano e poichè le qualità della nostra gente sono tali da indurci a bene sperare, facciamo qui il voto che Brescia continuerà nella luminosa gloria delle sue tradizioni che verrà tanto di più, quanto più a lungo sapremo mantenerla”.

La fine dell'appassionato discorso di S. E. Turati, spesso volte interrotto da applausi ed approvazioni, è coronato da una superba dimostrazione di plauso alla quale partecipano unanimi tutti i presenti.

Si procedette quindi alla distribuzione delle medaglie d'oro e d'argento ai 178 operai.



Particolare del soffitto.

Per gli orari ferroviari estivi nel 1927.

Nel nuovo salone dei Mercanti, presso la Camera di Commercio, ha avuto luogo in questi giorni una riunione di rappresentanti delle plaghe interessate (fra cui Verona) per l'esame delle proposte da presentare alla prossima conferenza oraria.

Alla riunione l'Amministrazione della Provincia era rappresentata dal presidente comm. Porro Savolli; Cremona dal cav. prof. Guido Tomè; la Camera di Commercio di Brescia dal prof. comm. Filippo Carli; Lonato dal cav. avv. Luigi Cherubini; la sponda bresciana del Garda dal cav. Edoardo De Francesco, ecc.

Presiedeva il cav. uff. Duillo Grazioli. Dopo lunga discussione venne approvato il seguente memoriale:

Linea MILANO-BRESCIA-VERONA

1. — *Direttissimo 181.* — Si ripresenta la domanda perchè venga accordata la fermata a Chiari. Prevedendo però le difficoltà per l'accoglimento della proposta, si domanda in via subordinata che venga utirizzato un treno merci in transito da Chiari verso le ore 5 e che possa arrivare a Brescia in coincidenza

col 4181 per Cremona, ore 6,45,
col 181 per Verona, ore 7,18,

e quindi in coincidenza anche con le numerose tranvie elettriche che dalle 6,50 alle 7,45 si diramano in tutta la nostra provincia. Con questa soluzione si avvantaggerebbero anche Rovato e Ospitaletto.

2. — *Accelerato 1465.* — Si chiede si ritardi di almeno 20 minuti la partenza da Milano (prorogato così alle ore 17), in modo da permettere alle persone d'affari la permanenza a Milano fino alle ultime contrattazioni di mercato e di banca, senza essere obbligati ad ulteriore attesa di oltre un'ora e mezza per il diretto 195. Si fa osservare come solo con l'accelerato in parola sia possibile trovare a Brescia la coincidenza coi treni di Parma e Cremona e con le numerose linee tramviarie che si diramano in tutta la vasta provincia. I venti minuti di ritardo servirebbero anche a sfollare dai molti viaggiatori per Brescia e provincia il diretto 195, che, come è noto, è sempre congestionato. Anche Chiari, che domanda la fermata del 195, potrebbe trovare un miglioramento nella ritardata partenza del 1465, ove la chiesta fermata del diretto non venisse accordata.

3. — *Diretto 195.* — Si chiede la fermata per la stazione di Chiari e si raccomanda che venga ripristinata la coincidenza a Verona col diretto 67 per Roma, necessaria per i viaggiatori provenienti dal lago di Garda.

4. — *Accelerato 1469.* — Si domanda che questo treno sia trasformato in diretto e prosegua sino a Verona con fermata a Treviglio, Romano, Chiari, Rovato, Brescia, Lonato, Desenzano e Peschiera. Che la partenza da Milano sia anticipata alle ore 11 e precisamente dopo gli arrivi dei diretti da Chiasso (ore 20,15), da Genova (ore 20,45), con arrivo a Brescia verso le ore 22,50 e a Verona alle 23,45. Si potrebbe perciò sopprimere l'omnibus 5547 e così, senza aggravio delle Ferrovie dello Stato, soddisfare pienamente tutta la zona.

Linea VERONA-BRESCIA-MILANO

1. — *Diretto 186 - Lonato.* — Lonato lamenta energicamente e giustamente, per la sua vasta plaga, che fa capo alla sua stazione l'incomodissimo e deficiente servizio con Brescia. Difatti, oltre una cinquantina di viaggiatori giornalieri attualmente devono partire col 1454 che arriva a Brescia alle 6,41, per attendere sin verso le ore 8,30-9 l'inizio degli affari o delle loro funzioni presso uffici, ecc., non avendo diversamente altri treni sino alle 10,32 (acc. 1458). Per rimuovere questo grave inconveniente si chiede la fermata del diretto 186.

2. — *Diretto 188 - Chiari.* — Chiari chiede la fermata per togliere la lacuna attualmente esistente fra il treno 1454 (ore 7,36) e l'accelerato 1458 (ore 11,16) per Milano, mentre gli interessi di questa importante borgata con la capitale lombarda sono notevoli. In linea subordinata, qualora le richieste fermate dei diretti 186 a Lonato e 188 a Chiari non potessero assolutamente venire concesse, e poichè le comunicazioni di queste località con Brescia e Milano è necessario siano migliorate, si propone un rimaneggiamento del-

l'orario nell'accelerato 1458, con l'anticipo di almeno un'ora e quaranta minuti nella sua partenza da Verona, per avere l'arrivo a Brescia non oltre le 8,45 ed a Milano alle ore 11,30 circa.

3. — *Diretto 198.* — Si chiede la fermata a Chiari per le ragioni già diffusamente esposte nel nostro memoriale della precedente Conferenza. Difatti gli importanti rapporti che Chiari ha col Veneto non possono essere soddisfatti col diretto 196 (utilissimo invece tra Brescia e Chiari).

LAGO DI GARDA

Per favorire la corrente di viaggiatori milanesi verso il Garda si ha inutilmente insistito perchè ai direttissimi 180 e 181 venisse aggiunto il servizio di terza classe, onde rendere possibile ai meno abbienti di recarsi con treni rapidi ed ore comode sul bellissimo lago. Data l'impossibilità di soddisfare detta richiesta, si propone la istituzione di una coppia di treni festivi fra Milano e Verona, con fermate solo ai principali centri della linea e con orario che permetta la coincidenza a Desenzano con la seconda corsa lacuale ascendente e con l'ultima corsa lacuale discendente.

COMMEMORAZIONE BEETHOVENIANA

Al teatro d'Arte "G. Rovetta".

Nella sera dell'Epifania il teatro d'Arte ha aperto ad un folto ed elegante pubblico i battenti per una esecuzione beethoveniana che ha suscitato i più larghi consensi e plausi. L'uditorio ha ascoltato con raccoglimento e devozione la parola del maestro Guglielmo Bas il quale, da quel sapiente musicologo che è, ha rievocata in modo degno la figura del "Grande di Bonn".

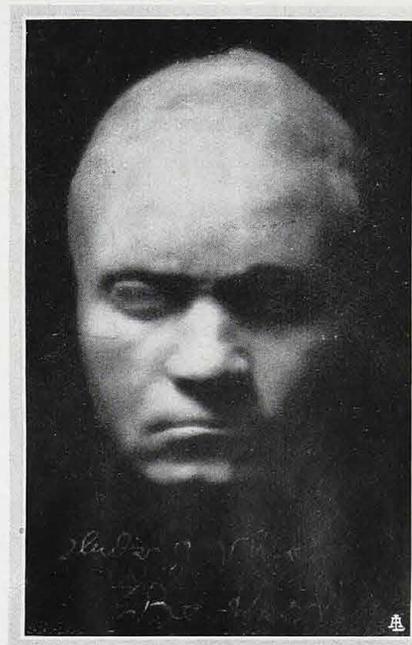
Le parole del maestro Bas furono sottolineate spesso da approvazioni e alla

fine accolte con uno scroscio di applausi. Seguì poi la parte musicale affidata a due artisti di altissimo valore.

Il violinista Principe, ottimamente coadiuvato dal maestro Calace, diede una interpretazione tutta fatta di stile e di purezza alla *prima sonata* e fu altrettanto grande nell'interpretare quel grandioso primo tempo della *Sonata a Kreutzer*, rendendo le celebri cadenze con una chiarezza veramente squisita e dando al finale tutto il brio richiesto. Remj Principe con-

fermò tutte le sue eccellenti doti di grande violinista ed Enzo Calace fu pianista come al solito sicuro efficacissimo, ben degno di stare al fianco di tale artista.

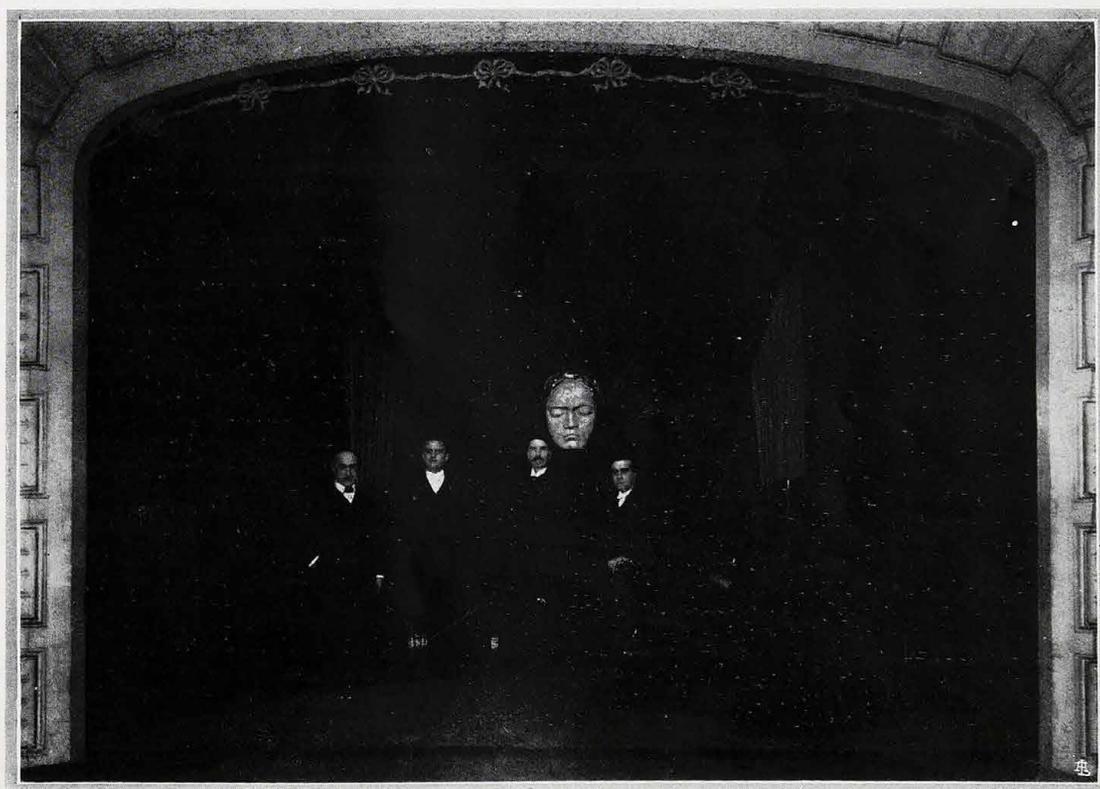
Alla riuscitissima manifestazione, che torna ad onore dei dirigenti la Sezione



Maschera di Beethoven.

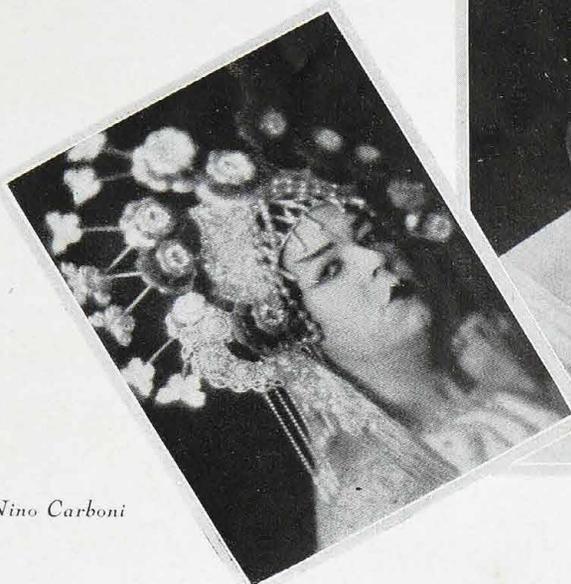
Concerti del Teatro d'Arte, concorse l'arte austera, intonata perfettamente all'avvenimento, del pittore Giannetto Vimercati. Lo sfondo scenico da lui ideato destò la generale ammirazione dei convenuti. Una

grande riproduzione in gesso (quattro volte il vero) della maschera di Beethoven dominava la scena dando alla artistica cerimonia quel carattere di commovente austerità che bene le si addiceva.



Il palcoscenico del "Teatro d'Arte" nella commemorazione Beethoveniana. Da sinistra a destra: lo scenografo G. Vimercati, il violinista Principe, il maestro Giulio Bas, il maestro Calace.

Eva Turner

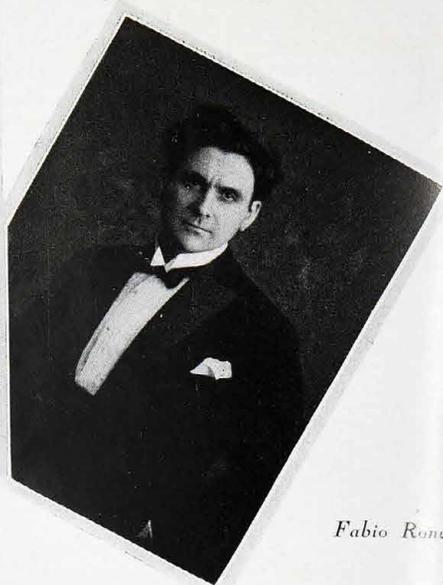


Nino Carboni



Maria Laurenti

Andrea Burdino



Fabio Ronchi



La stagione lirica al Teatro Grande

A differenza di altre città, la stagione lirica al nostro Grande, ricco di tradizioni, si è iniziata felicemente la sera di S. Stefano con l'atteso ultimo lavoro di G. Puccini: *Turandot*; al quale fece subito seguito il *Trovatore*.

Le suggestive rappresentazioni delle due opere che l'impresa Feronè non trascurò di inscenare con gruppi di artisti di grido ed in cornici lussuose e piene di buon gusto, sono di ottimo auspicio per l'andata in scena degli altri lavori prescelti: *Loengrin* di Wagner; *Norma* di Bellini, e *Francesca da Rimini* di Zandonai, ultimo spartito che verrà diretto dall'Autore.

"TURANDOT" di GIACOMO PUC- CINI.

Puccini stesso ancora nel 1905, dopo il rimaneggiamento del suo *Edgard* a nulla valso per salvar l'opera, ebbe a dire press'a poco: E' inutile insistere con le panzane, soggetti reali e palpitanti occorrono!

E vennero infatti *Manon*, *Bohème*, *Tosca*, *Butterfly*, *Fanciulla del West*, *Trit-*

tico; opere nelle quali talvolta il verismo va anche all'eccesso. Era una logica reazione al melodramma romantico: e Puccini se n'era fatto paladino, nonostante fosse pericoloso battere una strada che poteva far perdere di vista l'essenza vera della musicalità spirituale.

E Puccini era proceduto nel suo cammino trionfalmente perchè nessun calcolo nessun preconcetto l'aveva mosso a seguire la nuova via, ma semplicemente e solo il suo genio.

Con la *Turandot*, invece, cosa strana, egli tornò ancora alle panzane e con qual entusiasmo. Le sue lettere all'Adami ed al Simoni a proposito della *Turandot* sono documenti preziosissimi dell'ardore con il quale Puccini lavorava attorno alla sua opera. La fiaba l'aveva conquiso.

Musicalmente parlando, potrebbe reggersi *Turandot* nel dramma? Un personaggio che canta così frammentariamente e che nel secondo atto, quando finalmente assume la sua parte nell'azione, canta con accenti che dapprima vogliono frenare l'impeto pucciniano e che, quando si espandono in frasi di tinta passionale, sono non poco in contrasto col gelo che fascia il cuore della protagonista; un personaggio siffatto non può essere da dramma. Accettiamolo invece per quel che è; e allora potrà anche piacerci il suo falso lirismo e potrà darsi non ci disgusti la sua impassibilità.

L'unico personaggio che ha dell'umanità è *Liu*; e la dolce figura, anche nella musica, è viva, palpitante, piena di poesia: ed il pubblico se ne accorse, tanto che per lei si ebbe applausi a scena aperta. Quando canta *Liu*, riconosciamo il Puccini che sa comunicare alle folle il suo sentimento e che sa commuovere con accenti tutta semplicità e passione.

Eva Turner fu protagonista ammirabile, mentre Maria Laurenti, diede alla figura di *Liu* soavità tenerezza, unitamente ad accenti dolcissimi.

Gli onori della serata furono condivisi dal tenore Giuseppe Taccani, un principe *Calaf* dal canto improntato ad uno studio severo nel rendere tutto ciò che fu voluto dall'autore; dal basso Nino Carboni ottimo *Buon Timur*: da Aristodemo Bregola,

Emilio Maruccci, efficacissimi nelle rispettive parti di imperatore *Altoum* e *Mandarino*.

Il maestro Capuana è apparso degno di lode oltre che nella direzione dell'orchestra anche nella concertazione di tutto lo spettacolo che fu magnifico per quadratura ed equilibrio e per l'accuratezza posta acciò ogni particolare contribuisse all'omogeneità ed alla perfezione delle esecuzioni.

"MANON di MASSENET".

Il pubblico elettissimo che ha presenziato alla ripresa dell'opera, ha seguito con molta attenzione la vicenda. La grazia stilistica, la incipriatura settecentesca, il canto largo ed ispirato lo hanno interessato ancora. E notiamo, senza alcuna riserva che il gradimento del pubblico, si rivolge soprattutto al maestro Franco Capuana, artefice massimo del buon andamento degli spettacoli, artista di razza, lavoratore coscienziosissimo ed instancabile. Sono davvero eccezionali le qualità di questo impareggiabile direttore, che sa ot-

tenere dall'orchestra magnifiche finzze e sfumature di colori.

E tutto rivelava l'abilità, la coscienza, spinta fino allo scrupolo del maestro Franco Capuana al quale, ripetiamo, furono giustamente rivolte le maggiori attenzioni e le maggiori ovazioni del pubblico, calorosissime dopo il preludio del quarto atto. Egli si è mostrato ancora l'artista squisito che sa mettere in rilievo tutte le delicatezze e tutte le gradazioni dei colori orchestrali.

Nella vicenda drammatica, come nel quadro musicale, di questo spartito masetnetiano, due figure spiccano particolarmente: quella di *Manon* e del cavaliere *De Grioux*.

Le due importanti parti erano affidate ad una copia di artisti francesi: Malvina Bovy e Andrea Burdino e vocalmente e scenicamente la loro interpretazione risultò ottima, malgrado che a certi suoni ed emissioni di voce dovute particolarmente alla "scuola francese" i nostri pubblici non siano abituati.

Ad ogni modo la Bovy fu una protagonista graziosa e birichina nel primo atto, passionale e drammatica negli atti successivi.

Ella cantò con molta grazia e seppe particolarmente farsi applaudire insieme col tenore nella scena del primo atto nell'*Addio al piccio desco*; cantato con nostalgica tenerezza, nella scena della seduzione, del giuoco ed in quella della morte, resa con sufficiente efficacia.

Il tenore Burdino, usò la sua voce, che non manca di belle note, con metodo intelligente cantando la sua parte con espressione sentita. Fu applaudito nella scena "sogno" resa con buona sfumatura di delicatezza. Anche l'aria del terzo atto fu da lui cantata con tono drammatico di buon effetto.

Il baritono Gino Vanelli, che ha sostituito all'ultimo momento Fabio Ronchi, diede alla losca figura di *Lescant* una molto lodevole interpretazione sì vocale che scenica. La parte, come è noto, ha poche risorse, ma il Vanelli vi si dimostrò artista molto intelligente ed efficace, facendone una piacevole caricatura.

Il basso Nino Carboni ha sostenuto con dignità la parte di conte *De Grioux*, dando buon risultato al "cantabile" del terzo atto.

Blando Giusti, ha dato una gustosa interpretazione nella parte di *Guillot de Morfontaine* e così il Frediani fu un *Bretigny* pregevole per voce e per disinvoltura.

La fante Giannina Moresco disse bene la sua breve parte.

Il coro assolvè abbastanza lodevolmente il suo compito non lungo, ma assai difficile, nella movimentata scena del primo atto e nel "cicaleccio delle "beghine" del terzo atto.

Di ciò va riconosciuto ancora una volta il merito al maestro Erminero.

Scenari e costumi molto signorili.

La Compagnia Baghetti.

La bella formazione di Aristide Baghetti si è rappresentata al nostro Sociale la sera del 7 u. s. con una commedia nuova per Brescia: "*La figlia ballerina*" di Arnold e Bach.

La fortuna di questo lavoro, che a quanto ci vien riferito, è stato assai favo-



Aristide Baghetti.

evolmente accolto anche dagli altri pubblici ai quali prima che da noi è stato presentato, è dovuto oltre che al piacevole intreccio delle situazioni, anche all'affiatamento perfetto della compagnia e al valore individuale degli interpreti, che hanno posto tutto il loro impegno per dare alla commedia quel risalto di comicità che la rende assai gradita al pubblico.

Due chiamate al primo atto, quattro al secondo, due al terzo.

Ivette è stata Elisa Merlini, che ben ricordiamo allorchè fu a Brescia lo scorso anno.

Questa giovane attrice ha sostenuto la sua parte con molta vivacità e garbo. E' stata di una spigliatezza e di una grazia veramente ammirabili e il pubblico l'ha calorosamente applaudita insieme con Aristide Baghetti, un *Pietro Struve* bene in carattere nella doppia parte di ganimede e di presidente della lega, comichissimo sempre, e col Cristina col circolo e con tutti gli altri.

UNA GIORNATA DI FILANTROPIA BRESCIANA

S. E. Turati fra i bambini di "Villa Paradiso",

Le iniziative della beneficenza fascista, nascono e si concretano per volontà di Augusto Turati e di tutto il fascismo bresciano con un ritmo di ininterrotta alacrità. Ancora non è spenta l'eco di una vasta opera compiuta, che si profila già il disegno di quella nuova e si gettano le basi di altre più lontane, più grandiose.

Nella stessa mattinata di domenica 9 gennaio, mentre durava nel vasto e severo salone Vanvitelliano il mormorio gioioso dei bambini regalati del Pacco della Befana, Augusto Turati si occupava con sollecitudine paterna delle sorti della lotteria dell'Automobile per la colonia alpina "Benito Mussolini" e soggiungeva rivolto al gruppo delle benemerite signore componenti il Comitato: "Bisogna far presto, perchè altre opere urgono".

Ma intanto quale suggestivo spettacolo di nobile ed alta pietà umana offeriva la cerimonia alla colonia di "Villa Paradiso",

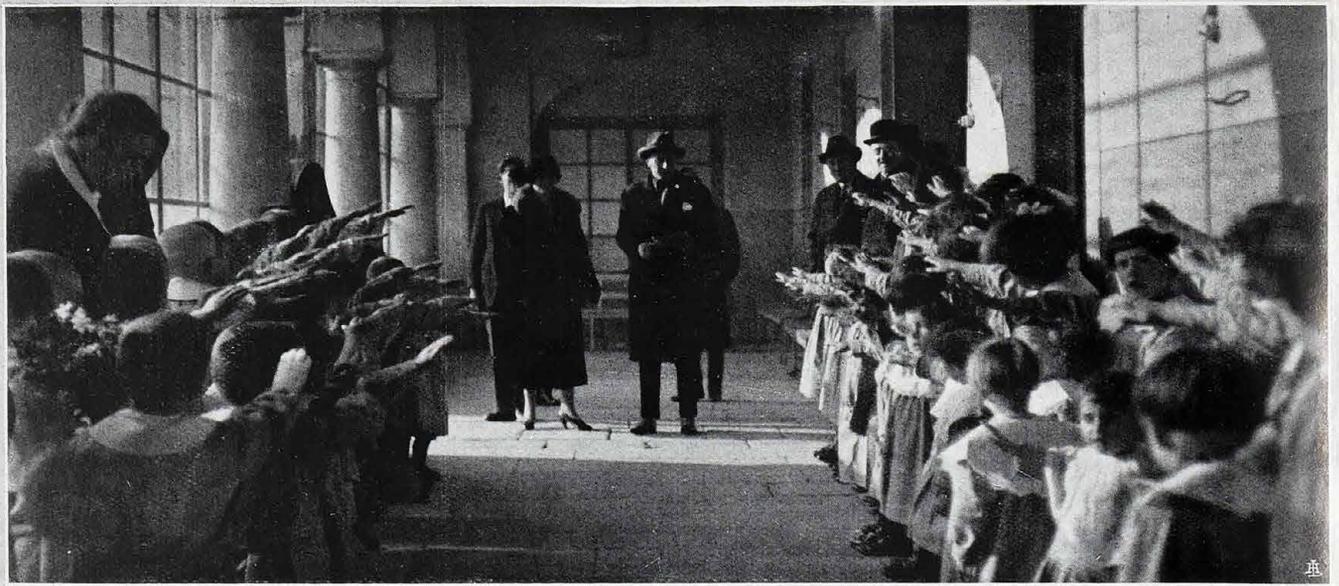
per la prevenzione contro la tubercolosi, ove sono ricoverati un centinaio di fanciulli. Essi dovevano ricevere dalle mani di nobili signore e di buone e gentili signorine il prezioso, non tanto per il valore intrinseco degli oggetti quanto per la necessità dei beneficiati, Pacco della Befana.

C'erano tutte le signore del Comitato: e la contessa Paola Lechi, la signora Siracusa, consorte dell'ill.mo signor Prefetto, la contessa Clara Bettoni, la contessa Corinna Melegari e l'infaticabile signorina Luisa Guatta, fiduciaria dei Fasci Femminili, che a quasi tutte le istituzioni filantropiche cittadine dona tutta la sua intelligente e fervorosa attività.

Non c'era un posto libero nell'ampia sala della villa: il tumultuare di tanta gente, la bellezza dell'ambiente, quell'accostamento di quanto di più nobile raccoglie la nostra città, alla numerosa nidata dei piccoli infelici, e soprattutto, la presenza di Augusto Turati, segretario generale del Partito, hanno dato alla breve cerimonia



Confidenze fra l'on. Turati e la grossa nidata dei bimbi.



Il saluto romano dei piccoli ricoverati a S. E. il Segretario Generale del Partito On. Augusto Turati.

un carattere di inconfondibile solennità e serenità.

Al giungere di S. E. Turati i piccoli ricoverati, che si erano messi su due file del capace porticato, l'hanno accolto al

canto di "Giovinezza", quindi nel salone si sono seduti ai loro posti con le braccia conserte attendendo.

Ma l'on. Turati, li ha invitati senza altro a sgranocchiare i dolci che le patro-

nesse venivano deponendo davanti a loro. I visetti patiti si sono illuminati di gioia e quella manifestazione muta di riconoscenza ha ricompensato i benefattori della loro opera più d'ogni parola. E. BORIANI

Sezione Veneta e del Garda della "Pro Italia" in Verona

Nell'Assemblea Generale annuale del 16 gennaio furono discussi ed approvati il bilancio di esercizio 1926 della Sezione e il bilancio preventivo 1927, su entrambi avendo fornite ampie ed ottime informazioni il Presidente avv. comm. Massarani Prosperini, il quale ha letta la seguente relazione, per la quale egli ebbe vive congratulazioni:

"*Agenzia viaggi ed ufficio informazioni*". Iniziamo l'anno scorso con gli accordi definitivi e le relative stipulazioni formali con le Ferrovie dello Stato e la Cassa di Risparmio di Verona per l'assettamento dell'Agenzia Viaggi di Via Mazzini e l'Ufficio Informazioni in Stazione di Porta Nuova, rimasti paralizzati dalla sospensione dei pagamenti del B. A. Orti e ci è grato compiacerci, poichè ne usciamo col ricupero completo delle L. 5200 del N. libretto C. C. C. C. col Banco Orti, assunto, ed anzi rifiuto, completamente dalla Cassa di Risparmio, e coll'avere assicurati i due servizi affidandoli a mani sicure e certe capaci di migliorarli e perfezionarli.

Tosto dopo, essendoci di fronte al Civico Istituto riservata integra ogni azione per il ricupero dei contributi arretrati ed insoluti da Enti ed alberghi all'Ufficio Informazioni suddetto, potevamo convenire coi rappresentanti interinali del B. Orti un accordo in proposito, che ci ha, mercè — a dire vero — un assiduo lavoro non indifferente, assicurato il godimento di una cifra cospicua, veramente insperata, — prodotta da 3 quarte parti a noi riservate — di quanto avremmo ricuperato, ed infatti a tutto 31 dicembre 1926 noi siamo riusciti a ricuperare ed incassare L. 5400;

epperò, passate L. 1350 al B. Orti ora in liquidazione, ci rimasero L. 4050, più L. 50 dei coupons 1 gennaio 1926 sulle L. 2000 di consolidato 5%, che per detto Ufficio Informazioni noi avevamo in deposito, ed abbiamo — ex coupons — restituite al Banco Orti. — Il tutto ci costò qualche decina di lire di spese di posta, ed una lite, che finì transattivamente, addossando alla Società Alb. Alto Atesini, nostra contraddittrice, tutte le spese di giudizio e del nostro patrocinatore di Bologna.

Ma qui non è finito il buon successo della pratica medesima, poichè in questi primi giorni della seconda settimana di gennaio potemmo persuadere anche la Soc. RR. Terme e Gr. Alberghi di Sirmione a transigere e versarci L. 500, delle quali L. 75 vanno al B. Orti e L. 225 ci restano nette e le destineremo ad ingrossare il fondo per la seconda edizione della guida "*Verona ed il Lago di Garda*". Temiamo però di avere esaurita la proficua miniera che, tutto sommato, ci fruttò L. 4325 nette.

Verona ed il Lago di Garda. Nel corso del 1.º semestre dell'anno decorso esaurimmo la raccolta dei contributi ed aiuti straordinari per questa Guida, per la quale nel 1925 avevamo già introitate L. 5400, ed esigemmo altre 5,500, oltre a L. 92,45 per le prime raccolte del ricavato dalla vendita dei rivenditori. Ne stampammo 2500 copie col prezzo a L. 2,50 per la vendita e ai rivenditori cedemmo il 40%. Totale quindi nei due anni lire 10.992,45, senza tener conto degli interessi sulle somme maturatesi nei due anni sui libretti successivi di conto corrente Orti e Cassa di Risparmio.

Anche qui già in questi giorni di gennaio incassammo altre L. 162 ed altre cifre siamo certi di incassare da altri depositari.

La prima edizione della detta pubblicazione, per la quale nel bilancio 1925 figuravano già spese L. 545, ci costò, tutto sommato, compreso i disegni, regalo al compilatore cav. prof. A. Avena e progetti copertina, clichés e largo uso di posta, L. 11.103,50. Al 31 dicembre 1926 la nostra cassa particolare vi era entrata per L. 111,05 soltanto, ormai già ricuperate cogli incassi del 1.º corr. di L. 162.

Seconda Edizione Guida: Giacchè parliamo della guida, proseguiamo incidentalmente a parlarvi della Seconda Edizione, che il vostro Consiglio ha testè deliberato di curare al più presto in *Lingua Tedesca*, ma limitata a sole 5000 copie. Il preventivo di spesa noi volemmo pure limitarlo a L. 6000. Avremo infatti entro questo mese con L. 450 o 500 la traduzione concordata con certo signor Valentinelli, impiegato capace del Municipio di Bolzano; con L. 5000 al massimo la spesa tipografica, con L. 500 qualche piccola spesa di rettifica di clichés o di nuovi e postali; e ad ogni modo di poco la si potrà superare, e certo le vendite di questa edizione nei paesi di idioma tedesco dovrebbero essere più numerose e remunerative. Il prof. cav. A. Avena consente a darci la elencazione completa delle opere d'arte del Museo in Castelvecchio, cosicchè la seconda edizione ne costituirà una guida più completa.

Albergo di Garda: Da questi simpatici risultati economici e dal buon esito della Guida, bene riuscita a detta di tutti, passiamo ad una nota dolorosa.

La nostra iniziativa per l'albergo moderno fra Garda e S. Vigilio, che già ci aveva nel 1925 procurata la disillusione della sperata lettera e quindi dell'arenamento del progetto (a questa troppo legato) non ha meglio nel 1926 corrisposto ai nostri sforzi. La distribuzione delle schede, circa 200 fra cittadini e possidenti del Lago, ha trovato una enorme quantità di sordi al nostro appello, e dovemmo a malincuore svincolare anche il terreno, che colla signora Ved. Levi Pincherli avevamo contratto, e, senza nostro vincolo, accaparrato. I tempi non sono i più propizii, specie fra noi, a simili imprese! Terremo in cuore la speranza e l'occhio attento per l'avvenire.

La Casa del Turismo e dello Sport: L'altra nostra iniziativa per la casa dello sport, da fissarsi alla sede dell'Agenzia Viaggi, non ebbe pure seguito; avendo incontrate difficoltà di persone e discrepanza di idee. Vogliamo ora ripararvi in parte con altro metodo già in via di esecuzione.

Bilancio 1926: Il nostro bilancio 1926 dopo ciò si riassume nelle seguenti cifre: a 31 dicembre 1925 avevamo in libretto della Cassa di Risparmio, comprese le L. 5200, riciperate mercè sua, dal Banco Orti L. 8000; colle L. 4050 del ricavato degli arretrati dell'Ufficio Informazioni e le L. 5292,45 entrate per la guida e lire 4105 di contributi arretrati e annuali dei soci e il reddito dei titoli e degli interessi, raggiunsemmo le L. 20.372,85, e fra la guida e le spese ordinarie e l'investitura con L. 5692 in L. 6000 nominali di consolidato 5 % (così da L. 6000 del nostro patrimonio 31 dicembre 1925, ora portate a L. 12.000) spendemmo L. 20.205,80, onde un avanzo di L. 167,05 con un residuo piccolo conguaglio di debito verso la nostra Direzione generale di Roma.

Crediamo di poter concludere: "meglio de cussi non la podaria andar" e vi proponiamo di approvarlo nelle testè dette risultanze.

La Presidenza della Sezione:

firmati: Avv. Massarani Prosperini Carlo - Vittorio Raffaldi, *Vice-Presidente* - Ing. A. Fumanelli, *Vice-Presidente* - Giacomo Cuzzi, *Tesoriere Economico* - Avv. Gino Gini, *Segretario*.

I Revisori dei Conti:

firmati: Rag. G. Gentili - Marcello Fantoni - Luigi Rossi.

Finite le discussioni si passò alla nomina di dieci consiglieri in luogo di altrettanti uscenti per turno, di quattro nuovi aggiunti e si sarebbe dovuto procedere alla surrogazione dell'avv. comm. Massarani Prosperini dimissionario per ragioni di età: ma ad unanimità le sue dimissioni vennero respinte e riuscirono eletti i seguenti signori: (Vedi l'*Arena* di martedì 18 gennaio con tutti i nomi).

Pittori giovani.

Ettore Beraldini, valente e coscienzioso artista, ebbe l'alta soddisfazione di vendere all'ultima Biennale Veneziana i due quadri inviati.

Alla *Mostra Gallaratese*, che inaugura le sue sale in questi giorni egli è stato

ufficialmente invitato, e le sue opere figurano degnamente accanto a quelle di Wildt, Carpi, Bucci, Cascella, Cavalieri, Galli, ecc.

Però Casarini, arguto e vivace colorista, è stato chiamato a far parte della Celleriata del Sabauda, fra gli artisti che si adunano intorno a Giuseppe Brunati.

TRENTO

Monumento ai Caduti.

Mentre in un primo tempo era progettato di unire l'omaggio dei Caduti trentini a quello che la nazione consacrerà ai Martiri sul Doss Trento, sembra ora che, per ragioni di tempo e di tecnica, sia preferibile pensare per i Caduti ad un'opera architettonica isolata.

Adatta allo scopo si mostra la costruzione, nel corso del Palazzo Pretorio, di un Monumentale Porticato, congiungente la Magnifica Piazza del Duomo con Via Garibaldi.

La proposta, per fortunate circostanze, potrà esser presto realizzata: ed i Caduti avranno la loro Ara nel punto più centrale della città, dentro le mura del vecchio edificio merlato, suggestivo ambiente ricco di tradizioni storiche ed artistiche.

MERANO

Una nuova teleferica.

Nell'ultima seduta della Consulta Comunale il Commissario Prefettizio comm. Markart ha fatto una chiara esposizione sulla possibilità della costruzione di una nuova funivia che dalla stazione ferroviaria (rimessa dei trams) attraverso l'albergo Egger si porterà sul Giogo di San Vigilio, alla parte apposta di quella di Lana. Il progetto della ditta Ceretti e Tanfani di Bovisa (Milano) prevede un sistema, a due sezioni cioè con stazione intermedia. La lunghezza delle funi dalla stazione a valle fino all'albergo Egger è di metri 2815, e dalla stazione intermedia fino a quella superiore di metri 2820, con un dislivello di 970 metri per il primo tratto e di 950 per il secondo. Il peso dei vagoncini vuoti atti al trasporto di 18 persone, è previsto in chili 1350 con una velocità di metri 3,6 al secondo. Il Consiglio ha data unanime approvazione per l'impianto che verrà iniziato non appena ottenuta la debita concessione.

RIVA

La Conferenza oraria per i Laghi dell'Alta Italia.

Il 13 gennaio venne inaugurata solennemente la conferenza oraria dei laghi dell'Alta Italia e delle linee ferroviarie e postali affluenti.

La cerimonia si svolse nella elegante sala del Circolo Italia — adorna di tricolori, piante di alloro e delle effigi dei Reali e del Duce.

Prestavano servizio d'onore, militi fascisti ed avanguardisti. Gli ospiti venivano accolti dal Commissario Prefettizio e dai

membri del Comitato Concorso Forestieri, che avevano con meticolosa cura saputo organizzare tutti i servizi.

GLI INTERVENUTI

Fra gli intervenuti notiamo: il comm. ing. Parducci, presidente della Conferenza; il comm. Vito Saracista del Ministero delle Comunicazioni; il dott. Silvio Facianti del Ministero dei Lavori Pubblici; il gr. uff. A. M. Rebucci, vice-pres. della Confed. Enti Autarchici e pres. del Consorzio Nazionale Fascista dei Comuni di cura, soggiorno e turismo; l'ing. Giovanni Giacomelli del Compartimento delle Ferrovie Verona; il sig. Chiggi delle Ferrovie Società Veneta Padova; il sig. Baccini capo servizio delle Ferrovie a Milano; il comm. ing. Palloschi delle Ferrovie Torino; il cav. Bergolio, id.; il dott. Leonida Emili, della Commissione Reale della prov. di Como; il sig. Russo Fortunato direttore generale delle Ferrovie Roma; l'ing. Adolfo Rodius della Direzione Ferrovie; il sig. Giuseppe Chiringhelli delle Ferrovie Milano; l'ing. Carlo Abati direttore del Circolo Ferroviario di Bolzano; l'ing. Lazzaro de Benedetti direttore della Sez. Movimento delle Ferrovie Milano; l'ing. Mascherizzi delle Ferrovie e Tramvie Varesine; l'ing. Recht della ferrovia Rovereto-Riva; l'ing. Ghehard capo ferrovie Berna; l'ing. Haltmayer del primo circondario delle ferrovie di Losanna; l'ing. Peringer Luigi delle ferrovie federali Lucerna; l'ing. Dolf Christiano delle Ferrovie del Bernina; l'ing. Ceretti, direttore della Navigazione del Lago Maggiore; l'ing. Sutter, idem; l'ing. Mayer direttore della Ferrovia Domodossola-Locarno; il dott. Sutter Cristiano, direttore della Società Subalpina Lago Maggiore; l'ing. Giuseppe Ferazzini, direttore della Società Navigazione Laghi Lugano; il sig. Giovanni Mallè, rappresentante della Soc. Anon. Monte Generoso; l'on. Torusio della Camera di Commercio di Milano; il cav. Magnetti, idem, Bergamo; il dott. Cavalieri, idem, Milano; l'avv. Lambertini idem, Sondrio; il dott. Mario Bonatto idem, Varese; il dott. col. gr. uff. Cesare Bozalla idem, Torino; il dott. Colla idem, Torino; il dott. Peroni idem, Lecco; il dott. Lino Leonardi idem, Rovereto; il dott. Giusvani Donato rappresentante della provincia di Como; il comm. Bagaini Giovanni idem; il dott. Gino Marchi della prov. di Novara; il dott. Lodovico Berna idem; il cav. rag. Giuseppe Brugnara rappresentante dell'Enit; il cav. Barni della Deputazione della prov. di Verona; il geom. Emilio De Giuli della Commissione Reale della prov. di Trento; l'avv. Felice Biglia della Deputazione prov. di Milano; l'ing. Canobbio, presidente della Navigazione sul Lago di Garda; l'ing. Aldo Parolari della Navigazione sul Garda; il cav. Edoardo De Francesco, direttore della Navigazione sul Garda; il dott. Anacleto Pacchiani, ispettore della Soc. Lariana; il sig. Giovanni Martini commissario prefettizio di Riva; il sig. Stefano Somadossi, presid. del Concorso Forestieri di Riva; il signor Giovanni Risatti reggente il Fascio di Riva; i signori Luigi Farina, Leonardo Leonardi, Ettore Righi, Angelo Maturi, cav. Ugo Badiani del Comitato Concorso Forestieri di Riva; il cav. Guido Poli per l'Ufficio dell'Enit di Riva e i rappresentanti della Stampa.

I LAVORI DELLA CONFERENZA E LE CONCLUSIONI PRINCIPALI

Dopo la cerimonia inaugurale, vennero iniziati i lavori della Conferenza, che si svolsero entro due giorni, con le seguenti conclusioni principali:

Sul Lago Maggiore si avranno a Laveno le coincidenze più perfette per la prosecuzione per Intra, Pallanza, Stresa e il centro Lago, permettendo d'altra parte, di dare nuove corse più numerose alle navi in tutte le direzioni.

Sulla linea Milano-Arona-Domodossola si ripristinerà la coppia dei diretti cosiddetti del Verbanico, che avranno carattere spiccatamente turistico, dato che i treni di questa linea toccano il lago nelle ore notturne e quindi non rappresentano per il movimento turistico nessun interesse.

Per la Milano-Gallarate-Luino si accende una discussione fra Milano e Torino. I piemontesi sostengono che la linea deve essere di carattere internazionale e il numero dei treni deve aumentare, rappresentando la Basilea-Milano un'importanza anche economica per il maggiore percorso in territorio italiano in confronto della Milano-Chivasso. I rappresentanti delle ferrovie s'interessano per una nuova coppia di treni diretti.

Per le comunicazioni del Lago di Lugano viene deciso di migliorare le coincidenze a Porto Ceresio-Portolezza.

Sulla Milano-Como-Chivasso viene richiesta una nuova coppia di treni diretti, uno dei quali permetta di partire da Milano per il Lago di Como verso mezzanotte.

Per le Ferrovie Nord, dopo ampia discussione, viene deciso che sulla Milano Saronno-Como, dati i lavori in corso fra Milano e Bovisio, una nuova coppia di treni sarà accolta, in quanto le condizioni tecniche lo permettano.

Sulla Milano-Como-Chivasso viene deciso di applicare l'orario dello scorso anno.

Per la Como-Varese vengono richieste coincidenze a Malnate e a Grandate, data l'importanza di questa linea di comunicazione.

Dopo lunghe discussioni viene stabilito che le Ferrovie escogiteranno un servizio di spolelta tra Malnate a Grandate, senza ostacolare i servizi automobilistici, sorti da poco.

Sulla Como-Lecco si chiede l'istituzione di un treno operaio da Lecco a Oggiono, treno che sarà studiato attraverso le statistiche, che fornirà la Camera di Commercio di Lecco.

Sulla Milano-Lecco-Sondrio viene concessa la fermata di Mandello, in vista del suo sviluppo industriale e turistico.

Per la Sondrio-Tirano-Ferrovia del Bernina, c'è una proposta per una comunicazione diretta con Saint Moritz, l'importante centro turistico della Svizzera. I rappresentanti svizzeri sarebbero d'accordo per questa comunicazione diretta, che però non può essere accordata.

Per la Palazzolo-Paratico viene concordato che, se la navigazione del Lago di Iseo, accorderà una coppia di piroscafi per congiungere Brescia con Iseo, Brescia concederà quelle coincidenze che Bergamo domanda.

Nella discussione per la Seregno-USmate-Bergamo viene illustrata la grande im-

portanza che avrebbe una vettura diretta Como-Iseo-Garda, linea diretta di intercomunicazioni tra i laghi dell'alta Italia. L'innovazione verrà appoggiata presso il Ministero per la sua effettuazione.

La Milano-Venezia e Venezia-Milano riaccendono una discussione lunga e complessa, che non si risolve in alcuna modificazione, salvo lievi ritocchi. Verona, Brescia e Milano appoggiano varie richieste che non possono essere prese in considerazione, perchè i rappresentanti delle ferrovie devono rimettersi alla Direzione Generale.

Per la Navigazione del Garda particolarmente accalorata è la discussione per il disservizio dell'attuale Società di Navigazione e per la concessione delle corse dirette.

Per la Rovereto-Riva e la Brennero-Verona si conciliano le coincidenze con quelle del Garda.

Viene infine deciso che la conferenza per gli orari invernali dei laghi dell'alta Italia sia tenuta a Como.

GARDONE

Per la Navigazione sul Garda. - Una adunanza a Gardone.

Il 26 gennaio, si sono riuniti a Gardone i rappresentanti dei comuni rivieraschi delle tre provincie, coi rappresentanti della società di navigazione ing. Cannobbio e ing. De Francesco. La Provincia di Trento era rappresentata dal commendatore Italo Scotoni, vice presidente, dal comitato provinciale per il concorso forestieri, dal cav. Farina e dai signori Somadossi e Poli per la "Concorso Forestieri" di Riva, da un delegato del Municipio di Rovereto, dal dott. Leonardi della Camera di Commercio del Trentino.

Presiedeva l'assemblea il Podestà di Gardone ing. Cozzaglio, il quale, ha riassunto le lagnanze, rilevate già dalla pubblica stampa, ed ha ricordato come recentemente abbia avuto luogo a Brescia una riunione allo scopo di studiare il mezzo più adatto per ottenere dalla Società di Navigazione sul Garda quei miglioramenti nella navigazione stessa che ha una grande importanza, non solo per lo sviluppo commerciale delle tre provincie interessate, ma anche l'incremento del movimento turistico nella bellissima regione gardesana.

Quindi ha illustrato i desiderata, che si compendiano nella richiesta di un migliore servizio generale sotto tutti gli aspetti, sia in rapporto alla velocità dei piroscafi, sia sulla scelta del personale di macchina, sia riguardo a un più decoroso arredamento dei piroscafi stessi.

Sulla relazione dell'ing. Cozzaglio si è aperta poscia una discussione, durante la quale l'ing. Cannobbio ha avuto modo di dare precisa assicurazione che la Società di Navigazione provvederà al miglioramento dei servizi.

Infine è stata nominata una commissione la quale redigerà entro un mese un memoriale che sarà portato alla prossima assemblea degli interessati, e dopo l'approvazione, presentato al Governo.

LE RIVISTE

OSPITALITA' ITALIANA, la lussuosa Rivista Alberghiera e Turistica diretta da Lina Poretto De Stefano, pubblica nell'ultimo numero interessanti articoli, tra i quali notiamo: *Orazio e il vino* di G. B. Guarini, *Le Bovine di Ostia* di Arnaldo Gervesato. *Il profumo delle Isole Borromeo*, di Renè Boylesve; e ancora: scritti di Lina Poretto, Martezeni, Giovanni Mariotti, Dino da Pienza, P. A. Mancini, ecc.; il tutto magnificamente illustrato da nitide fotografie. Completano il notevole fascicolo; una tricromia fuori testo di Filiberto Mateldi e disegni originali di Capadonia, Cascella ed altri.

LE VIE LATINE, la Rivista ufficiale per l'Associazione Italiana Alberghieri, Sezione di S. Remo, contiene nel numero di Novembre-Dicembre, oltre articoli riguardanti varie stazioni climatiche e problemi turistici, uno studio critico di Ferdinando Pasini sull'*Umurismo Pirandelliano*. Cesco Tommaselli tratta con competenza i motivi del *Tema Bianco*. Riproduzioni fotografiche d'attualità, disegni originali di Emo Mazzetti ed altri, e rubriche varie chiudono l'interessante numero.

LA PANARIE. Il numero 18 di questa Rivista Friulana illustrata, diretta dal Collega Chino Ermacora, si presenta ricca di articoli, fotografie e disegni originali, tra i quali notevole la tricromia di Marcelliano Canciano e la copertina di Mario Sgòbaro. Il testo del numero, vario e interessante, aduna nomi di competenza quali Girolamo Cappello, Michele Gortani, Pietro Menis, Emilio Girardini ed Ercole Carletti.

LA RIVISTA DELLA VENEZIA TRIDENTINA, diretta da Gino Cucchetti apre l'ultimo numero con una pagina di alto e commosso lirismo, dove Ada Negri narra lo sbarco del Gran "Cieco Veggente", Carlo Deleroix a Capri. Liriche di Giovanni Pascoli, di Giuseppe Zoppi e dello stesso Cucchetti cantano la natività di Gesù.

IL LITORALE ADRIATICO ILLUSTRATO, di Francavilla al Mare, valorizza con articoli tecnici le stazioni termo-balneari-climatiche della Riviera; facendo opera efficace a pro della bella e ridente spiaggia d'Abruzzo.

CORTINA D'AMPEZZO, Rivista Ufficiale del Sindacato del Turismo di Cortina d'Ampezzo tratta nel primo numero, con gusto e signorilità, cronache di mondanità e di sport.

LE TRE VENEZIE, Rivista mensile, edita a cura della Federazione Provinciale Fascista di Venezia esce nel numero di Gennaio con copertina di Elio Zorsi riprodotto uno di quei gioielli di pietra che sono vere da pozzo. Interessante è il testo per gli articoli di Aldo Ettore Kessler sul "Passato e avvenire nella odierna Edilizia Veronese" mentre Pino Tedeschi tratta di un Progetto per un Ponte in Pietra sul Canal Grande, opera dovuta all'architetto concittadino Ettore Fagnoli. Magnifiche fotografie e disegni accompagnano le seducenti rubriche mondane, sportive e letterarie.



VERONA E LA SUA FIERA DI CAVALLI

L'Alto Patronato di S. A. R. il Principe Ereditario

La Presidenza Onoraria di S. E. il Primo Ministro Capo del Governo

L'entusiastica adesione di S. E. Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale

Il mese di Marzo, come lieto auspicio di feconda attività per l'anno nuovo, è riservato dalla città di Verona ad una grande manifestazione dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria, con la preparazione della Fiera Nazionale dell'Agricoltura.

Verona pur superba delle sue bellezze artistiche, che offre alla contemplazione di innumerevoli visitatori, dà convegno a quanti della sua terra e di tutta la Nazione vogliono mostrare i risultati del loro migliore lavoro. E' un grandioso spiegamento di forze economiche che rivela nel nostro popolo, accanto all'indiscutibile distinzione e capacità d'arte, potenti iniziative e possibilità pratiche.

Lo stesso ministro dell'Economia Nazionale, nel dare la Sua autorevole ade-

sione, ha scritto che "la Fiera Cavalli di Verona, anche nel marzo 1927 darà luogo ad una grande affermazione del progresso economico dell'intera Nazione".

S. A. R. il Principe Ereditario si è degnato di rinnovare la concessione del Suo Alto Patronato e S. E. l'on. Benito Mussolini — Primo Ministro e Capo del Governo — presiede anche quest'anno il Comitato d'Onore. Tutto ciò dimostra che la Fiera di Verona è seguita dal consenso anche del Governo Nazionale che tende alla valorizzazione dell'Agricoltura italiana.

Non sarà sgradito ai lettori del "Garda" che seguono i progressi delle quattro Province in ogni campo, apprendere qui, con dati di fatto, la singolare importanza della prossima manifestazione.

di cui una grande Fiera ha bisogno: la posta, la banca, il telefono, il telegrafo, il servizio sanitario, il ristorante, ecc.

I successi che coroneranno la manifestazione del Marzo 1927, costituiranno una brillante affermazione della ben meritata riputazione goduta dalla nostra Fiera, di essere il più grande e attivo mercato di cavalli d'Italia.

Per la risoluzione del problema dello spazio nei riguardi delle *Mostre Agricole Commerciali Industriali* annesse alla Fiera di Cavalli, si è proseguito nell'attuazione del programma iniziato nel Marzo 1926, col provvedere alla trasformazione della seconda parte del Palazzo del Pallone e precisamente di quel tratto che dal Ponte Cittadella va verso il Ponte del Campo della Fiera.

Col prossimo Marzo si avrà una successione ininterrotta di sale che a partire dal sottoportico della Gran Guardia e dal Salone Sammiceli giungerà fino a poche decine di metri dal Campo della Fiera. Il visitatore dopo aver ammirato le Mostre della Gran Guardia e della prima parte del Pallone si recherà, per mezzo di un passaggio aereo, nella seconda parte del palazzo stesso, al di là di Ponte Cittadella, dove si offriranno al suo esame e alla sua osservazione le Mostre sistemate in quegli ampi e spaziosi saloni che si apriranno al pubblico quest'anno per la prima volta. Al termine del suo itinerario egli giungerà nel veramente grandioso Salone dell'Automobile — di spettacolose dimensioni: lunghezza m. 90, larghezza m. 14, altezza

Fiera dell'Agricoltura Mostre Agricole Commerciali Industriali.

La Fiera di Verona che di anno in anno è venuta assumendo uno sviluppo ed un'importanza sempre più ragguardevoli, segnerà col Marzo 1927 un ulteriore grande progresso.

Il problema dello spazio, maturatosi negli anni precedenti, troverà, nei provvedimenti già attuati e in quelli che sono in via di attuazione, una soluzione superba.

Per soddisfare i bisogni della fiera e del mercato dei cavalli è stato aumentato considerevolmente il numero di boxes per cavalli di razza, mentre si sono costruite nuove scuderie e nuove tettoie per cavalli

che, pur essendo di pregio, richiedono minori cure.

Si è poi data una conveniente sistemazione all'ingresso del Campo della Fiera con una costruzione che, per mole e dignità di linea architettonica, sarà perfettamente intonata all'importanza della Fiera ed alla vastità dell'ambiente nel quale essa si svolge. — Il nuovo edificio d'ingresso, la cui inaugurazione, alla presenza di Ministri rappresentanti del Governo Nazionale e di Alte Personalità, avverrà in occasione delle feste inaugurali della Fiera del Marzo 1927, accoglierà tutti i servizi

m. 12 — dove egli non saprà se ammirare di più l'imponenza dell'ambiente o la ricca e interessantissima esposizione d'automobili.

Col Marzo 1927 l'organizzazione della Fiera di Verona compirà un passo innanzi di grandissima portata e dal quale dovrà fatalmente conseguire considerevole incremento nell'importanza dell'avvenimento.

In occasione della prossima Fiera verranno inaugurati i Magazzini Generali di Verona e la nuova sede ampliata della Borsa Cereali di Verona. Queste due importantissime istituzioni hanno voluto rendere omaggio alla funzione commerciale del nostro avvenimento facendo cadere in periodo di Fiera un fatto per ciascuna di esse importantissimo.

Durante la Fiera si svolgeranno in Arena gare di Tiro al Piccione con premi che superano le 100 mila lire; nell'Ippodromo di Borgo Roma gare di Corse al Galoppo e al Teatro Filarmonico una stagione d'opera cui parteciperanno artisti di fama indiscussa.

Fiera di Cavalli.

La Fiera dei Cavalli si svolge su apposito campo provvisto di comode scuderie, numerosi boxes e spaziose tettoie.

Le Mostre dei Palazzi della Gran Guardia e del Pallone.

Nel magnifico Palazzo della Gran Guardia, al posto d'onore verranno sistemate tre Mostre di altissima importanza morale:

- la Mostra della Città di Roma,
- la Mostra della Città di Milano,
- la Mostra della Venezia Tridentina.

Nel loro insieme queste Mostre costituiranno una affermazione di vibrante italianità, e la Fiera di Verona che tanto è orgogliosa della propria importanza nel campo dei commerci, si sentirà lieta ed onorata di ospitarla nei suoi migliori ambienti. Nel sottoportico della Gran Guardia, nel Salone Sammiccheli e nella maggior parte dell'attiguo Palazzo del Pallone troverà posto una compiuta serie di Mostre specializzate, le quali nel loro insieme prenderanno il nome di *Mostra Agraria* e costituiranno uno dei maggiori nuclei della Fiera Veronese dell'Agricoltura.

Sul Campo stesso, in locali a ciò espressamente destinati, trovano il loro giusto posto il *Mercato dei Rotabili di Lusso* e il *Mercato dei Finimenti*.

Negli ambienti del nuovo edificio di ingresso vengono sistemati l'ufficio di direzione, la banca, la posta, il telegrafo, il telefono, il ristorante, il servizio sanitario, ecc.

Mercato delle Macchine Agricole.

La sede del *Mercato delle Macchine Agricole* resterà anche per il Marzo 1927 la prima parte di Via del Pallone, la piazzetta del Municipio e le aree adiacenti a questa località. Con i lavori eseguiti nel Palazzo del Pallone si è provveduto a mettere a disposizione di questo importantissimo mercato e in aggiunta agli spazi sopraelencati, il piano terreno opportunamente sistemato del Palazzo stesso.

Si ottengono così delle vaste e comode aree coperte, le quali permetteranno la partecipazione anche di quei macchinari o di quegli utensili che potrebbero soffrire in una esposizione allo scoperto e daranno all'importante mercato delle macchine agricole la possibilità di svolgersi con tutta comodità.

Questa sezione particolarmente comprenderà un concorso a premi per motori a scoppio per uso agricolo, una esposizione di vini di macchine e attrezzi per enologia, di bachicoltura (dal seme bachi alla seta), di macchine per il caseificio, di prodotti dell'industria casearia, di semi selezionati, ecc.

Un ampio salone viene riservato alle conferenze, alle feste e alle riunioni di vario genere che si attueranno in occasione della Fiera.

Nella seconda parte del Palazzo del Pallone, cui si accede attraverso il ponte di comunicazione che verrà gettato seguendo il volto del Ponte di Cittadella, si incontreranno al primo piano e in parte del secondo la *Mostra dell'Industria Veronese* con una particolare sezione per i Mobili.

Una bene ordinata *Mostra dell'Artigianato e delle Piccole Industrie*, organizza-

zata, come in passato, dalla Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti, verrà opportunamente sistemata nel resto del secondo piano dello stesso Palazzo.

Nell'ultima parte di questo grandioso edificio è stato ricavato il magnifico *Salone dell'Automobile*, un ambiente che ha delle proporzioni spettacolose: 90 metri di lunghezza, 14 di larghezza, 12 di altezza. Pensato e costruito in un tempo brevissimo costituirà una delle maggiori attrattive della Fiera nostra.

Vi sono già delle adesioni delle case più importanti ed il successo della sua apertura è pienamente assicurato.

Le automobili verranno sistemate negli stands del piano terreno mentre che le motociclette, le biciclette e gli accessori in genere troveranno posto nella grande galleria che correrà lungo tutta una delle pareti maggiori del salone.

I Mercati di Piazza Cittadella.

Nella vasta e centrale piazza Cittadella vengono sistemati il *Mercato dei rotabili comuni*, dei *carrì agricoli* e i *Mercati di tutti quegli articoli che non trovarono una sede appropriata in altra sezione della Fiera.*

La Fiera Cavalli di Verona è ormai la grande *Fiera dell'Agricoltura italiana*. Essa interessa una zona di ben 250.000 metri quadrati con oltre 50.000 metri quadrati di aree coperte. Un'attrezzatura e un'organizzazione accuratissime assicurano all'espositore una partecipazione comoda e poco dispendiosa. Tutte le facilitazioni sono concesse, da quelle ferroviarie a quelle doganali, e tutte le pratiche relative sono svolte dall'Amministrazione della Fiera.

Verona, per la sua invidiata posizione ferroviaria e commerciale, offre molte possibilità ai frequentatori della sua grande Fiera di Cavalli.

Gli affari che vi si concludono si contano a decine di milioni e il loro ammontare così come il numero dei visitatori e il gettito dei fitti di posteggio crescono di anno in anno con un ritmo molto celere.

La Fiera del Marzo 1927 è attesa con vivissimo interesse dagli espositori che già cominciano ad impegnare gli spazi migliori e dai visitatori in genere che, dalle notizie corse hanno sentito tutta la particolare importanza della prossima manifestazione.

Al prossimo numero:

“L'INNO A BARDOLINO”

coro a quattro voci del Maestro Comm. Carmelo Preite.

“Il Castello di Lazise”, con interessanti illustrazioni.

“Un grande albergo a Desenzano”.

“Leggende popolari del Garda”.

NORME GENERALI

1. - Per partecipare alla Fiera Cavalli di Verona bisogna farne domanda per iscritto.
2. - In segno di accettazione della domanda pervenuta, l'Amministrazione della Fiera compila e rimette alla Ditta interessata un Certificato di ammissione.
3. - Insieme col Certificato l'Amministrazione della Fiera invia una pianta della Sezione cui l'espositore viene destinato, indicando sulla pianta il posteggio assegnato.
4. - L'accettazione delle domande, l'assegnazione delle singole sezioni e l'accettazione delle merci portate alla Fiera sono facoltà esclusivamente riservate all'Amministrazione dell'Ente.
5. - La domanda di iscrizione non accompagnata dall'importo delle tasse di ammissione e di posteggio non sarà presa in considerazione.
In via eccezionale si potrà accordare una dilazione nel pagamento della tassa di posteggio fino ad un massimo di otto giorni dalla data del Certificato di ammissione.
Verrà fatto luogo al rimborso della tassa di posteggio nel solo caso in cui la domanda di ammissione venga respinta.
6. - Lo svolgimento della Fiera viene disciplinato dalle norme tradizionali alla Fiera Cavalli di Verona e da tutte quelle che verranno emanate dall'Amministrazione dell'Ente.
7. - Su richiesta delle Ditte interessate l'Amministrazione della Fiera assicura presso la Società Cattolica di Assicurazione di Verona con polizza globale le merci esposte.
8. - Non è concesso il subaffitto, anche parziale, dei posteggi.
9. - I posteggi non occupati entro le 24 ore precedenti all'inaugurazione della Fiera si riterranno abbandonati senza diritto a rimborso alcuno.
10. - Tutti i posteggi dovranno essere sgombrati entro cinque giorni dalla chiusura della Fiera.
11. - La Ditta ammessa a partecipare alla Fiera di Verona ha diritto ad un diploma di benemerenzza, ai moduli per le riduzioni ferroviarie, ad una copia del catalogo ufficiale degli espositori, alla iscrizione del proprio nome sul detto catalogo, e in quanto la propria Mostra sia in ambiente chiuso, a due tessere, una di espositore e un'altra di servizio entrambe con fotografia.
12. - La Ditta ammessa a partecipare alla Fiera potrà richiedere pel personale dipendente tessere speciali d'abbonamento contro pagamento della tassa di L. 10.

TARIFFE

TASSA DI AMMISSIONE - PER TUTTE LE SEZIONI L. 50.—

TASSE DI POSTEGGIO

Fiera di Cavalli :

Deposito cauzionale (da restituire dopo la Fiera)

per 1 scuderia di 24 posti L. 200.—

per 1 scuderia di 16 posti » 200.—

per 1 box » 30.—

Tassa di posteggio per 1 scuderia di 24 posti L. 500.—

» » » per 1 scuderia di 16 posti » 320.—

» » » per 1 box » 75.—

» » » per 1 posto nelle scuderie » 30.—

Mercati rotabili di lusso e finimenti :

Aree coperte sul campo della Fiera per mq. L. 10.—

Mercato Macchine Agricole :

Area scoperta: Via Pallone, Piazzetta del Municipio e adiacenze,
per mq. L. 10.—

Area coperta: piano terreno del Palazzo Pallone, da Volto Citta-
della in poi per mq. » 15.—

Mostre dei palazzi della Gran Guardia e Pallone :

Area coperta per mq. L. 25.—

Salone dell' Automobile :

Automobili al piano terreno, motociclette, biciclette e accessori
sulla grande loggia, per mq. L. 40.—

Piazza Cittadella :

Mercati vari, area scoperta, per mq. L. 5.—

N. B. - TASSA MINIMA DI POSTEGGIO L. 100.—
(Per Piazza Cittadella L. 50).

VERONA - FIERA DI CAVALLI

LA PIÙ GRANDE D'ITALIA

FIERA DELL'AGRICOLTURA

MOSTRE AGRICOLE COMMERCIALI INDUSTRIALI

14-28 MARZO 1927

Data

La Ditta sottoscritta residente a
Via N. domanda di essere ammessa alla Fiera Cavalli
di Verona del 14-28 Marzo 1927 allo scopo di esporvi le seguenti merci

Chiede pertanto l'assegnazione dei seguenti spazi per i quali riconosce di dovere le
somme sottosegnate:

FIERA CAVALLI

Deposito cauzionale p/N. scuderie da N. posti (da restituire dopo la fiera) L.
Posteggio per N. scuderie da N. posti "

Posteggio per N. boxes "

MERCATO ROTABILI DI LUSSO E FINIMENTI

mq. di spazio e possibilmente m. di fronte per m. di profondità,
con uno sviluppo di parete di m. x m. (L. 10.- per mq.) . . . L.

MERCATO MACCHINE AGRICOLE

mq. di area scoperta e possibilmente m. di fronte per m. di
profondità (L. 10.- per mq.) L.
mq. di area coperta e possibilmente m. di fronte per m. di
profondità (L. 15.- per mq.) "

MOSTRE DELLA GRAN GUARDIA E DEL PALLONE

mq. di area e possibilmente m. di fronte per m. di profondità
con uno sviluppo di parete di m. x m. (L. 25.- per mq.) . . . L.

SALONE DELL'AUTOMOBILE

mq. di area al piano terra per automobili e possibilmente m. di fronte
per m. di profondità con uno sviluppo di parete di m. x m.
(L. 40.- per mq.) L.
mq. di area sulla grande loggia per motocicli, biciclette, accessori e pos-
sibilmente m. di fronte per m. di profondità con uno sviluppo di
parete di m. x m. (L. 40.- per mq.) "

PIAZZA CITTADELLA

mq. di area scoperta e possibilmente m. di fronte per m. di
profondità (L. 5.- per mq.) L.

TASSA DI AMMISSIONE L. 50.-

TOTALE L.

A saldo di questo suo debito rimetto assegno di L. emesso col N. sulla Banca
somma per la quale dovrà essergli rilasciata ricevuta. Prende atto che l'Amministrazione della Fiera disporrà
un servizio di vigilanza, e dichiara di riconoscere che in conseguenza di questo fatto, l'Amministrazione stessa
è fin d'ora liberata da ogni e qualunque responsabilità per i casi di incendio e di furto.

A maggior difesa dai rischi dell'incendio domanda di essere assicurato presso la Società Cattolica di
Assicurazioni di Verona, per la somma di L. alle condizioni della polizza globale contratta
dall'Amministrazione della Fiera obbligandosi a pagare il premio corrispondente in ragione di L. 0,50 per mille.

Dichiara di riconoscere ed accettare tutte le norme che sono state e che potranno essere successiva-
mente emanate al fine di disciplinare l'organizzazione e lo svolgimento della Fiera.

(Firma)

L'assegnazione dei posti è fatta secondo l'ordine cronologico delle domande di ammissione. È vostro interesse, per
assicurarvi i posti migliori, inviare subito la presente domanda debitamente completata.

Illustrissimo Sig. Presidente

dell'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA

VERONA

PALAZZO DEL PALLONE

ALTRE MANIFESTAZIONI

INAUGURAZIONE DEI MAGAZZINI GENERALI

76.000 mq. di area

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE
DELLA BORSA DI COMMERCIO DI VERONA

INAUGURAZIONE DELLA R. SCUOLA
DI TABACCHICOLTURA DI VERONA

GARE DI TIRO AL PICCIONE IN ARENA

PREMI Lire 110.000 - 6-12-13-14-15-16-17-20 Marzo 1927
organizzate a cura della SOCIETÀ STAND DI VERONA

CORSE AL GALOPPO all'Ippodromo di Borgo Roma

PREMI Lire 100.000 - 6-10-13-17-20 Marzo 1927
organizzate a cura della SOC. IPPICA VERONESE

SPETTACOLO AL TEATRO FILARMONICO
con l'opera "TURANDOT" di G. Puccini

CIRCUITO DEL POZZO PER AUTOMOBILI E MOTOCICLETTE

19-20 Marzo 1927
riconosciuto dall'Automobil Club d'Italia e organiz. dall'A. C. di Verona

GRANDI GARE CORALI IN ARENA - 27 Marzo 1927

GARA DI PALLONI SFERICI

organizzata dalla Sezione di Verona dell'AEREO CLUB D'ITALIA

CONCORSO FRA LE MIGLIORI MOSTRE DI NEGOZIO

ARENA 24 Aprile 1927

ESPOSIZIONE DI CANI AL GUINZAGLIO



Telefoni: 90-441 e 90-442

Il più perfezionato ed apprezzato Stabilimento
per l'esecuzione di clichés e lavori tipo-litografici.

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA,
TORBOLE — BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

BANCA CATTOLICA VERONESE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA - del BANCO DI NAPOLI - del BANCO DI SICILIA
dell'ISTITUTO FED. DI CREDITO PER IL RISORG. DELLE VENEZIE e del BANCO DI ROMA

C. corr. Postale 9-140 - Cam. Comm. 12276

Sede ed Ufficio Cambio: VERONA
Agenzia di Città: Quart. Venezia

Ind. Telegr. Catholicbank - Tel. 1640

SUCCESSALI: Isola della Scala - Legnago - Sambonifacio - S. Pietro Incaritano. — AGENZIE: Bardolino -
Bovolone - Caprino Veronese - Cerea - Desenzano sul Lago - Grezzana - Montecchia di Crosara - Nogara -
Crosara - Peri - Peschiera - Sanguinetto - Tregnago - Villafranca Veronese. — RECAPITI: Badia Calavena
- Brentino - Bussolengo - Castelnuovo Veronese - Dolcè - Lazise - Mozzecane - Negrar - Roncà - S. Anna
d'Alfaedo di Breonio - S. Giovanni Ilarione - Torri del Benaco - Valeggio sul Mincio.

ESEGUISCE QUALSIASI OPERAZIONE DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

VERONA - 14-28 MARZO 1927

FIERA DI CAVALLI

LA PIÙ GRANDE D'ITALIA

//

FIERA DELL'AGRICOLTURA

INAUGURAZIONE
MAGAZZINI GENERALI
DI VERONA

CIRCUITO DEL POZZO

Organizzato dall' "AUTOMOBILE CLUB DI VERONA" sotto
gli auspici dell'Automobil Club d'Italia

GARE DI TIRO AL PICCIONE

nell' ANFITEATRO ARENA

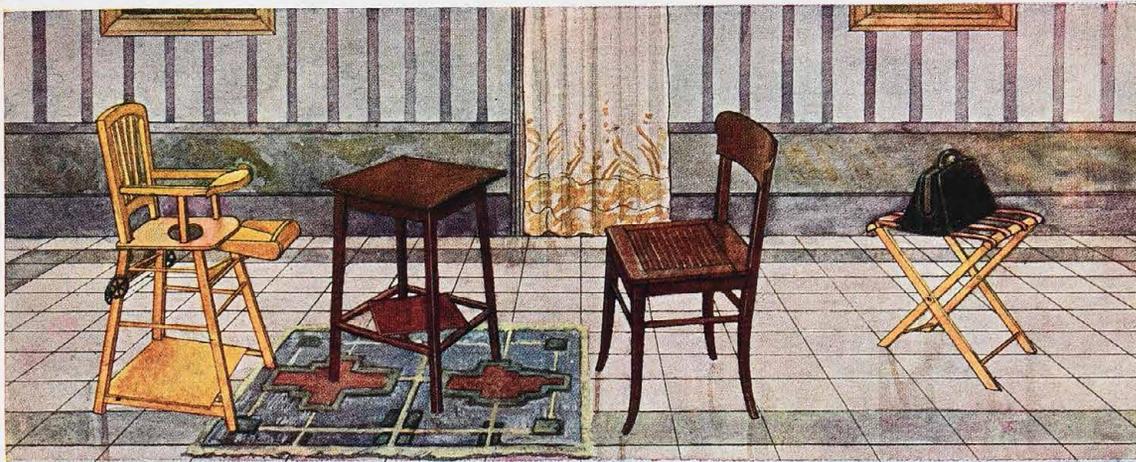
Premi L. 110.000

CORSE AL GALOPPO

all' IPPODROMO DI BORGIO ROMA

Premi L. 100.000

Spettacolo d'Opera al Teatro Filarmonico



S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABILI - POLTRONE CINEMA

**PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA**

